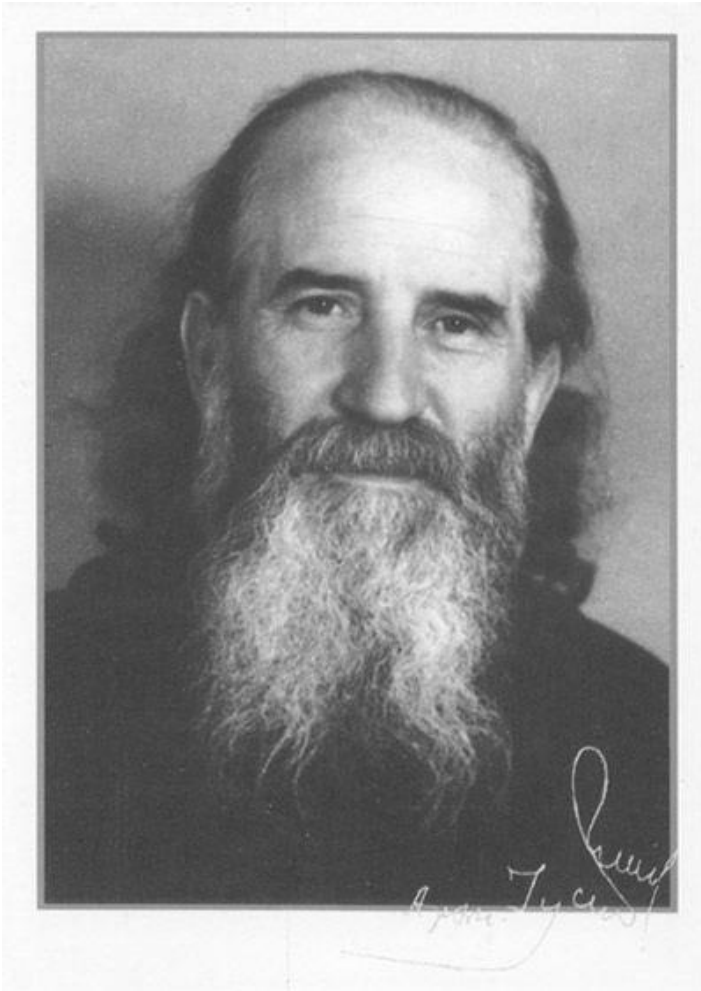


**SAN JUSTIN POPOVIC**



**VOL. II - ISKRA - MAKIJ (MACCHIA ALBANESE)**

**Copertina:** Una foto di **s. Justin Popovic** (7 aprile 1894 – 25 Marzo 1979)

**Retro Copertina:** Icona di san Justin Popovic

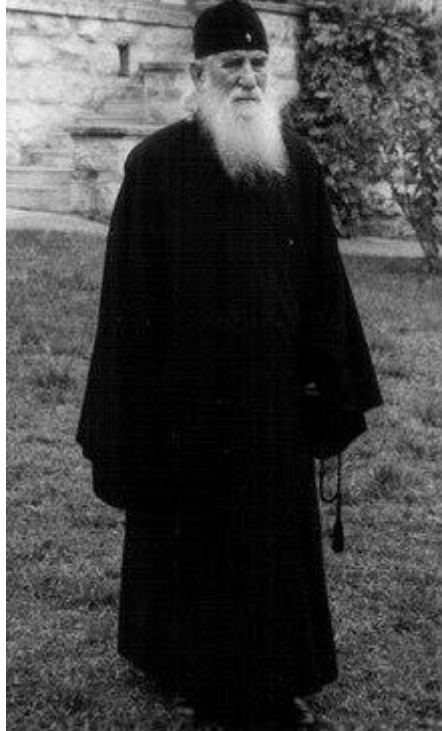
**Anno di salvezza:** 1 giugno 2013 (14 giugno) – memoria di san Giustino *il filosofo* e di s. Justin Popovic *il nuovo filosofo*

**ISKRA** (Makij – Macchia Albanese)

*" Il mio infinito mi attira a te, o Dio infinito".*

**s. Justin Popovic**

## BREVE PROLOGO



### **Padre Giustino (Popovic), il "nuovo filosofo"**

Il padre Giustino è stato una figura di primo piano nella testimonianza della Tradizione Ortodossa, sia per la sua dottrina che per la vita nell'ascesi: un vero Padre della Chiesa in pieno XX secolo. Di lui, un monaco del Monte Athos ha scritto: "Ci fu un uomo mandato da Dio , e il suo nome era Giustino." Come gli antichi Padri, egli non ha compreso la dottrina staccata dall'ascesi e dalla tensione verso la santità.

"L'unico possibile rinascimento nella Chiesa - amava dire - è un rinascimento nell'ascesi". La sua Teologia, che volle chiamare - intitolando la sua opera di Dogmatica - *La filosofia ortodossa della Verità*, non è una contemplazione intellettuale dell'essenza di Dio, come la scolastica occidentale, ma la continuazione dell'esperienza vivente della Vita in Cristo. La stessa vita della Chiesa è l'organica continuazione della Vita di Cristo da parte del suo Corpo, secondo l'immagine paolina. **Essere cristiani significa essere in Cristo.** L'eresia non è soltanto la formulazione intellettuale di un errore dogmatico ma è, soprattutto, separarsi da Cristo. Torna in mente un apoftegma (detto) di un padre del deserto che accettava di essere accusato dei più ed orrendi peccati, ma non di eresia "perché l'eresia è separazione da Cristo". "Non c'è niente di più orribile - scrive p. Giustino - di un'eternità senza Cristo. Io ritengo preferibile un Inferno dove fosse il Cristo (perdonatemi il paradosso) ad un Paradiso dove Cristo non c'è. Perché se Cristo non è presente, tutto si trasforma in maledizione ed orrore".

Il Venerato Padre nacque il giorno dell'Annunciazione (25 Marzo del Calendario Ecclesiastico) del 1894 a Vranje in Serbia e si addormentò nel Signore lo stesso giorno dell'Annunciazione del 1979. L'intera sua vita è segnata da questa data dell'Incarnazione: è un canto al Verbo incarnato principio e fine, alpha ed omega di tutte le cose. Nato da una famiglia sacerdotale da diverse generazioni, figlio di un sacerdote, padre Spiridione, e della *matuska* Anastasia, ricevette fin dalla più tenera infanzia il respiro della "dolce Ortodossia" come il popolo Serbo amava chiamare la fede dei suoi padri, p. Giustino è veramente il frutto eletto di una stirpe che ha vissuto e praticato in

profondità la fede cristiana ortodossa della sua nazione.

Del popolo serbo condivise i momenti dolorosissimi del XX secolo: divenne monaco nel 1915, proprio durante la lunga ritirata dell'esercito serbo che durante l'inverno marciò lungo il Kosovo e l'Albania fino a Scutari, condotto dal vecchio Re Pietro I nelle piane del Kosovo , nel "Campo dei merli" là dove il santo principe Lazaro aveva nel passato , lottando contro i Turchi, preferito "la gloria del regno celeste all'effimera gloria del regno terreno". Imitando la rinuncia del santo, Blagoje (questo era il nome di battesimo di abba Justin) scelse anche lui, dopo un secondo dramma del Kosovo, la gloria eterna, identificando il suo destino a quello della Serbia Ortodossa che scelse di servire nel suo calvario, materiale, morale e soprattutto spirituale.

La sua formazione fu ricca e complessa, ed anche il suo nome monastico di Giustino - filosofo e martire - gli si addice perfettamente. Con la *Filosofia Ortodossa della Verità* fu chiamato da Dio a formulare una grande sintesi teologica in un'epoca di relativismo, sintesi nella quale riaffermò la Verità di Cristo, l'Unicità della Chiesa Cattolica ed Ortodossa, Corpo di Cristo vivente ove lo Spirito Santo dimora, unica arca della nostra salvezza in mezzo ai marosi del secolarismo, dell'ateismo, dell'umanesimo, arrogante negatore della centralità di Dio, dell'eresia del relativismo e dell'Ecumenismo. In questo si può dire che egli fu davvero un nuovo filosofo. Nonostante che la sua formazione si sia svolta in parte in occidente - studiò ad Oxford, dopo il Seminario in Serbia e l'Accademia in Russia, e poi ad Atene ove conseguì il dottorato in Teologia - dal pensiero occidentale non fu influenzato se non per una maggiore comprensione

del dramma dell'occidente stesso.

Due grandi figure dell'Ortodossia del '900 ebbero influenza sulla formazione di Padre Giustino: il santo Vescovo Nicolaj Velimirovitc ed il Metropolita Antonio Krapovitski. Del primo abba Justin ebbe a dire "Sì, è il grande padre di tutti i Serbi, il più grande dopo San Sava". L'altro suo padre spirituale, il Metropolita Antonio, fu il primo Presidente del Sinodo della "Chiesa Russa fuori frontiera" uscita dai confini della Patria per preservarne la grande tradizione spirituale, la tradizione della Santa Russia Ortodossa, dopo l'avvento del bolscevismo, e che ebbe la sua sede a Karlovic. Di lui scrisse: "Nella nostra epoca nessun altro ha esercitato maggiore influenza sul pensiero ortodosso del beato metropolita Antonio. Egli ha ricondotto l'Ortodossia fuori dalle strade scolastiche e razionaliste, lungo la via beata ed acetica; egli ha mostrato e provato, in maniera indiscutibile, che la potenza eterna dell'Ortodossia risiede nei Santi Padri, perché solo i santi sono i veri luminari e, per ciò stesso, i veri teologi". Nel Metropolita Antonio vede la luce della tradizione della nazione Russa ortodossa che continua nonostante gli orrori della rivoluzione e del materialismo ateo eretto a sistema.

Quest'insistenza sul tema della "Nazione Ortodossa" ritorna più volte, come una costante, nel pensiero del p. Giustino. Ma non deve farci pensare ad un nazionalista chiuso alla dimensione universale e cattolica dell'Ortodossia. Al contrario, se l'attaccamento alle radici della nazione ortodossa ha, per lui, il significato di un legame organico, quasi fisico, all'interno del più grande corpo di Cristo che è la Chiesa, il filetismo rappresenta per lui il più grave peccato degli Ortodossi contro la Chiesa. Egli è convinto che l'Ortodossia non abbia limiti nazionali e

che le nazioni ortodosse hanno anzi il dovere di portarla sempre oltre i loro confini, com'è avvenuto nell'epoca degli Apostoli e dei Padri. Vide con chiarezza il pericolo che il relativismo si introducesse pian piano nell'ortodossia attraverso l'eresia dell'Ecumenismo. Lottò con tutte le sue forze, con gli scritti, con la parola e soprattutto con la vita ascetica perché l'Ortodossia restasse salda nella Vivente Tradizione di Verità ricevuta dagli Apostoli e dai Padri.

Quando la Chiesa Serba, nel 1965, per decisione del Patriarca German (una creatura del regime comunista di Tito) entra ufficialmente nel Consiglio Ecumenico delle Chiese, la coscienza della Chiesa serba, ovvero la voce profetica del Venerato Padre Justin dichiarò: "Noi abbiamo rinnegato la Chiesa Ortodossa, degli Apostoli, dei Padri, dei Concili Ecumenici e siamo diventati membri di un Club eretico, umanistico, umanizzato, fatto dalle mani dell'uomo; un Club che consiste di 263 eresie, ciascuna delle quali è spiritualmente morta". Nel 1971 il P. Giustino, che sempre aveva manifestato la sua simpatia per il movimento di resistenza greco (l'attuale vescovo Ireneo (Bulovic), figlio spirituale del P. Justin, da giovane ieromonaco studente ad Atene, andava a celebrare in una chiesa vecchio-calendarista di un monastero di monache, quello della Panaghia Mirtidiotissa alla periferia della città.), rompe la Comunione col Patriarcato Serbo. Alla sua morte nessun Vescovo serbo presenzierà alle esequie. Negli ultimi anni, abbandonato il lavoro di insegnamento, restò nel monastero di Celije dove era padre spirituale di quella comunità di Monache da dove però non si stancò, fino alla morte, di far sentire la sua voce di confessore della fede. Egli era consapevole della china ecumenistica e modernista in cui l'Ortodossia stava



precipitando ma era sempre più convinto che la preghiera, l'ascesi, la paternità spirituale, più che il gridare scalmanato (che è altra cosa rispetto alla capacità di prendere posizioni ferme quando necessario) fossero necessari alla conservazione di un'Ortodossia fedele alla Tradizione dei Padri. Un'occasione per incontrare gran numero di fedeli erano le annuali commemorazioni del Santo Vescovo Nicolaj, sepolto poco lontano da Celiye. Di quelle commemorazioni ci restano magnifiche Omelie che sono veri insegnamenti di fede e lezioni di Ortodossia. Le sue opere restano come tra le più preziose testimonianze di una rilettura fedele della Tradizione per gli uomini di oggi, in perfetta e mai soluta continuità con il filo d'oro che dagli Apostoli giunge fino a noi. Anche se la Chiesa Serba non lo ha ancora ufficialmente canonizzato, il padre Giustino è venerato ovunque come santo dagli Ortodossi.

## INTRODUZIONE A LE VITE DEI SANTI <sup>1</sup>

Fino alla venuta di Cristo Signore nel nostro mondo terrestre, noi uomini conoscevamo veramente solo la morte e la morte conosceva noi. Ogni cosa umana era penetrata, catturata e conquistata dalla morte. La morte era più vicina e più reale a noi di quanto noi stessi eravamo, era anche più potente, incomparabilmente più potente di ogni uomo individualmente e di tutti gli uomini insieme. La terra era una prigione terribile della morte e noi uomini eravamo gli impotenti schiavi della morte<sup>[1]</sup>. Soltanto con il Cristo Teantropo la vita si è manifestata; la “vita eterna” apparve a noi, mortali disperati, gli schiavi sventurati della morte<sup>[2]</sup>. E questa è la “vita eterna” che noi uomini “abbiamo contemplato e che le nostre mani han toccato”<sup>[3]</sup> e noi Cristiani “annunziamo la vita eterna”<sup>[4]</sup> a tutti. Per vivere in unione con il Cristo Signore, viviamo una vita eterna persino qui sulla terra<sup>[5]</sup>. Sappiamo per esperienza personale che Gesù Cristo è il vero Dio e la vita eterna<sup>[6]</sup>. E per questo, infatti, venne nel mondo: per mostrarci il vero Dio e la vita eterna in Lui<sup>[7]</sup>. L’amore genuino e vero per l’uomo consiste in questo, soltanto in questo: quel Dio inviò il suo unigenito Figlio nel mondo affinché per mezzo di lui abbiamo la vita (1 Giovanni 4, 9) e poter attraverso Lui vivere la vita eterna. Di conseguenza, chi ha il Figlio di Dio ha la vita; chi non ha il Figlio di Dio non

---

<sup>1</sup> Tratto da: Padre Justin Popovic, *Orthodox Faith and Life in Christ*, Belmont, MA: *Institute for Byzantine and Modern Greek Studies*, 1997, pp. 32-50. Traduzione a cura di *Tradizione Cristiana* maggio 2009

ha vita (1 Giovanni 5, 12) si trova completamente nella morte. La vita nell'unico Dio e Signore Gesù Cristo è realmente la nostra unica vita perché è interamente eterna e completamente più forte della morte. Può una vita che è infettata dalla morte la cui conclusione è nella morte, può realmente essere chiamata vita? Esattamente come il miele non è miele quando è mischiato con un veleno che trasforma gradualmente tutto il miele in veleno, così una vita che finisce nella morte non è vita.

Non c'è fine all'amore del Cristo Signore per l'uomo: perché per poter noi uomini acquisire la vita eterna che è in Lui e vivere attraverso Lui, niente ci è richiesto né conoscenze, né gloria, né ricchezza, né niente altro che uno di noi non abbia, ma soltanto quello che ciascuno di noi può avere. E che cos'è? La Fede nel Cristo Signore. Per questo motivo, l'unico Amico dell'uomo, ha rivelato alla razza umana questa cosa eccezionale: "Infatti, Dio ha talmente amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito, affinché chiunque creda in lui non perisca, ma abbia la vita eterna" (Giovanni 3, 16 e 36). Come l'unico vero Dio che dà agli uomini ciò che nessun angelo o uomo può dare loro, il Cristo Signore, solo alla razza umana, ha avuto l'audacia e il diritto di dichiarare: "In verità, in verità vi dico: Chi crede in me ha la vita eterna (Giovanni 6, 47) e "passa da morte a vita" (Giovanni 5, 24).

La fede nel Cristo Signore unisce l'uomo all'eterno Signore il Quale, secondo la misura della fede dell'uomo, riversa in abbondanza nella sua anima la vita eterna in modo che allora si senta e si realizzi per essere eterno. E questo lo sente ad un grado superiore poiché vive secondo quella fede che santifica gradualmente la sua anima, il cuore, la coscienza, il

suo intero essere, attraverso le Divine Energie piene di grazia. La santificazione della natura umana aumenta in proporzione alla sua fede. E più santo è l'uomo, più forte e più chiara è la sua sensazione della personale immortalità e della propria coscienza come anche dell'immortalità di ognuno.

In realtà, l'uomo comincia la vera vita con la sua fede nel Cristo Signore, quando abbandona tutta la sua anima, tutto il suo cuore, tutta la sua forza al Cristo Signore, il Quale li santifica gradualmente, li trasfigura, li deifica. E mediante questa santificazione, trasfigurazione e deificazione le Divine Energie nella grazia, che gli danno il forte senso e la coscienza dell'immortalità personale e dell'eternità personale, sono riversate su di lui. In realtà, la nostra vita è vita perché è in Cristo. E finché è in Cristo è manifestata dalla sua santità: più santa è una vita, più immortale e più eterna è.

Opposta a questo processo è la morte. Che cosa è la morte? La morte è il peccato maturato; ed il peccato maturato è la separazione da Dio, il Quale solo è la vita e la sua fonte. Questa verità è evangelica e Divina: la santità è vita, il peccato è morte; la misericordia è vita, l'ateismo è morte; la fede è vita, l'infedeltà è morte; Dio è la vita, il diavolo è la morte. La morte è la separazione da Dio e la vita è il ritorno a Dio ed alla vita in Dio. La fede è effettivamente la rinascita dell'anima dall'indolenza, la risurrezione dell'anima dalla morte: "era morto ed è tornato in vita" (Luca 15, 24). L'uomo ha fatto esperienza di questa risurrezione dell'anima dalla morte per la prima volta con il Teantropo Cristo e costantemente ne fa esperienza nella sua Santa Chiesa, dal momento che tutto ciò che è di Lui è trovato in Essa. E dà se Stesso a tutti i credenti attraverso i santi misteri e le sante

virtù. Dove Egli è, lì non vi è più morte: lì uno già è passato da morte a vita. Con la Risurrezione di Cristo celebriamo l'uccisione della morte, l'inizio di una nuova, eterna vita<sup>181</sup>.

La vera vita sulla terra comincia effettivamente dalla Risurrezione del Salvatore, che non si conclude nella morte. Senza la Risurrezione di Cristo la vita umana è nient'altro che una morte graduale che alla fine si conclude inevitabilmente nella morte. La reale vera vita è quella vita che non finisce nella morte. E una tale vita divenne realtà sulla terra soltanto con la Risurrezione del Teantropo Cristo Signore. La vita è vita reale soltanto in Dio, dato che è una vita santa e con la virtù di questo, una vita immortale. Soltanto con la fede nel Risorto Cristo Signore l'uomo fa esperienza del miracolo cruciale della sua esistenza: il passaggio dalla morte all'immortalità, dalla transitorietà all'eternità, dall'inferno al paradiso. Soltanto allora l'uomo trova se stesso, il suo vero essere, il suo eterno essere: "perché era morto ed è tornato in vita; era perduto ed è stato ritrovato" (Luca 15, 24).

Che cosa sono i Cristiani? I Cristiani sono portatori di Cristo e in virtù di questo sono portatori e possessori di vita eterna, e questo secondo la misura di fede e secondo la misura di santità che proviene dalla fede. I santi sono i più perfetti Cristiani, dato che sono stati santificati al più alto grado con le fatiche ascetiche<sup>191</sup> della santa fede nel risorto ed eternamente vivo Cristo Signore e nessuna morte ha potere su di loro. La loro vita proviene interamente dal Cristo Signore e per questo motivo è interamente vita di Cristo; ed il loro pensiero è interamente pensiero di Cristo; e la loro percezione è percezione di Cristo. Tutto ciò che hanno è prima di Cristo e poi loro. Se

parliamo dell'anima, è prima di Cristo e poi loro; se della vita, essa è prima di Cristo e poi loro. In loro niente è fatto da loro ma è piuttosto interamente e in tutto dal Cristo Signore.

Di conseguenza, le Vite dei Santi non sono nient'altro che la vita del Cristo Signore, ripetuta in ogni santo ad un maggior o minor grado in questa o in quella forma. È più precisamente la vita del Cristo Signore continuata attraverso i Santi, la vita del Dio Logos incarnato, il Teantropo Gesù Cristo che si è fatto uomo. Ciò è stato fatto in modo che come uomo potesse dare e trasmettere a noi la Sua vita divina; in modo che come Dio con la Sua vita potesse santificare e rendere immortale ed eterna la nostra vita umana sulla terra. "Poiché e chi santifica e i santificati provengono tutti da uno" (Ebrei 2, 11).

Il Cristo Signore lo rese possibile e realizzabile nel mondo dell'uomo a partire dal tempo in cui divenne uomo, condivise la carne e il sangue e così si è trasformato in un Fratello dell'uomo, in un fratello secondo carne e sangue<sup>[10]</sup>. Essendo diventato uomo ma rimasto Dio, il Teantropo ha condotto una vita santa, priva di peccato, teantropica vita sulla terra e con questa vita, morte e Risurrezione, ha annientato il diavolo ed il suo dominio della morte e da questo atto ha dato e costantemente dà le Sue energie piene di grazia a coloro che credono in Lui, in modo che possano annientare il diavolo ed ogni morte ed ogni tentazione<sup>[11]</sup>. Questa Teantropica vita si trova interamente nel Corpo Teantropico di Cristo – la Chiesa – ed è costantemente esperita nella Chiesa come una realtà pienamente terreno-celeste e dagli individui secondo la misura della loro fede.

Le vite dei Santi sono, di fatto, la vita del Teantropo Cristo, che è riversato tutto nei suoi

seguaci ed è da loro vissuto nella Sua Chiesa. Anche la più piccola parte di questa vita proviene, sempre, direttamente da Lui perché Egli è vita<sup>[12]</sup>, vita infinita ed illimitata ed eterna, che col Suo potere Divino ha sconfitto tutte le morti ed è risuscitata da tutte le morti. Secondo la tutta-vera e Buona Notizia, del Tutto-vero Uno: “Io sono la resurrezione e la vita” (Giovanni 11, 25). Il miracoloso Signore che è completamente la “risurrezione e la vita” è nella sua Chiesa nel suo intero essere come realtà Teantropica e di conseguenza non vi è fine alla durata di questa realtà. La sua vita è continuata in tutte le epoche; ogni Cristiano è dello stesso corpo insieme a Cristo<sup>[13]</sup>, ed è un Cristiano perché vive la vita Teantropica di questo Corpo di Cristo come una cellula organica.

Chi è un Cristiano? Un Cristiano è un uomo che vive con Cristo ed in Cristo. Il comandamento del Santo Evangelo di Dio è divino: “vivere in maniera degna del Signore” (Colossesi 1, 10). Dio, che si è incarnato e che come il Teantropo è rimasto nell’interezza nella Sua Chiesa, la Quale vive eternamente con Lui. Ed uno vive in modo “degnò di Dio” quando vive secondo l’Evangelo di Cristo. Di conseguenza, questo divino comandamento del Santo Evangelo è inoltre naturale: “vivate in modo degno dell’Evangelo di Cristo” (Filippesi 1, 27).

La vita secondo l’Evangelo, la santa vita, la vita Divina, questa è la vita naturale e normale per i Cristiani. Perché i Cristiani, secondo la loro vocazione, sono santi: Questa buona notizia e comandamento risuona nel corso dell’intero Evangelo del Nuovo Testamento<sup>[14]</sup>. Diventare completamente santi, sia nell’anima che nel corpo, è la nostra vocazione<sup>[15]</sup>. Ciò non è un miracolo, ma piuttosto la norma, la regola di fede. Il comandamento del Santo Evangelo è chiaro e

chiarissimo: “ma, sull’esempio del Santo che vi ha chiamati, anche voi siate santi in tutto il vostro operare” (1 Pietro 1, 15). E questo significa che secondo Cristo l’Unico Santo, che, essendosi incarnato e diventato uomo, ha mostrato in Sé una vita completamente santa e come tale ha comandato agli uomini: “siate santi, perché io sono santo” (1 Pietro 1, 16). Ha ragione di comandare questo, dato che è diventato uomo, dà agli uomini Sé stesso, l’Unico Santo, tutte le energie Divine necessarie per una vita santa e pia in questo mondo<sup>16</sup>. Essendo uniti tra di loro spiritualmente e con la Grazia all’Unico Santo – il Cristo Signore – con l’aiuto della fede, i Cristiani stessi ricevono da Lui le Sante energie che possono condurre una vita santa.

Vivendo con Cristo, i santi possono fare ciò che fa Cristo, dato che in Lui diventano non solo potenti ma onnipotenti: “Ogni cosa posso in Colui che mi dà forza” (Filippesi 4, 13). Ed in loro è chiaramente realizzata la verità del Tutto-Vero Uno, che coloro che credono in Lui faranno ciò che fa e cose maggiori di queste: “In verità, in verità vi dico: Chi crede in me, farà anch’egli le opere che faccio io, anzi ne farà anche di maggiori” (Giovanni 14, 12). E infatti: l’ombra dell’Apostolo Pietro ha guarito; con una parola san Marco l’Asceta ha mosso e ha fermato una montagna... Quando Dio divenne uomo, allora la vita Divina divenne vita umana, la forza Divina divenne forza umana, la verità Divina divenne verità umana e l’onestà divina divenne onestà umana: tutto ciò che è di Dio divenne umano.

Che cosa sono gli “Atti dei Santi Apostoli”? Sono gli atti di Cristo che i Santi Apostoli compiono col potere di Cristo, o meglio ancora: li compiono attraverso Cristo il Quale è in loro e agisce attraverso loro. E che



cosa sono le vite dei Santi Apostoli? Sono l'esperienza viva della vita di Cristo che nella Chiesa è trasmessa a tutti i fedeli seguaci di Cristo ed è continuata attraverso loro con l'aiuto dei santi misteri e delle sante virtù.

E che cosa sono le "Vite dei Santi"? Sono nient'altro che una specie di continuazione degli "Atti degli Apostoli". In loro si trova lo stesso Evangelo, la stessa vita, la stessa verità, la stessa onestà, lo stesso amore, la stessa fede, la stessa eternità, lo stesso "potere dall'alto", lo stesso Dio e Signore. Perché "Gesù Cristo è il medesimo ieri e oggi, ed è anche per i secoli" (Ebrei 13, 8): lo stesso per tutti gli uomini di tutti i tempi, distribuendo gli stessi doni e le stesse Divine energie a tutti coloro che credono in Lui. Questa continuazione di tutte le Divine vivificanti energie nella Chiesa di Cristo da epoca a epoca e di generazione in generazione costituisce, infatti, la Santa viva Tradizione. Questa Santa Tradizione è continuata senza interruzione come la vita di Grazia in tutti i Cristiani, nella quale attraverso i santi misteri e le sante virtù, Gesù Cristo vive con la sua Grazia. È interamente presente nella sua Chiesa, poiché per Essa Egli è la sua pienezza: "la pienezza di Colui che si realizza interamente in tutte le cose" (Efesini 1, 23). E il Teantropo Cristo è la tutta-perfetta pienezza di Dio: "poiché in Lui abita corporalmente tutta la pienezza della Divinità" (Colossesi 2, 9). Ed i Cristiani devono, con l'aiuto dei santi misteri e delle sante virtù, riempirsi di "tutta la pienezza di Dio" (Efesini 3, 19).

Le Vite dei Santi manifestano quelle persone riempite di Cristo Dio, quelle persone portatrici di Cristo, quelle sante persone nelle quali è conservata ed attraverso le quali è trasmessa la santa Tradizione

di quella vita piena di grazia. Essa è conservata e trasmessa per mezzo della santa vita evangelica. Perché le vite dei santi sono delle sante verità evangeliche che sono tradotte nella nostra vita umana dalla grazia e dalle azioni (ascesi). Non vi è verità evangelica che non possa essere trasformata nella vita umana. Sono state tutte portate da Cristo Dio per uno scopo: per diventare vita nostra, nostra realtà, nostro possesso, nostra gioia. Ed i santi, tutti, senza eccezione, vivono queste Divine verità come il centro delle loro vite e l'essenza del loro essere. Per questo motivo le "Vite" dei Santi sono una prova e una testimonianza: che la nostra origine è nel cielo; che proveniamo non da questo mondo ma da quello; che un uomo è vero uomo soltanto in Dio; che sulla terra uno vive attraverso il cielo; che "la nostra cittadinanza è nei cieli" (Filippesi 3, 20); che il nostro compito è diventare celesti, nutrendoci del "pane celeste" quale è sceso sulla terra<sup>17</sup>. Ed è sceso per nutrirci con l'eterna Divina verità, l'eterno Divino bene, l'eterna Divina giustizia, l'eterno Divino amore, eterna Divina vita attraverso la Santa Comunione, attraverso l'esperienza di vita nell'Unico vero Dio e Signore Gesù Cristo<sup>18</sup>.

In altre parole, la nostra vocazione è di riempirci del Cristo Signore, con le Sue Divine vivificanti energie, di vivere in Cristo e di diventare Cristo. Se vi impegnate in questo siete già nel cielo, anche se camminate sulla terra; siete già santi per Dio, anche se il vostro essere è rimasto entro i limiti della natura umana. L'uomo che si rende un cristo sorpassa sé stesso, come uomo, da Dio, dal Teantropo, nel Quale è data l'immagine perfetta della verità, l'intero reale uomo nell'immagine di Dio; ed in Lui sono inoltre date le Divine energie sempre vittoriose, con l'aiuto delle

quali l'uomo si pone al di sopra di ogni peccato, sopra ogni morte, sopra ogni inferno; e questo lo fa attraverso la Chiesa e nella Chiesa, su cui tutti i poteri dell'inferno non possono prevalere, perché in Essa c'è il meraviglioso Teantropo, il Cristo Signore, con tutte le Sue Divine energie, le Sue verità, le Sue realtà, le Sue perfezioni, le Sue vite, le Sue eternità.

Le Vite dei Santi sono sante testimonianze del potere miracoloso del nostro Signore Gesù Cristo. In realtà sono le testimonianze degli Atti degli Apostoli, soltanto continuate nei secoli. I santi non sono niente altro che i santi testimoni, come i Santi Apostoli che erano i primi testimoni – di che cosa? – del Teantropo Gesù Cristo: di Colui che fu crocifisso, risuscitato, asceso in cielo ed è eternamente vivo; (testimoni) circa il Suo Evangelo, che dà la salvezza a tutti, che è scritto incessantemente con i santi atti evangelici di generazione in generazione, per il Cristo Signore, che è sempre lo stesso, compiendo costantemente i miracoli con il suo potere Divino attraverso i suoi Santi testimoni. I Santi Apostoli sono i primi santi testimoni del Cristo Signore e della sua Teantropica provvidenza della salvezza del mondo e le loro vite sono testimonianze viventi ed immortali dell'Evangelo del Salvatore come nuova vita, la vita di grazia, santa, Divina, Teantropica e quindi sempre miracolosa, miracolosa e vera come la vita stessa del Salvatore è miracolosa e vera.

E chi sono i Cristiani? I Cristiani sono coloro attraverso cui la santa Teantropica vita di Cristo è continuata di generazione in generazione fino alla fine del mondo e del tempo e tutti loro formano un corpo, il Corpo di Cristo – la Chiesa: loro condividono il Corpo di Cristo e sono membra di un'altro<sup>[19]</sup>. Il flusso di vita divina immortale ha cominciato a scorrere ed

ancora scorre incessantemente dal Cristo Signore e attraverso Lui i Cristiani fluiscono nella vita eterna. I Cristiani sono l'Evangelo di Cristo continuato attraverso tutti i tempi della razza umana. Nelle Vite dei Santi, tutto è ordinario come nel Santo Evangelo, ma tutto è straordinario come nel Santo Evangelo – entrambi, l'uno e l'altro, unicamente vero e reale. E tutto è vero e reale della stessa Teantropica realtà; e lo stesso santo potere – divino e umano – gli dà testimonianza: Divino in un modo tutto perfetto e umano anche in un modo tutto perfetto.

Che cosa sono le Vite dei Santi? Guardate, siamo nel cielo, perché la terra si trasforma in cielo attraverso i Santi di Dio. Guarda, siamo fra gli angeli in carne, fra i portatori di Cristo. E chiunque sono, il Signore è completamente in loro e con loro e fra loro; e vi è l'intera Eterna Divina Verità, e l'intera Eterna Divina Giustizia, e l'intero Eterno Divino Amore e l'intera Divina Eterna Vita.

Che cosa sono le Vite dei Santi? Guardate, siamo nel Paradiso, in cui tutto ciò che è Divino, santo, immortale, eterno, giusto, vero ed evangelico cresce e progredisce. Perché attraverso la Croce in ognuno dei santi, l'albero di vita eterna, Divina, immortale è sbocciato e produce molti frutti. E la Croce porta al cielo; conduce persino noi, dopo il ladrone, che per il nostro incoraggiamento entrò per primo nel Paradiso dopo il Tutto Santo Divino Portatore della Croce – il Cristo Signore – ed entrò con una croce di pentimento.

Che cosa sono le Vite dei Santi? Guardate, ci troviamo nell'eternità: lì non esiste più il tempo, perché nei santi di Dio regna e governa l'Eterna Divina Verità, l'Eterna Divina Giustizia, l'Eterno Divino Amore, l'Eterna Divina Vita. Ed in loro non vi è

più alcuna morte, perché il loro intero essere è riempito delle risuscitanti Divine energie del Risorto Cristo Signore, l'unico Vincitore della morte, di tutte le morti in tutti i mondi. Non vi è morte in loro – nel popolo santo: il loro intero essere è riempito dell'Unico Dio Immortale – l'Uno Tutto-Immortale: il Signore e Dio Gesù Cristo. In mezzo a loro siamo sulla terra fra gli unici veri immortali: hanno vinto tutte le morti, tutti i peccati, tutte le passioni, tutti i demoni, tutti gli inferni. Quando siamo con loro, nessuna morte può nuocerci, poiché loro sono i parafulmini della morte. Non vi è colpo di fulmine con cui la morte può colpirci quando siamo con loro, fra loro, in loro.

I Santi sono la gente che vive sulla terra nella santa, eterna, Divina verità. Ecco perché le Vite dei Santi sono i concetti dogmatici applicati, perché in loro tutte le sante eterne verità dogmatiche sono esperite in tutte le loro vivificanti e creative energie. Nelle Vite dei Santi è mostrato con più evidenza che i dogmi non sono solo delle verità ontologiche in sé stesse e per sé stesse, ma che ciascuno di essi è una sorgente di vita eterna e una fonte di santa spiritualità.

Secondo il Tutto-Vero Evangelo dell'unico ed insostituibile Salvatore e Signore: “Le mie parole sono spirito e vita” (Giovanni 6, 63), poiché ciascuna riversa fuori da sé la salvezza, la santificazione, una forza vivificante e trasfigurante. Senza la Santa Verità della Santa Trinità non abbiamo quel potere della Santa Trinità al quale possiamo attingere con fede e che ci vivifica, santifica, deifica e ci salva. Senza la santa verità circa il Teantropo, non vi è salvezza per l'uomo, perché da essa, quando è vissuta dall'uomo, scaturisce fuori la forza salvatrice che salva dal peccato, dalla morte, dal diavolo.

E di questa santa verità circa il Teantropo – non ne danno testimonianza più evidentemente ed empiricamente le Vite di innumerevoli santi? Poiché i santi sono santi per il fatto che vivono costantemente l'intero Signore Gesù come l'anima della loro anima, come la coscienza della loro coscienza, come la mente della loro mente, come l'essere del loro essere, come vita della loro vita. E ciascuno di loro insieme al Santo Apostolo afferma fortemente la verità: “non sono più io che vivo, ma vive Cristo in me” (Galati 2, 20). Cerca nelle Vite dei Santi: da tutti scaturisce pienamente la grazia, la forza vivificante e salvifica della Santissima *Theotokos*, che li conduce di asceti in asceti, di virtù in virtù, dalla vittoria sul peccato alla vittoria sulla morte, dalla vittoria sulla morte alla vittoria sul diavolo e li conduce in alto nella gioia spirituale, oltre la quale non vi è tristezza, né sospiro, né dolore<sup>[20]</sup>, ma piuttosto tutto è soltanto “pace e gioia nel Santo Spirito” (Romani 14, 17), gioia e pace per la vittoria ottenuta su tutti i peccati, su tutte le passioni, su tutte le morti, su tutti gli spiriti diabolici.

E tutto questo, senza dubbio, è la testimonianza concreta e vivente del santo dogma riguardo la Tuttasanta *Theotokos*, veramente “più venerabile dei Cherubini e incomparabilmente più gloriosa dei Serafini”, il santo dogma che i santi nella fede portano nei loro cuori e per il quale vivono con amore zelante. Ancora, se volete uno, due, o migliaia di irrefutabili testimonianze della portatrice di vita e vivificante natura della venerabilissima Croce del Signore, e con essa una conferma esperita della tutta-veridicità del santo dogma della natura salvatrice della morte del Salvatore sulla Croce, che quindi comincia con fede nelle Vite dei Santi. E dovrete sentire e vedere che in ogni santo individualmente ed in tutti i santi insieme,

il potere della Croce è l'arma vittoriosa con la quale vincono tutti i nemici visibili ed invisibili della loro salvezza. Ancora, vedrete la Croce in tutto il loro essere: nella loro anima, nel loro cuore, nella loro coscienza, nella loro mente, nella loro volontà e nel loro corpo ed in ciascuno di loro troverete una inesauribile sorgente di salvezza, una santificante forza che infallibilmente li conduce di perfezione in perfezione e di gioia in gioia, fino a quando essa li conduce finalmente nel Regno Celeste dove vi è il trionfo incessante di coloro che sono in continua festa e nelle delizie infinite, di coloro che contemplanò la bellezza ineffabile del volto del Signore<sup>[21]</sup>.

Ma dalle Vite dei Santi non sono testimoniati solo questi dogmi sopraccennati, ma anche tutti gli altri santi dogmi: della Chiesa, della grazia, dei santi misteri, delle sante virtù, dell'uomo, del peccato, delle sante reliquie, delle sante icone, della vita oltre la tomba e di tutto il resto che compone la Teantropica provvidenza della salvezza. Sì, le Vite dei Santi sono i dogmi empirici. Sì, le Vite dei Santi sono i dogmi praticati, sperimentati nella santa vita del santo popolo di Dio.

In più, le Vite dei Santi contengono l'etica Ortodossa nella loro interezza, la moralità Ortodossa, nel completo splendore della Teantropica maestà e la loro immortale vivificante natura. In loro è mostrato e dimostrato nel modo più convincente che i santi misteri sono la fonte delle sante virtù; che le sante virtù sono i frutti dei santi misteri che nascono da loro, si sviluppano tramite il Loro aiuto, sono nutrite da Loro, vivono da Loro, sono perfezionate da Loro, vivono eternamente da Loro. Tutte le leggi morali divine hanno la loro fonte nei santi misteri e sono realizzate nelle sante virtù. Per questo motivo le Vite

dei Santi sono effettivamente l'etica empirica, l'etica applicata. Praticamente, le Vite dei Santi dimostrano indiscutibilmente che l'Etica è niente altro che la Dogmatica Applicata. L'intera vita dei Santi consiste nei santi misteri e nelle sante virtù ed i santi misteri e le sante virtù sono doni del Santo Spirito che compie tutto in tutto (1 Corinzi 12, 4; 6, 11).

E cos'altro sono le Vite dei Santi se non l'unica pedagogica scienza Ortodossa. In loro in un numero innumerevole di vie evangeliche, che sono state completamente costruite dall'esperienza di molti secoli, è mostrato come la perfetta personalità umana, l'uomo completamente ideale, è sviluppato ed adattato, e come con l'aiuto dei santi misteri e delle sante virtù nella Chiesa di Cristo si sviluppa in "un uomo perfetto, secondo la misura dell'altezza della pienezza di Cristo"<sup>[22]</sup>. E questo è effettivamente l'ideale educativo dell'Evangelo, l'unico ideale educativo degno di un essere creato a immagine di Dio, come l'uomo è e che è stabilito dall'Evangelo del Cristo Signore, stabilito e realizzato in primo luogo dal Teantropo Cristo ed in seguito realizzato dai Santi Apostoli e dagli altri Santi di Dio. Allo stesso tempo, senza il Teantropo Cristo e al di fuori del Teantropo Cristo, con qualunque altro ideale educativo, l'uomo rimane per sempre un essere incompleto, un essere sventurato, un essere miserabile, che merita tutte le lacrime di tutti gli occhi nei mondi di Dio.

Se preferite le Vite dei Santi sono una specie di Enciclopedia Ortodossa. In loro può essere trovato tutto ciò che è necessario per l'anima che ha fame e sete dell'eterna giustizia e dell'eterna verità in questa vita e che è affamata ed assetata della Divina immortalità e della vita eterna. Se la fede è ciò di cui avete bisogno, allora la troverete in abbondanza: e



nutrirete la vostra anima con un cibo che non vi farà più sentire la fame. Se avete bisogno di amore, di verità, di giustizia, di speranza, di mansuetudine, di umiltà, di pentimento, di preghiera, o di qualsiasi virtù o fatica ascetica, in esse, le Vite dei Santi, troverete un infinito numero di santi insegnanti per ogni fatica ascetica ed otterrete l'aiuto della piena grazia per ogni virtù.

Se state soffrendo per la vostra fede in Cristo, le Vite dei Santi vi consoleranno e vi incoraggeranno e vi renderanno audaci e vi daranno le ali ed i vostri tormenti saranno cambiati in gioia. Se vi trovate in qualunque specie di tentazione, le Vite dei Santi vi aiuteranno a superarla sia ora che per sempre. Se siete messi in pericolo dai nemici invisibili della salvezza, le Vite dei Santi vi muniranno dell'“intera armatura di Dio”<sup>[23]</sup> e li schiaccerete tutti ora e per sempre e durante l'intera vostra vita. Se vi trovate in mezzo ai nemici e persecutori visibili della Chiesa di Cristo, le Vite dei Santi vi daranno il coraggio e la forza del confessore e confesserete intrepidamente l'unico vero Dio e Signore in tutti i mondi – Gesù Cristo – e voi starete audacemente in piedi per la santa verità del Suo Evangelo nella morte, in ogni morte e vi sentirete più forti di tutte le morti e molto di più, e molto più di tutti i nemici visibili di Cristo ed essendo torturati per Cristo, griderete dalla gioia, sentendo con tutto il vostro essere che la vostra vita è nel cielo, nascosta con Cristo in Dio, interamente sopra tutte le morti<sup>[24]</sup>.

Nelle Vite dei Santi sono indicate numerose ma sempre certe vie di salvezza, di illuminazione, di santificazione, di trasfigurazione, di “cristificazione”, di deificazione; tutte le vie sono indicate da ogni uomo che sconfigge il peccato, ogni peccato; vince la

passione, ogni passione; vince la morte, ogni morte; vince il diavolo, ogni diavolo. Lì vi è un rimedio ad ogni peccato: da ogni passione – la guarigione, da ogni morte – la risurrezione, da ogni diavolo – la liberazione; da tutti i mali – la salvezza. Non vi è passione, né peccato per cui le Vite dei Santi non mostrano come la passione o il peccato in questione è abbattuto, mortificato e sradicato.

In esse è chiaramente ed evidentemente dimostrato: Che non vi è morte spirituale dalla quale uno non possa essere risuscitato dal Divino potere del risorto e asceso Cristo Signore; non vi è tormento, non vi è sfortuna, non vi è miseria, non vi è sofferenza che il Signore non cambierà gradualmente o tutto d'un tratto in quiete, gioia compunta nella fede in Lui. E ancora vi sono innumerevoli esempi commoventi di come un peccatore diventa un uomo giusto nelle Vite dei Santi: come un ladro, un fornicatore, un ubriacone, un sensualista, un assassino, un adultero diventa un sant'uomo – vi sono molti, ma molti esempi di questo nelle Vite dei Santi; come un'individualista, egoista, incredulo, ateo, fiero, avaro, lussurioso, diabolico, cattivo, corrotto, arrabbiato, malevolo, litigioso, cattivo, invidioso, ostile, vanaglorioso, vanitoso, spietato, vorace diventa un uomo di Dio – vi sono molti, ma molti esempi di questo nelle Vite dei Santi.

Con lo stesso indizio, nelle Vite dei Santi vi sono molti meravigliosi esempi di come un giovane si trasforma in un santo giovane, una ragazza diventa una santa ragazza, come un uomo anziano diventa un santo uomo anziano, come un'anziana diventa una santa anziana, come un bambino diventa un santo bambino, come i genitori diventano santi genitori, come un figlio diventa un santo figlio, come una figlia

diventa una santa figlia, come una famiglia diventa una santa famiglia, come una comunità diventa una santa comunità, come un sacerdote diventa un santo sacerdote, come un vescovo diventa un santo vescovo, come un pastore diventa un santo pastore, come un contadino diventa un santo contadino, come un imperatore si trasforma in un santo imperatore, come un pastore si trasforma in un santo pastore, come un operaio diventa un santo operaio, come un giudice diventa un santo giudice, come un insegnante diventa un santo insegnante, come un istruttore diventa un santo istruttore, come un soldato diventa un santo soldato, come un ufficiale diventa un santo ufficiale, come un governante diventa un santo governante, come uno scrivano diventa un santo scrivano, come un commerciante diventa un santo commerciante, come un monaco diventa un santo monaco, come un architetto diventa un santo architetto, come un medico diventa un santo medico, come un esattore di tasse diventa un santo esattore di tasse, come un allievo diventa un santo allievo, come un artigiano diventa un santo artigiano, come un filosofo diventa un santo filosofo, come uno scienziato diventa un santo scienziato, come uno statista diventa un santo statista, come un ministro diventa un santo ministro, come un povero diventa un santo povero, come un uomo ricco diventa un santo uomo ricco, come uno schiavo diventa un santo schiavo, come un padrone si trasforma in un santo padrone, come una coppia sposata diventa una santa coppia sposata, come un autore diventa un santo autore, come un artista diventa un santo artista...

## NOTE

<sup>[1]</sup> Cfr. Ebr 2, 14-15.

<sup>[2]</sup> Cfr. 1 Gv. 1, 2.

<sup>[3]</sup> Cfr. 1 Gv 1, 1.

<sup>[4]</sup> Cfr. 1 Gv 1, 2.

<sup>[5]</sup> Cfr. 1 Gv 1, 3.

<sup>[6]</sup> Cfr. 1 Gv 5, 20.

<sup>[7]</sup> Cfr. 1 Gv 5, 11.

<sup>[8]</sup> Cfr. Canone Pasquale, ode 7 (n.d.t.).

<sup>[9]</sup> Si è tradotto così il termine Подвигс (podvigs) (n.d.t.).

<sup>[10]</sup> Cfr. Ebr 2, 14-17.

<sup>[11]</sup> Cfr. Ebr 2, 14-15 e 18.

<sup>[12]</sup> Cfr. Gv 14, 6; 1: 4.

<sup>[13]</sup> Cfr. Ef 3, 6.

<sup>[14]</sup> Cfr. 1 Tess 4, 3 e7; Rm 1, 7; 1 Cor 1, 2; Ef 1, 1-18; 2, 19; 5, 3; 6, 18; Filp 1, 1; 4, 21-22; Col 1, 2-4 e 12 e 22 e 26; 1 Tess 3, 13; 5, 27; 2 Tim 1, 9; Flm 5, 7; Ebr 3, 1; 6, 10; 13, 24; Gd 3.

<sup>[15]</sup> Cfr. 1 Tess 5, 22-23.

<sup>[16]</sup> Cfr. 2 Pt 1, 3.

<sup>[17]</sup> Cfr. Gv 6, 33 e 35 e 51.

<sup>[18]</sup> Cfr. Gv 6, 50-51 e 53-57.

<sup>[19]</sup> 1 Cor 12, 27, 12-14; 10, 17; Rm 12, 5; Ef 3, 6.

<sup>[20]</sup> Cfr. Kontakion per un fedele defunto (n.d.t.).

<sup>[21]</sup> Cfr. Preghiera del Mattutino di San Basilio il Grande e prima preghiera di Ringraziamento dopo la Comunione (n.d.t.).

<sup>[22]</sup> Cfr. Ef 4, 13.

<sup>[23]</sup> Cfr. Ef 6, 11 e 13.

<sup>[24]</sup> Cfr. Col 3, 3.

## SULL'ESISTENZA DI DIO <sup>2</sup>

Il dogma dell'esistenza di Dio è il dogma iniziale nell'economia della salvezza degli uomini; [il primo] è il posto che merita: poiché credere conviene a colui che va verso Dio (Ebr 11, 6). D'altronde la Chiesa ortodossa si fonda anche su questo dogma di fede. È questo che esprime con le prime parole del Simbolo: "Credo in un solo Dio". È perché per la fede Dio esiste, che essa non ha né necessità né desiderio di trasformare le verità dogmatiche della Rivelazione divina in un'ipotesi logica dell'intelligenza umana. Per essa, l'esistenza di Dio è una verità rivelata da Dio; occorre crederla e riceverla con la fede, non è un'ipotesi da dimostrare logicamente, che dovremmo ricevere sulla base di dimostrazioni logiche – poiché dall'ipotesi alla fantasia, c'è troppa poca distanza. Non dimostra l'esistenza di Dio, ma la mostra con la presenza delle verità divine eterne in essa e con la presenza del soprannaturale anche nella natura dell'uomo.

L'insegnamento dogmatico della Chiesa sull'esistenza di Dio è dunque conforme all'insegnamento dato dalla santa Rivelazione stessa, insegnamento che conserva e che confessa nella sua pienezza. La Rivelazione non si lancia in una dimostrazione di Dio. Lo mostra nelle sue opere. L'inizio stesso della Rivelazione ne testimonia: Dio non

---

<sup>2</sup> Padre Justin Popovic, *Filosofia ortodossa della verità. Dogmatica della Chiesa Ortodossa* [in francese], Volume I, L'Âge d'Homme, Lausanne, **1992**, p. 101-105. Traduzione a cura di Tradizione Cristiana maggio 2009

vi è dimostrato. Vi mostra bene piuttosto le sue opere come opere di Colui di cui l'esistenza precede tutto, che condiziona ogni cosa e senza il quale non vi è altra esistenza né creazione che si possa concepire: *All'inizio Dio creò i cieli e la terra* (Gen 1, 1).

Tuttavia – e bene che non dimostra Dio intenzionalmente – la santa Rivelazione, sotto l'illuminazione divina, illumina così bene la natura visibile come Creazione della Trinità sovranaturale che anche la ragione naturale dell'uomo, nella sua ingratitude, può accedere alla convinzione dell'esistenza di Dio. Tutta la Creazione edificata da Dio è come un cartello segnaletico che rinvia incessantemente al Dio-Creatore: *I cieli narrano la gloria di Dio, e le opere delle sue mani annunzia il firmamento* (Sm 18, 1). Il Dio invisibile s'è reso visibile nella natura; il Dio inconoscibile s'è reso conoscibile attraverso la natura; quelle persone non hanno nessuna scusa che non trovano abbastanza ragioni nella natura visibile per credere nell'esistenza del Dio invisibile. Ciò che si può conoscere di Dio è evidente per loro: Dio gliel'ha manifestato, poiché ciò che di Lui è invisibile – la sua potenza infinita e la sua divinità – può essere visto benissimo, dalla Creazione del mondo perché possa essere percepito dalle sue creature – che sono ingiustificabili (Rm 1, 19-20). Stupito dinanzi alla grandezza e alla bellezza del mondo creato da Dio, il ben amato della saggezza di Dio esclama: *Dalla grandezza invero e dalla bellezza delle creature si può conoscere, per analogia, il loro Creatore* (Sap 13, 5). Non soltanto l'esistenza della natura visibile ma anche l'esistenza della vita, del movimento e dell'essere degli uomini mostra con il loro mistero che hanno in Dio la fonte di questa vita, di questo movimento e del loro essere stesso: Perché in lui abbiamo la vita, il

movimento e l'essere (Atti 17, 28). Vivendo in questo mondo pieno dei misteri e delle forze di Dio, l'uomo non saprebbe avere pretesti per ignorare Dio. È per questo che san Giovanni Crisostomo vedeva nella Creazione la "maestra della conoscenza di Dio". Dio è così evidente nelle sue opere, che circondano l'uomo da tutti i lati, che soltanto un insensato, solo un uomo che ha perso lo spirito, solo un uomo dal cuore impuro, può negare Dio: *Lo stolto dice in cuor suo: "Iddio non c'è!"* (Sm 13, 1). È per questo che sant'Atanasio il Grande può a buon diritto sostenere che "negare Dio, che ci ha fatti e che ci ha creati, è proprio di quelli che non hanno lo spirito". L'uomo – l'ateo – che ha rinnegato Dio, nella sua follia va oltre i diavoli stessi, poiché loro, non hanno rinnegato Dio: lo temono. [...]

Le presunte prove dell'esistenza di Dio – cosmologica, teleologica, ontologica-psicologica, storica, morale, e molte altre – che nel corso dei tempi sono state formulate in seno al razionalismo filosofico-religioso, non possono, per la dogmatica della Chiesa ortodossa, avere valore di prove. Infatti, sono fondate sui principi della ragione dell'uomo – relative, limitate e peccatrici – e sulle sue osservazioni sensibili. Per la Chiesa come per la Rivelazione, la verità sull'esistenza di Dio non è un'ipotesi logica che occorrerebbe dimostrare per mezzo di sillogismi logici, è una verità rivelata da Dio e dunque innegabile. In quanto realtà divina, questa verità non deriva da una prova, da una dimostrazione o da funzioni logiche della ragione. Le prove ricoprono Dio quanto lo scoprono. Anche l'uomo si perde nelle antinomie, perché non può trovare a partire da esse questo ponte della fede che fa passare verso Dio sopra l'abisso insormontabile delle antinomie inconciliabili. È perché il dogma

dell'esistenza di Dio è una verità rivelata ed eterna che trae la sua principale forza dimostrativa dalla santa Rivelazione, vale a dire dalla sacra Scrittura e dalla santa Tradizione, così come le conserva e così come le commenta la santa Chiesa ortodossa di Cristo\*.

La facoltà con la quale l'uomo raggiunge una convinzione irremovibile dell'esistenza di Dio è la fede vera e viva. Per mezzo della scienza, nel senso stretto della parola, non si può dimostrare l'esistenza di Dio. La scienza positiva si ferma ai fatti che sono sottoposti alla percezione sensibile, vale a dire ai fenomeni. Dio non è oggetto di percezioni sensibili, né di una comprensione fondata su essa, perché non può essere oggetto di una ricerca erudita. La scienza lavora secondo il metodo garantito dall'osservazione, dell'analisi e della sintesi; la dimostrazione dell'esistenza di Dio non può utilizzare un tale metodo a causa della natura stessa di Dio che è assoluta, infinita ed eterna. Superando da tutti i lati i limiti e le possibilità della conoscenza umana – ed in particolare della conoscenza con il metodo scientifico sperimentale –, Dio non può essere oggetto d'indagine. Inaccessibile ai mezzi della conoscenza erudita, Dio non può né essere conosciuto né dimostrato per mezzo della scienza. “Se con la via di una prova”, dice san Clemente d'Alessandria, “occorre intendere una conoscenza che esige un principio più profondo di quello che desideriamo dimostrare, non c'è una prova per Dio, Dio non può essere il prodotto d'una prova”. E sant'Atanasio il Grande spiega la verità evangelica dicendo: “La divinità non cede alle dimostrazioni logiche, ma alla fede ed alla pietà della ragione”.

Se si potesse dimostrare l'esistenza e l'essere di Dio con la via erudita, allora sarebbero inutili e superflui, tanto la Rivelazione che la Chiesa e la fede;



è la natura stessa della divinità che rende indispensabile la Rivelazione, la Chiesa e la fede. Per la sua natura infinita, Dio è – la Rivelazione lo mostra – invisibile (1 Gv 4, 12). Vive in una luce inaccessibile (1 Tim 6, 16), ed è per questo che non può essere oggetto della conoscenza scientifica umana. Spinti dallo spirito della santa Rivelazione, i santi Padri proclamano particolarmente che Dio è, nella sua infinità, impercettibile alla ragione umana, inaccessibile a tutti gli approcci sensibili e discorsivi di cui si serve nella sua attività.

\* **NB**

*Tradizione Cristiana:* La Rivelazione è l'epifania di Dio all'uomo. Tale manifestazione divina resta presente nella Chiesa quale perenne consegna celeste fino ai nostri giorni, attraverso coloro che per primi ne sono stati testimoni, gli Apostoli, che avendola ricevuta l'hanno consegnata a loro volta a quanti, pur non avendo visto hanno creduto alla parola loro rivolta, alla Parola di Dio fatta uomo, incarnata e dunque annunciata. I Padri della Chiesa hanno raccolto, quindi, la predicazione degli Apostoli, le loro memorie, gli insegnamenti, facendosi proscrittori della **Traditio** (consegna) della Fede. La Sacra Scrittura e i Padri e i 7 Santi Concili Ecumenici da loro celebrati sono dunque **la mediazione attraverso cui Dio continua a parlare in modo diretto all'uomo**, mediazione che si concretizza e si esprime nella vita della Santa Chiesa che conserva il deposito della fede ortodossa.

## **IL MIO PARADISO E IL MIO INFERNO. IL SENSO DELLA VITA E DEL MONDO <sup>3</sup>**

Nel giorno di Natale il Verbo si è fatto carne (Gv 1, 14). Questa è la buona novella, la prima e la più grande, il più grande "Evangelo" che Dio potesse dare all'uomo, e che il cielo potesse dare alla terra. Per meglio dire, l'intero Evangelo, del cielo e della terra, si riassume in queste poche parole: "il Verbo si è fatto carne". Al di fuori e oltre a ciò, non esiste, per l'uomo, nessun'altra buona novella, nè in questo mondo, nè nell'altro. Qui si trova tutto quello che è necessario all'esistenza umana, per l'eternità ed in qualsiasi mondo. Questo è l'unico lieto annunzio per la materia, qualunque sia la sua forma: dalla dura e compatta materia del diamante a quella leggera e invisibile dell'elettrone e del fotone.

"Il Verbo si è fatto carne". Ciò significa che il Verbo si è fatto Dio-carne, senza che Dio cessi di essere Dio, né la carne di essere carne, ma che in questa misteriosa e vera unione con Dio, la carne vive e diffonde tutte le perfezioni di Dio.

"Il Verbo si è fatto carne". Ciò significa che il Verbo si è fatto anima, Dio-anima, tuttavia, Dio restando Dio, e l'anima restando anima. Quest'anima però cammina sui sentieri degli eterni e gioiosi misteri di Dio, in tutti i mondi visibili e invisibili.

---

<sup>3</sup> Tratto, per gentile concessione, dal volume *L'Homme et le Dieu-Homme, L'Age d'Homme*, Collection "La Lumière du Thabor", pubblicato dalla Fraternità Ortodossa San Gregorio Palamas - 30 bd de Sebastopol 75004 Paris. Traduzione italiana di Chiara Ruth Rantini

"Il Verbo si è fatto carne". Ciò significa che il Verbo si è fatto conoscenza, conoscenza-di-Dio. Tuttavia, Dio non cessa di essere Dio, anche se diventa conoscenza umana; così, la conoscenza resta conoscenza umana, ma vive, ormai, tutto l'infinito divino, come se le appartenesse.

"Il Verbo si è fatto carne" significa ancora questo: il Verbo si è fatto creatura, Dio-creatura **1**. In ciò la natura di Dio non perde le sue caratteristiche divine (greco *idiomata*), e, allo stesso modo, la natura della creatura non perde le sue caratteristiche ricevute al momento della Creazione. Ma la creatura si eleva, attraverso meravigliose trasformazioni, che la portano di gloria in gloria.

"Il Verbo si è fatto carne", infine, significa questo: il Verbo si è fatto uomo, totalmente uomo, Dio-Uomo. In ciò Dio resta nel proprio ambito e l'uomo nel suo, anche se sono strettamente uniti, in modo inseparabile ed indivisibile. L'uomo tuttavia si appropria di tutte le più intime perfezioni di Dio ed ottiene l'eternità e la gloria divina, divenendo, secondo l'espressione dei santi Padri, "partecipe della divinità" (in greco *omothéos*).

Il Dio Verbo si è fatto uomo per ricondurre l'uomo al suo archetipo, al suo Creatore, perchè l'uomo è stato creato in origine dal Dio Verbo e ne porta l'impronta - la "verbeità" (*logosnost*) - (Gn 1, 26-27; Gv 1, 9; Col 3, 10). Il Dio Verbo si è fatto carne per ricondurre la carne alla sua "verbeità" primordiale, poichè tutto ciò che è stato fatto è stato creato dal Dio Verbo (Gv 1, 3; Col 1, 16). Poichè il Dio Verbo è il Creatore di tutta la Creazione, ed è, per questo motivo, il fondamento dell'intero edificio cosmico **2**. Il peccato e il male rappresentano il tentativo umano, tragico e assurdo, di allontanare il Dio Verbo dalle

fondamenta dell'universo.

Il Dio Verbo si è incarnato per ricondurre la Creazione al Creatore, poichè soltanto esso ne è il primo fondamento e la base. Ed è per questa divina ragione che l'apostolo Paolo ha giustamente annunziato questa buona novella, che il Dio-Uomo, il Cristo, costituisce l'unica salda roccia, il fondamento eterno, e che "nessuno può porre un fondamento diverso da quello che è stato posto" (1Cor 3, 11). Colui che fonda e costruisce su questa pietra salda ed inamovibile dell'Universo è un "uomo saggio" e la sua persona è verbeificata (*ologosena*), ovvero si unisce a tutte caratteristiche eterne del Dio Verbo, ed è per questo motivo che non è scossa da nessuna tempesta o burrasca provocate dagli umani sconvolgimenti e dal caos mondano (Mt 7, 24-25; Rm 8, 35-39).

Divenendo uomo, il Dio Verbo ci ha mostrato che la verbeità (*logosnost*) è l'essenza della nostra natura, l'elemento fondamentale del nostro essere uomini, la base della nostra vita ed esistenza umana. Noi traiamo origine da Dio, ed è per questo motivo che il nostro essere e la nostra vita dipendono totalmente da Dio (cfr. At 17, 28; Col 3, 1-4). In verità, secondo il suo archetipo e secondo le profondità del suo essere, tutta la Creazione è dal Verbo e per il Verbo (Col 1, 16-17). Verso Lui, attraverso di Lui e in Lui, l'universo è ricondotto alla propria origine ed alla propria esistenza razionale (*logosni*): alla propria santità, bellezza e potenza primitiva, alle parole "che sia..." e "così fu..." (Gn 1, 3-ss), al proprio stesso paradiso. Poichè è nel Verbo che si trova il Paradiso, e fuori della verbeità (*van logosnosti*) l'inferno.

La conoscenza!... chi potrà spiegarmi questo mistero che abita in me, la conoscenza! In ciò che noi chiamiamo conoscenza, chi può sapere quali enigmi e

quali misteri Dio abbia tessuto ed ordito!... La conoscenza! La conoscenza è un dono meraviglioso e terribile. Attraverso di essa il Paradiso si rivela come Paradiso, l'inferno come inferno. È attraverso di essa che il dolore si manifesta come dolore, la felicità come felicità e che la tristezza è avvertita come tristezza, la gioia come gioia, la disperazione come disperazione e l'entusiasmo come entusiasmo.

La verbeità è la modalità fondamentale della conoscenza. Se sottraete la verbeità alla conoscenza, questa si trasforma immediatamente in inferno. Infatti, che cos'è l'Inferno? È una conoscenza priva del Dio Verbo, è una conoscenza da cui Dio è stato escluso. E che cos'è il Paradiso? È la conoscenza di Dio **3**, la conoscenza proclamata con Dio, ricolma del Dio Verbo. Invero, l'Inferno è una conoscenza senza Dio, una "conoscenza pura", mentre il Paradiso è una conoscenza cristificata, verbeizzata, divino-umanizzata.

Il Dio Verbo si è fatto uomo per ricondurre la conoscenza umana alla sua primitiva verbeità, distrutta dal peccato. Nel Dio Verbo fatto uomo, la nostra conoscenza torna alla sua ragion d'essere (*logos*), al suo significato (*noèma*) ed alla totalità del suo senso (*pannoèma*). Ritorna ad una conoscenza "ad immagine di Dio", ad immagine di Cristo, ad immagine dello Spirito. Nel suo intimo ed ultimo mistero, la conoscenza umana procede dall'abisso insondabile del nostro Dio e Signore Trisolare. Ciò significa che la conoscenza è piena e perfetta solo nel momento in cui si trasforma in conoscenza-di-Dio, in conoscenza-di-Cristo, in conoscenza-dello-Spirito. Ed è proprio per verbeizzare la conoscenza umana che il Dio Verbo è divenuto uomo. Allorchè ritorna alla originaria verbeità, la conoscenza si libera del peccato,

dell'assurdo, del non-senso e della morte. Ed è in questo modo che accede alla sua specifica e primitiva essenza, arrivando a compimento attraverso la conoscenza-di-Dio e la conoscenza-di-Cristo.

La conoscenza umana può essere veritiera ed autentica soltanto nella misura in cui passa per Dio, per Cristo, o meglio per la conoscenza-di-Dio e la conoscenza-di-Cristo. Senza il Dio Verbo, si smarrisce, si lacera, morendo infine nel mezzo delle passioni, del peccato, dell'assurdo e dell'insensato, dell'ira e della disperazione, dell'egoismo e del perpetuo divenire, ma non certo del "e così fu...". Sempre in divenire, non possiede una reale e piena esistenza. De-divinizzata, de-verbeizzata, la conoscenza umana muore costantemente e tuttavia mai può morire. Questo è il tarlo di cui parla il Vangelo, "che non muore", e il fuoco "che non si estingue", ovvero l'Inferno (cfr. Mc. 1,48)

Il pensiero!... Quale incomprensibile mistero è celato nella natura del pensiero umano!... Ne conosciamo soltanto un aspetto, ovvero che il pensiero è talmente incomprensibile e che l'uomo concepisce la vertigine nel momento stesso in cui inizia a pensarla. Nella ricerca dell'origine e della natura del pensiero, l'uomo rischia di smarrire la ragione se non cerca riparo nel Dio Verbo, il Dio-Uomo, il Cristo, poichè soltanto in Lui il mistero del pensiero trova la soluzione. Separato dal Dio Verbo, il pensiero umano perde il suo significato, la sua ragione d'essere, dato che, nella sua essenza primitiva, possiede un carattere razionale (*ellogon*).

Per me, il pensiero, ogni pensiero, è la grande prova che esiste sotto il cielo, almeno finchè non muta in pensiero-di-Dio, in pensiero-di-Cristo, finchè, insomma, non è verbeizzato, razionalizzato, poichè, il

pensiero è un inferno se non si trasforma in pensiero-di-Cristo. Senza il Dio Verbo, il pensiero umano si trova costantemente in uno stato privo di ragione (*alogosnom*), nel delirio, nell'auto-soddisfacimento insensato e satanico, in questa attività satanica che è il pensiero per il pensiero, analogamente a "l'art pour l'art" **4**.

Il pensiero umano, al pari della conoscenza, è abbruttito dal peccato . L'unica medicina e l'unico rimedio a questa follia è il Dio-Uomo, poichè soltanto Lui è il Dio Verbo fatto uomo. In Lui e per Lui è data ed assicurata al pensiero umano la possibilità dell'infinita perfezione divina; perciò, si è fatto uomo, affinché questo pianeta non divenisse definitivamente ed irremediabilmente un asilo psichiatrico, posto sotto la guida del "puro" e semplice pensiero umano. Non avete forse notato che quando il continente europeo si allontana dal Dio Verbo incarnato, si radica nell'inumano, nella pazzia, nell'antropofagia civilizzata, nelle guerre di sterminio? Un uomo ne divora un altro, un popolo un altro popolo, una razza un'altra razza.

L'anima umana! Mistero dei misteri! Oh! miracolo dei miracoli! Tutti i cuori dei pellegrini dell'eternità sono andati in pezzi davanti all'anima dell'uomo. Gli uomini vivono con l'anima e non sanno cosa sia. Non è forse una tortura per lo spirito? Una tortura, finchè Dio non si è fatto uomo e, contemporaneamente, anima. Così, ci è stato rivelato il mistero dell'anima: il Verbo. L'anima trae dal Verbo l'essenza, l'essere, il prototipo, trovando in se stessa la ragion d'essere, il senso, la gioia, l'eternità e il paradiso. Per questo motivo, l'anima, sin nel suo intimo, è nostalgica-di-Cristo, nostalgica-di-Dio.

Nel Dio incarnato, l'anima ha trovato il proprio

essere e il suo Creatore; ed è per questo che il Dio-Uomo ci annuncia la gioiosa notizia: "Chi perderà la propria anima a causa mia la ritroverà" (Mt. 16,25). Ciò significa che ritroverà la sua essenza, la sua ragion d'essere e il suo senso, la sua dignità e il suo Paradiso, la sua eternità e la sua felicità. Difatti, quando non è unita a Dio Verbo, l'anima si trova fuori di se stessa, in un'eterna pazzia, in un vagabondare privo di senso, di peccato in peccato, di passione in passione, di sventura in sventura. Questo è l'Inferno, con tutti i suoi orrori.

Il corpo umano!... Quale laboratorio di meraviglie, che trasforma l'acqua in sangue, l'aria in ossa, il pane in carne, gli ortaggi in metalli, i metalli in liquidi! Straordinario laboratorio di meraviglie!- Ma, di meraviglie naturali, mi direte.- E come! in natura non esistono forse miracoli? Un meccanico invisibile, un artigiano taumaturgo dirige questo laboratorio paradossale che noi chiamiamo corpo. Si trova nel corpo, ma non lo vediamo. Vediamo le sue opere, ma non lui: è come se avesse deciso di nascondersi sempre più dietro alle sue opere!...

Il corpo!... creandolo in modo siffatto, Dio vi ha posto innumerevoli enigmi. Nell'argilla, ha celato l'oro divino, lasciandolo qui, sul nostro lontano pianeta. A questo miracolo, ne ha aggiunto un altro: il Verbo si è fatto corpo! Così il corpo è stato esaltato più degli Angeli e degli Arcangeli. Ciò lo ha descritto e spiegato con tali parole: "il corpo è per il Cristo" (1 Cor. 6,13). La prova è data dal fatto che, con il suo corpo, il Signore è salito al cielo, il corpo con il quale e nel quale resta nei secoli. E la promessa, è la Resurrezione del corpo di Cristo e la resurrezione dei nostri corpi nel giorno del Giudizio. Il profondo valore e la verbeità del corpo consistono nel fatto che "il



Verbo è divenuto carne" e dimora in eterno nella carne. **5**

L'Uomo!... Tutte le creature restano in silenzio di fronte a tale miracolo, il più straordinario nella totalità dei mondi. Come se Dio avesse concentrato i miracoli di ciascun mondo e li avesse raccolti in uno solo, nell'uomo; con l'anima, lo ha legato all'universo dello spirito, col corpo al mondo sensibile. Così lo ha lasciato nel bel mezzo di questa vita. Per tale motivo, l'uomo è attratto tanto dai misteri dello spirito quanto dalla seduzione del mondo materiale. L'uomo è diviso, in ogni parte del suo essere, tra due emisferi; perciò, il mistero dell'esistenza umana ha trasformato la riflessione sull'uomo in un grido convulso, in un lamento, in un fare lutto sull'uomo. Ciò è stato vero, finché il Verbo non si è fatto uomo. Poiché, divenendo uomo, Dio Verbo ha chiarito il mistero dell'uomo agli uomini e ha "verbeizzato" e cristificato la vita, dandole il vero significato, in questo mondo e nell'altro.

Soltanto per mezzo del Dio-Uomo, l'uomo ritorna a se stesso, poiché egli, oltre le profondità del suo essere complesso, resta una creatura "logica" (*logosan*). Non esiste uomo che, al momento della sua entrata in questo mondo e in questa vita, non sia stato illuminato dal Verbo (cfr. Gv. 1,9). Tutto ciò che è umano, finché non si è rivolto al Dio-Uomo, finché non si è "verbeizzato", "divino-umanizzato", resta assurdo ed insensato, in pratica, inumano. Poiché l'uomo è veramente tale soltanto per mezzo del Dio-Uomo e nel Dio-Uomo. L'intenzione ultima dell' Inumanizzazione del Dio Verbo consiste proprio nel "verbeificare", nel "cristificare" e nel divinizzare l'uomo, la sua anima, il suo corpo, il suo pensiero e la sua conoscenza, e tutto ciò che permette all'uomo di essere uomo. Al di fuori di tale "verbeizzazione" e

divinizzazione nel Dio Verbo, l'anima, il corpo, il pensiero e le conoscenze non sono altro che mostri, fantasmi ed orrori. A cosa possono servire, infatti, tutte queste cose? A tremare, privi di voce, irrigiditi dalla paura della morte e dal caos di questa vita...

Per questo motivo, il giorno della Natività del Dio Verbo nella carne -Natale- è una festa meravigliosa, per il suo splendore, per il suo mistero e per il suo significato. Festeggiando il Natale, celebriamo e confessiamo sostanzialmente l'unico vero senso e l'unica vera ragione d'essere dell'esistenza, della speranza, del pensiero, della conoscenza e della vita umana. Poichè nel giorno della Natività di Cristo "ha brillato sul mondo la luce dell'intelligenza", dell'intelligenza divina che è giunta sino ai confini della terra. Infatti, è proprio in questo giorno che ci sono stati rivelati il significato eterno e il senso del mondo, e, con esso, il senso dell'uomo nel mondo.

La festa della Natività di Cristo ci ha dato la rivelazione e il senso, sia del mistero dell'uomo, sia del mistero del cielo e della terra. L'uomo è davvero prezioso per l'indissolubile legame che lo unisce al Dio Verbo, ed è per questo motivo che è "logico" (*logosan*); allo stesso modo, anche la vita dell'uomo, dal momento che appartiene al Verbo, è, per questo, "logica"; oltremodo, ci è caro il mondo, perchè appartiene al Dio Verbo e, per questo, "logico"; e così il cielo perchè anch'esso è dal Verbo e quindi "logico".

Tramite la Natività di Dio nel corpo, è Dio stesso, nella sua integrità, che nasce a questo mondo, e con esso, tutta la Verità, tutta la Giustizia, tutto l'Amore, tutta la Bontà, tutta la Misericordia divini. Perciò, tutti quelli che hanno fame e sete di Dio e della sua giustizia, nel loro slancio spirituale e nella loro immensa gioia, salutano tutti gli esseri e tutta la

Creazione con l'augurio proprio di questo giorno: "Cristo è nato!", e dalla profondità della loro nostalgia-di-Cristo, gli esseri e la Creazione gli fanno eco, rispondendo con emozione: "Veramente, è nato!".

## **NOTE**

1 Cfr. le parole di San Gregorio Teologo: "Colui che è diviene, *l'increato è creato*, l'incircoscritto è circoscritto". *Discorsi* 45, 9. PG 36, 633-6.

2 Cfr. San Massimo il Confessore, PG 91, 668 e 1308-9.

3 "La conoscenza in Dio" (sant'Isacco il Siro, *Discorsi* 38).

4 In francese nel testo.

5 Cfr. *Omelia XVI* di San Gregorio Palamas (PG 151, 201-204) e san Marco l'Asceta: "Il Verbo si è fatto carne perchè la carne divenisse Verbo" (*Lettera al Monaco Nicola*, nella *Filocalia*).

## **BREVE ESPOSIZIONE CRITICA DELLA DOTTRINA ROMANO-CATTOLICA SULLA CONCEZIONE IMMACOLATA DELLA SANTA VERGINE <sup>4</sup>**

I cattolici romani hanno alterato e corrotto questa verità sulla santissima Madre di Dio rivelata da Dio alla Chiesa una, santa, cattolica apostolica, inventando di sana pianta il loro dogma sulla concezione immacolata della santa Vergine Maria. Prima di tutto questo dogma è un'invenzione teologica apparsa nel secolo IX in Spagna negli scritti di Paschasio Radberto, scrittore allora celebre e influente. Egli scriveva: "Dato che la Vergine Maria è tanto solennemente glorificata, si desume chiaramente dall'autorità della Chiesa che quando nacque lei non era sottomessa ad alcun peccato (*nullis, quando nata est, subjacuit delictis*), e, essendo santificata nel seno di sua madre, non aveva contratto il peccato originale (*neque contraxit in utero sanctificata originale peccatum*) [...]. Ora visto che lei è glorificata dall'autorità della Chiesa, appare chiaramente che ella fu preservata da ogni peccato originale (*constat eam ab omni originali peccato immunem fuisse*)".

Sostenitori e avversari di questa fantasia teologica di Pascasio Radberto si sono talmente moltiplicati, che nel secolo XII è scoppiata una grande controversia. I francescani si confermarono come partigiani decisi di questa dottrina, ma Bernardo di Clairvaux, Alessandro di Hales, Bonaventura, Alberto il Grande, Tommaso d'Aquino e i domenicani ne

---

<sup>4</sup> da *Dogmatique de l'Église orthodoxe*, tomo 2.

furono gli avversari. Nel corso del tempo il numero dei partigiani si accrebbe senza sosta, mentre quello degli avversari si riduceva. Così vediamo che il papa Alessandro VII dichiara nel 1661, nella sua Bolla *Sollicitudo omnium Ecclesiarum*, che la santa Vergine Maria “è stata immune dalla macchia del peccato originale (*a macula peccati originalis preservatam immunem*)”.

Quando Pio IX divenne papa, i domenicani furono obbligati ad accettare la dottrina della concezione immacolata della santa Vergine. Il celebre dogmatico cattolico-romano Giovanni Perone († 1876) giunse alla conclusione che si doveva proclamare questa dottrina come dogma. Ed è ciò che fece Pio IX nella sua bolla *Ineffabilis Deus* dell'8 dicembre 1854. La definizione dogmatica dichiara: “Confermiamo che la dottrina che insegna che la beata Vergine Maria, dal primo istante della sua concezione (*in primo instanti conceptionis Dei gratia et privilegio*), per i meriti di Gesù Cristo, il Salvatore del genere umano, fu preservata immune da ogni traccia di colpa originale (*ab omni originalis culpae labe preservatam immunem*), è rivelata da Dio (*esse a Dio revelatam*) e che quindi i fedeli debbono crederci con fermezza e costanza”.

Se si esamina questo dogma cattolico alla luce dell'insegnamento divino rivelato dalla santa Scrittura e dalla santa Rivelazione sulla santa Vergine e Madre di Dio, appare immediatamente contraddetto dall'insegnamento della santa Chiesa apostolica universale. L'apostolo Paolo rileva espressamente che nessun uomo è risparmiato dal peccato ancestrale. *Tutti sono sotto il peccato* afferma, *tutti peccatori*. Come il peccato dei progenitori si trasmette per via della concezione e della generazione naturale, solo il Signore Gesù ne è esente, perché è stato

concepito al di sopra della natura, dalla santa Vergine Maria e dallo Spirito Santo.

Fedele alla dottrina divinamente rivelata sulla trasmissione generale del peccato dei progenitori, la Chiesa Ortodossa Apostolica condanna e respinge la dottrina cattolica-romana sulla concezione immacolata della Vergine Maria, e confessa che è stata concepita e messa al mondo per via naturale da san Gioacchino e sant'Anna, vale a dire che la sua concezione è stata bene sottomessa al peccato dei parenti. La santa Tradizione non chiama mai la santa vergine Maria 'figlia primogenita di Dio', non la separa mai dalla razza umana per la sua natura, per la concezione o la sua messa al mondo. Avendo messo al mondo il Salvatore del mondo, nostro Dio e Salvatore Gesù Cristo, la santa Vergine è diventata più gloriosa non solo di tutti gli uomini, ma più venerabile di tutti i serafini, e più beata dei cherubini. Ciò non significa però che sia stata completamente estranea al peccato, e immacolata dalla sua concezione nel seno della sua madre, sant'Anna. [...]

In verità dalla più remota antichità la Chiesa Ortodossa, nei suoi libri di preghiere, chiama la santa Madre di Dio: tutta-santa, tutta-pura, beatissima, tutta-gloriosa, tutta-immacolata, attribuendole così in modo superlativo tutto quello che è per eccellenza puro santo e buono. Ma tutto questo la Chiesa Ortodossa non lo deduce da una assenza del peccato degli avi nella santa Vergine, ma dall'assenza d'ogni peccato personale. [...]

Avendo trascorso la sua infanzia nel tempio di Dio, la santa vergine, secondo l'insegnamento dei nostri Padri, ha dovuto lottare fino alla concezione del Salvatore per essere senza peccato personale. Ripiena dello Spirito Santo, come un ulivo che porta frutto,

dice san Giovanni Damasceno della santa Vergine, lei divenne la fonte d'ogni virtù, allontanando il suo spirito da ogni desiderio del mondo e della carne, e conservando così la sua anima e il suo corpo nella verginità, come conviene a colei che doveva ricevere Dio nel suo grembo; infatti, poiché egli è santo riposa in luogo santo. È così che lei aspira alla santità e si rivela come il tempio santo e mirabile di Dio altissimo. Parlando del Dio Verbo incarnato dalla santa Vergine, san Gregorio il Teologo scrive: "Avendo purificato in precedenza (la Vergine) la sua anima e il suo corpo tramite lo Spirito". [...] Lo Spirito la purificò in precedenza. [...] Passando attraverso la purezza di Maria, Dio non solo non si è infangato nel suo grembo, ma egli l'ha purificata. Sant'Efrem Siro scrive: "Cristo è stato messo al mondo da una natura che era sottomessa all'impurità e che aveva bisogno di essere purificata dalla presenza divina. Come la luce penetra tutto, così Dio ha fatto. Come la luce illumina ciò che era nascosto, così Dio (ha illuminato) ciò che era nascosto nella natura. Egli ha anche purificato la Vergine, poi nacque, per mostrare che laddove è Dio, la purezza si manifesta nella propria potenza. Egli ha purificato la Vergine la quale era stata preparata prima dallo Spirito Santo. Dopo di che questo seno purificato lo ha concepito. Egli ha purificato la Vergine che era già immacolata, ed è per questo che dopo averlo messo al mondo lei è rimasta vergine [...]. Dimorando in Maria, il Dio Verbo l'ha resa estranea a tutto ciò che è impuro e carnale [...]. E Maria è diventata per la Grazia non donna ma vergine. Non dico che Maria sia diventata immortale, ma che i desideri peccaminosi non l'hanno toccata perché era illuminata dalla Grazia". Le parole di sant'Atanasio il Grande: "Maria è nostra sorella perché discendiamo

tutti da Adamo”, mostrano chiaramente che la santa Vergine non è stata esentata dal peccato ancestrale.

“Io chiamo Maria Vergine tuttaimmacolata e tuttapura” – dichiara il terzo della triade dei santi teologi – in paragone con noi uomini, i suoi servitori; ma in paragone con il suo Sposo e con il Padre, io la chiamo essere umano come tutti gli uomini, ma santa e più santa di tutti gli uomini, immacolata e la più pura che sia mai esistita in tutte le generazioni”.

Riconoscendo la santa Vergine come il suo cuore, la Chiesa Ortodossa, nella sua ispirazione divina, interpreta il rapporto tra la santa Madre di Dio e il peccato. All’annuncio del santo arcangelo Gabriele che lei stava per mettere al mondo Dio, la santa Vergine risponde “la discesa dello Spirito Santo ha purificato la mia anima, santificato il mio cuore e fatto di me un tempio, il ricettacolo di Dio, la tenda divinamente ornata, il santuario spirituale e la pura madre della vita”. E poco dopo la santissima Vergine aggiunge “Io sono stata purificata in anima e corpo, mi sia fatto secondo la tua parola, Dio faccia la sua dimora in me!”. Purificata dallo Spirito è diventata la Madre dell’Onnipotente che l’aveva creata [...]. Il Dio più che divino, il Verbo che è dal Padre e con lo Spirito Santo, che adoriamo nella Trinità, avendo preso carne da una vergine pura, santifica il suo seno purissimo.

E’ quindi evidente, secondo l’insegnamento divinamente ispirato dei nostri santi Padri, che il carattere immacolato e senza peccato della santa Vergine e Madre di Dio, scaturisce non da una esenzione dal peccato ancestrale nella sua natura umana, ma dal suo rapporto personale con la sozzura e il peccato, dalla sua lotta e dalla sua vittoria sulla sozzura e sul peccato.



## CONDANNATI AD ESSERE LIBERI <sup>5</sup>

Gli uomini condannarono Dio a morte. Dio, però, attraverso la sua Risurrezione condanna tutti gli uomini all'immortalità. Ai loro colpi risponde con degli abbracci. Agli insulti con delle benedizioni. Alla morte con l'immortalità. L'odio degli uomini non fu mai tanto, quanto nella Sua crocifissione. E Dio non mostrò mai tanto amore agli uomini, quanto nella Sua Risurrezione. Gli uomini volevano rendere Dio mortale, ma Dio attraverso la Sua Risurrezione ha reso gli uomini immortali. Risuscitò il Dio crocifisso e distrusse la morte. Ormai la morte non c'è più. L'immortalità inondò l'uomo e tutti i suoi mondi.

Attraverso la Risurrezione del Teantropo la natura umana fu condotta definitivamente sulla via dell'immortalità e divenne terribile anche per la stessa morte. Perché prima della Resurrezione di Cristo la morte era terribile per l'uomo, mentre dalla Resurrezione del Signore, l'uomo diventa terribile per la morte. Se l'uomo attraverso la fede vive nel Risorto Teantropo, vive al di sopra della morte. Si rende inespugnabile anche dalla morte. La morte si trasforma in "sgabello dei suoi piedi": "dov'è, o morte, la tua vittoria? dov'è, o morte, il tuo pungiglione?" (cfr. 1 Cor 15, 55-56). Così, quando l'uomo che vive in Cristo muore, lascia semplicemente la veste del suo corpo per rivestirsi nel giorno della Seconda Venuta.

Fino al momento della Risurrezione del Cristo Teantropo la morte era la seconda natura dell'uomo. La prima era la vita, e la morte la seconda. L'uomo era

---

<sup>5</sup> Traduzione a cura di Tradizione Cristiana gennaio 2009

abituato a vivere la morte come una cosa naturale. Eppure con la Sua Risurrezione il Signore cambiò tutto: l'immortalità divenne la seconda natura dell'uomo, successe qualcosa di naturale nell'uomo, e la morte si rese innaturale. Come fino alla Risurrezione di Cristo era naturale per gli uomini essere mortali, così dopo la Risurrezione divenne naturale per loro l'immortalità.

Attraverso il peccato l'uomo si rese mortale e limitato. Attraverso la Risurrezione del Teantropo diventa immortale ed eterno. In questo esattamente sta la forza e la potenza e l'onnipotenza della Risurrezione di Cristo. E per questo senza la Risurrezione di Cristo non ci sarebbe neppure il Cristianesimo. La Risurrezione del Signore è il più grande miracolo tra i miracoli. Tutti gli altri miracoli nascono da questo e si riassumono in questo. Da questo derivano la fede e l'amore e la speranza e la preghiera e la devozione di Dio. I discepoli fuggiti, quelli che andarono via, lontano da Gesù quando moriva, ritornarono da Lui quando risuscitò. E il centurione Romano quando vide il Cristo alzarsi dalla tomba, lo confessò come Figlio di Dio. Allo stesso modo anche tutti i primi Cristiani divennero Cristiani, perché Cristo risuscitò, perché vinse la morte. Questo è quello che nessun'altra religione ha. Questo è quello che in modo unico e incontestabile dimostra e prova che Gesù Cristo è l'unico vero Dio e Signore in tutti i mondi visibili e invisibili.

Grazie alla Risurrezione di Cristo, grazie alla vittoria sulla morte gli uomini diventavano, diventano e diventeranno per sempre Cristiani. Tutta la storia del Cristianesimo non è altra cosa che la storia di un unico e solo miracolo, della Risurrezione di Cristo, che è perpetuato costantemente in tutti i cuori dei

Cristiani di giorno in giorno, di anno in anno, di secolo in secolo fino alla Seconda Venuta.

L'uomo nasce veramente non quando lo porta nel mondo sua madre, ma quando crede nella Risurrezione del Salvatore Cristo, perché allora nasce nell'immortalità e nella vita eterna, mentre la madre genera il suo figlio che arriverà alla morte, alla tomba. La Risurrezione di Cristo è la madre di tutti noi, di tutti i Cristiani, la madre degli immortali. Attraverso la fede nella Risurrezione del Signore, nasce di nuovo l'uomo, nasce per l'eternità.

“Questo è impossibile!”, nota lo scettico. E il Risorto Teantropo risponde: “ogni cosa è possibile a chi crede” (cfr. Mc 9, 23). E chi crede è colui che con tutto il suo cuore, tutta la sua anima, tutto il suo essere vive secondo l'Evangelo del Risorto Signore Gesù.

La nostra speranza è la vittoria attraverso cui vinciamo la morte, cioè la fede nel Signore Risorto. “Dov'è, o morte, il tuo pungiglione?”, “pungiglione della morte è il peccato” (1 Cor 15, 55-56). Attraverso la Sua risurrezione il Signore “ha indebolito il pungiglione della morte”. La morte è il serpente mentre il peccato è il suo pungiglione. Attraverso il peccato la morte effonde il veleno nell'anima e nel corpo dell'uomo. Quanti più sono i peccati che l'uomo ha, tanti di più ne sono i pungiglioni tramite i quali la morte effonde il suo veleno in lui.

Quando la vespa punge l'uomo, egli si sforza per quanto possibile ad estrarre il pungiglione dal suo corpo. Quando invece lo pungerà il peccato – il pungiglione stesso della morte – cosa deve fare? – Deve con la fede e la preghiera invocare il Risorto Salvatore Cristo, perché Egli estragga il pungiglione della morte dall'anima. Ed Egli come misericordioso lo

farà, poiché è Dio della Misericordia e dell'Amore. Quando molte vespe andranno, attaccheranno il corpo dell'uomo e lo feriranno molto con i loro pungiglioni, allora l'uomo si avvelenerà e morirà. E questo accade anche nell'anima dell'uomo quando viene ferita dai tanti pungiglioni dei tanti peccati. Costui muore di una morte che non conosce resurrezione.

L'uomo, vincendo attraverso il Cristo, il peccato dentro di sé, vince la morte. Se viene trascorso un giorno e tu non hai vinto neanche un tuo peccato, sappi che sei diventato ancora più mortale. Se invece vinci una o due o tre tuoi peccati, sei diventato più giovane di una giovinezza che non invecchia, che è immortale ed eterna! Non dimentichiamo mai: quando qualcuno crede nel risorto Cristo, questo significa che lotta continuamente la lotta contro il peccato, del male e della morte.

Il fatto che l'uomo crede veramente nel Signore Risorto lo prova lottando contro il peccato e le passioni. Se lotta deve sapere che lotta per l'immortalità e la vita eterna. Se però non lotta, allora la sua fede è vana! Perché, se la fede dell'uomo non risulta una lotta per l'immortalità e l'eternità, allora che cosa è? Se con la fede in Cristo non raggiunge l'immortalità e la vittoria sulla morte, allora a cosa serve la nostra fede? Se Cristo non è risorto ciò significa che il peccato e la morte non sono sconfitti. Se questi ultimi due non sono sconfitti, allora perché si deve credere a Cristo? Costui, però, che attraverso la fede nel Cristo Risorto lotta contro ogni suo peccato, egli rafforza gradualmente in sé la sensazione che il Signore è effettivamente risorto, ha infatti indebolito il pungiglione della morte, ha veramente vinto la morte su tutti i fronti della battaglia.

Il peccato sminuisce l'anima dell'uomo

gradualmente, la porta pian piano alla morte, la trasforma da immortale a mortale, da incorruttibile e immensa in corruttibile e limitata. Quanti più peccati ha l'uomo, tanto più è mortale. E se l'uomo non sente lui stesso la morte, è evidente che si trova tutto immerso nei peccati, nei pensieri miopi, nei sentimenti morti. Il Cristianesimo è una chiamata, per una lotta fino all'ultimo respiro contro la morte, cioè fino alla vittoria definitiva su di lei. Ogni peccato risulta un ritiro, ogni passione un tradimento, ogni malvagità una sconfitta.

Non si deve chiedere perché anche i Cristiani muoiono della morte fisica. Questo succede perché la morte del corpo è una semina. Si semina corpo mortale, dice l'Apostolo Paolo (cfr. 1 Cor 15, 42 e seg.), e germoglia, cresce e diventa immortale. Come il grano seminato, anche così il corpo si scoglie, perché il Santo Spirito lo vivifichi e lo perfezioni. Se il Signore Gesù non avesse risuscitato il corpo che guadagno avrebbe avuto il corpo da Lui? Egli non avrebbe salvato l'uomo interamente. Se non ha risuscitato il corpo, allora perché si incarnò, perché assunse il corpo, visto che non gli diede niente della Sua Divinità?<sup>[1]</sup>

Se Cristo non è risuscitato, perché allora si deve credere in Lui? Confesso, sinceramente, che non avrei mai creduto in Cristo, se non fosse risuscitato e non avesse vinto la morte, il nostro maggiore nemico. Però Cristo è risorto e ha donato a noi l'immortalità. Senza questa verità, il nostro mondo è solo una mostra caotica di odiose sciocchezze. Solo con la gloriosa Sua Risurrezione l'ammirabile Signore e Dio nostro, ci ha liberati dall'assurdità e la disperazione. Perché senza la Risurrezione non esiste niente di più assurdo in questo mondo, né sui cieli né sotto i cieli. Né maggior

disperazione di questa vita, senza l'immortalità. Per questo in tutti i mondi non esiste un essere più disgraziato dell'uomo, che non crede nella Risurrezione di Cristo e la risurrezione dei morti (cfr. 1 Cor 15, 19). "Sarebbe stato meglio per quest'uomo che non fosse mai nato" (Mt 26, 24).

Nel nostro mondo umano la morte è il più grande tormento e la più orripilante disumanità. La liberazione da questo tormento e da questa disumanità è esattamente la salvezza. Questa salvezza è stata donata al genere umano dal Vincitore della morte – il Risorto Teantropo [= Dio-uomo]. Attraverso la Sua Risurrezione Egli ci ha rivelato tutto il mistero della nostra salvezza. Salvezza significa assicurare per il corpo e l'anima l'immortalità e la vita eterna. E come si riesce in questo? Solo attraverso una vita teantropica, la nuova vita nella Risurrezione e attraverso il Cristo Risorto!

Per noi Cristiani questa vita terrena è una scuola, nella quale impariamo come mettere al sicuro l'immortalità e la vita eterna. Poiché che guadagno abbiamo da questa vita, se tramite essa non riusciamo a ottenere quella eterna? Ma perché l'uomo possa risorgere insieme a Cristo, deve prima morire insieme a Lui e vivere la vita di Cristo come sua. Se fa questo, allora nel giorno della Risurrezione potrà dire, insieme a san Gregorio il Teologo: "Ieri sono stato crocifisso con Cristo, oggi sono glorificato con Lui. Ieri ero morto insieme a Lui, oggi sono vivificato. Ieri mi ero sepolto con Lui, oggi mi alzo insieme a Lui"<sup>[2]</sup>.

Tutti e quattro i Vangeli di Cristo si possono ricapitolare in quattro sole parole: Χριστός Ανέστη! – Αληθώς Ανέστη!... [= Cristo è Risorto! – È veramente Risorto!...] Ad ognuna di queste parole si trova un Evangelo e nei quattro Evangelii si trova l'intero senso

di tutti i mondi di Dio, di quelli visibili e invisibili. E quando tutti i sentimenti dell'uomo e tutti i suoi pensieri saranno concentrati nel tuono di questo saluto: "Cristo è Risorto!", allora la gioia dell'immortalità scuoterà tutti gli esseri, e questi risponderanno in esultanza, confermeranno il miracolo pasquale: "È veramente Risorto!".

Sì, è veramente risorto il Signore! E testimone di questo fatto sei tu, ne sono io, ne è ogni Cristiano, partendo dai santi Apostoli fino al giorno della Seconda Venuta. Poiché solo la forza del Risorto Teantropo Cristo riuscì a dare – dà continuamente e continuamente darà – la forza ad ogni Cristiano – dal primo fino all'ultimo – per vincere ogni cosa mortale e anche la morte stessa. Ogni cosa peccatrice e il peccato stesso. Ogni cosa demoniaca e il diavolo stesso. Poiché il Signore solo con la Sua Risurrezione, secondo il modo più convincente, mostrò e dimostrò che la Sua vita è Vita Eterna, la Sua verità è Eterna Verità, il Suo amore Eterno Amore, la Sua bontà Eterna Bontà, la Sua gioia Eterna Gioia. Anzi, mostrò e dimostrò che tutte queste cose le dà Lui, secondo la Sua impareggiabile filantropia, ad ogni Cristiano in tutte le epoche.

A questo riguardo, non esiste un fatto non solo nell'Evangelo, ma neanche nell'intera storia del genere umano, che non sia testimoniato in modo talmente forte, talmente inespugnabile, talmente innegabile, quanto la Risurrezione di Cristo. Indubbiamente, il Cristianesimo in tutta la sua realtà storica, la sua forza storica e la sua onnipotenza, si fonda sull'evento della Risurrezione di Cristo, cioè sull'Esistenza eternamente viva del Teantropo Cristo. E di questo ne è testimone tutta la longeva e sempre miracolosa storia del Cristianesimo.

Poiché se esiste un evento nel quale bisognerebbe riassumere tutti gli eventi, della vita del Signore e degli Apostoli e in genere di tutto il Cristianesimo, questo evento sarebbe la Risurrezione di Cristo. Inoltre, se esiste una verità nella quale sarebbe possibile riassumere tutte le verità Evangeliche, questa verità sarebbe la Risurrezione di Cristo. E ancora, se esiste una realtà nella quale sarebbe possibile riassumere tutte le realtà Neotestamentarie, questa realtà sarebbe la Risurrezione di Cristo. E infine, se esiste un miracolo Evangelico nel quale sarebbe possibile riassumere tutti i miracoli Neotestamentari, allora questo miracolo sarebbe la Risurrezione di Cristo. Perché solo nella luce della Risurrezione di Cristo, vengono messe in risalto meravigliosamente e chiaramente, sia il volto del Teantropo Gesù che la Sua opera. Solo nella Risurrezione di Cristo assumono la piena spiegazione tutti i miracoli di Cristo, tutte le Sue verità, tutte le Sue parole, tutti i fatti del Nuovo Testamento.

Fino alla Sua Risurrezione il Signore insegnava sulla vita eterna, ma dopo la Sua Risurrezione ha mostrato che Egli è la Vita Eterna. Fino alla Sua Risurrezione insegnava sulla risurrezione dei morti, ma con la Sua Risurrezione ha mostrato che Egli è difatti la Risurrezione dei morti. Fino alla Sua Risurrezione insegnava che la fede in Lui ci porta dalla morte alla vita, ma con la Sua Risurrezione ha mostrato che Egli stesso ha vinto la morte e assicurò in questo modo a quelli che erano morti il passaggio dalla morte alla Risurrezione. Sì, sì, sì: il Teantropo Gesù Cristo con la Sua Risurrezione ha mostrato e dimostrato che è l'unico vero Dio, l'unico vero Teantropo in tutti i mondi umani.

E qualcosa ancora: senza la Risurrezione del



Teantropo non è possibile spiegare né l'apostolato degli Apostoli, né il martirio dei Martiri, né la confessione dei Confessori, né la santità dei Santi, né l'ascesi degli Asceti, né la miracolosità dei Taumaturghi, né la fede di quelli che hanno creduto, né l'amore di quelli che amano, né la speranza di quelli che sperano, né il digiuno dei digiunatori, né la preghiera degli oranti, né la mitezza dei miti, né il pentimento dei penitenti, né la misericordia dei misericordiosi, né l'ascesi di qualsiasi virtù cristiana. Se il Signore non fosse risorto e come Risorto non avesse riempito i Suoi discepoli con la forza vivifica e la sua sapienza taumaturgica, chi avrebbe potuto radunare e dare il coraggio e la forza e la sapienza a questi impauriti fuggiaschi perché riuscissero così intrepidamente e con tanta forza e sapienza a predicare e confessare il Signore Risorto e andare con tanta gioia alla morte per Lui? E se il Risorto Salvatore non li avesse riempiti con la Sua divina forza e sapienza, come avrebbero potuto accendere nel mondo l'inestinguibile incendio della fede Neotestamentaria, questi ingenui, analfabeti, ignoranti e poveri uomini? Se la fede Cristiana non fosse la fede del Risorto e di conseguenza dell'eternamente vivo e vivificante Signore, chi avrebbe potuto ispirare i Martiri nelle imprese del martirio, e i Confessori nelle imprese della confessione, e gli Asceti nell'impresa dell'ascesi, e gli Anargiri nell'impresa della cura gratuita [anargiria], e i Digiunatori nell'impresa del digiuno e della continenza, e qualsiasi Cristiano in qualsiasi impresa Evangelica?

Tutte queste cose quindi sono vere e reali sia per me e per te, che per ogni esistenza umana. Poiché il mirabile e dolcissimo Signore Gesù, il Risorto Teantropo, è la sola Esistenza sotto il cielo con la

quale l'uomo può vincere, qui sulla terra, la morte, il peccato e il diavolo, e divenire beato e immortale, compartecipe nell'Eterno Regno dell'Amore di Cristo... Per questo, per l'esistenza umana il Risorto Signore è tutto per tutti in tutti i mondi: per ogni cosa Bella, Buona, Vera, Cara, Lieta, Divina, Sapiente, Eterna. Egli è tutto il nostro Amore, tutta la nostra Verità, tutta la nostra Gioia, tutte le nostre cose Buone, tutta la nostra Vita, la Vita Eterna in tutte le eternità divine infinite.

– Per questo e di nuovo, e per molte, innumerevoli volte: Cristo è Risorto!

## **NOTE**

¶ Cfr. G. CRISOSTOMO, in Hom. 1 Cor. 39, 2. PG 61, 334: “Se non risorgono (i corpi), perché Cristo è risuscitato? Perché è venuto? Perché ha assunto la carne se non la doveva risuscitare? Perché non ne aveva bisogno ma l'ha fatto per noi”.

¶ *Discorso sulla Pasqua*, PG 35, 397. Cfr. anche il Canone di Pasqua, Ode 3.

## DOVE PORTA LA CULTURA UMANISTICA? <sup>6</sup>

Qual'è l'obiettivo della cultura ortodossa? Introdurre e realizzare, nel miglior modo possibile, il Divino nell'uomo e nel mondo che lo circonda; incarnare Dio nell'uomo e nel mondo. Ecco perché la cultura ortodossa è un incessante servizio a Cristo, nostro Dio, un incessante servizio divino. L'uomo serve Dio attraverso tutta la creazione; tutto quanto è attorno a lui lo introduce sistematicamente e regolarmente nel divino che appare in ogni sforzo e nella creatività umana. L'uomo riscopre ogni realtà divina nella natura che lo circonda in modo che tutto ciò che sta in essa, sotto la sua guida, possa servire Dio. Così tutta la creazione partecipa a una generale e vicendevole lode divina. Per la natura è necessario che l'uomo serva Dio.

La cultura teantropica trasfigura l'uomo in se stesso e, con ciò, influenza la sua condizione esterna, trasfigura l'anima e attraverso essa, il corpo. In

---

<sup>6</sup> *Il presente articolo sembra echeggiare la voce d'un profeta vetero testamentario. Nella Bibbia si legge che quando il popolo d'Israele, dimenticando Dio, chiedeva dolci parole e predizioni radiose, i profeti preconizzavano tempi duri e prove. Per tal motivo essi venivano condannati. Eppure costoro non facevano altro che affermare un principio perenne: senza Dio l'agire dell'uomo si svuota e tutto ciò che fa è come un gigante dai piedi di argilla. Davanti a questa situazione non resta che la conversio. L'involontario suo prodotto determinerà una cultura che, partendo dal nascondimento e dalla modestia cristiana, sarà la testimonianza d'un modo alternativo e d'un orizzonte più vasto nel quale situare l'esistenza umana.*

questa cultura il corpo è il tempio dell'anima. Esso vive, si muove e ha il suo essere dall'anima stessa. Togli l'anima dal corpo e cosa rimane se non un cadavere decomposto? L'uomo-Dio trasfigura prima di tutto l'anima e, di conseguenza, il corpo. L'anima trasfigurata trasfigura il corpo e la materia. Trasfigurando l'anima si trasfigura il corpo e la materia.

La meta della cultura teantropica non è solo quella di trasfigurare l'uomo e l'umanità, ma pure tutta la natura attraverso essi. Come si può raggiungere questa meta? Solo attraverso dei mezzi teantropici ossia attraverso le virtù evangeliche della fede e dell'amore, della speranza e della preghiera, del digiuno e dell'umiltà, della mansuetudine e della compassione, dell'amore e della speranza in Dio. È attraverso queste virtù che è forgiata la cultura teantropica ortodossa. Perseguendo queste virtù, l'uomo trasfigura la sua anima ottenebrata e la rende bella; la trasforma e la illumina, la cambia da realtà peccaminosa a santa, da realtà scura a divina. In tal modo, il corpo viene trasfigurato in un tempio degno d'ospitare un'anima divinizzata.

Attraverso le prove spirituali si acquisisce poco a poco le virtù evangeliche che danno all'uomo potere e autorità sopra se stesso e sopra la natura che lo circonda. Bandendo il peccato da se e dal mondo, l'uomo bandisce la sua forza selvaggia, distruttiva, rovinosa; trasfigura pienamente se stesso, il mondo e domina la natura. Gli esempi più eccellenti di tutto ciò sono i santi: essendo stati santificati e trasfigurati attraverso le prove spirituali e avendo raggiunto le evangeliche virtù, santificano e trasformano similmente la natura attorno a loro. Ci sono molti santi che sono stati serviti da bestie selvatiche e che il

solo semplice fatto della loro presenza poteva soggiogare e addomesticare i leoni e sopportare i lupi. Essi hanno trattato la natura con devozione, mitezza, rispetto, compassione e dolcezza evitando d'essere aspri, severi, ostili, e feroci.

Con ciò, non hanno creato un'imposizione esterna, violenta, meccanica, ma hanno assimilato intimamente, benevolmente, personalmente il Signore Gesù Cristo attraverso la prova delle virtù cristiane che stabiliscono il Regno di Dio sulla terra. La cultura ortodossa indica che il Regno di Dio non viene con fragore, esternamente o visibilmente ma internamente, spiritualmente, impercettibilmente. Il Salvatore dice: "Il Regno di Dio non viene in modo da attirare l'attenzione, e nessuno dirà: Eccolo qui, o eccolo là. Perché il regno di Dio è tra voi". (Lc 17, 20-21); il Regno è fra il Dio-Creatore e l'anima divina santificata dallo Spirito Santo. Perciò "Il Regno di Dio non è questione di bevanda o di cibo, ma di rettitudine, pace e gioia nello Spirito Santo". (Rom 14, 17) Sì, nello Spirito Santo, e non nello spirito dell'uomo. Può essere nello spirito dell'uomo solo nella misura in cui è in lui lo Spirito Santo attraverso le virtù evangeliche. Perciò proprio il primo e più grande comandamento della cultura ortodossa è: "Cerca prima il Regno di Dio e la Sua giustizia, e tutto il resto ti sarà dato in sopraggiunta". (Mt. 6, 33). Quanto viene aggiunto è l'indispensabile per sostenere la vita del corpo: il cibo, l'abbigliamento, la casa. (Mt 6, 25-32) Tutte queste cose sono accessorie rispetto al Regno di Dio, eppure la cultura occidentale cerca prima di tutto proprio queste. In ciò si rivela e si fonda il suo paganesimo. Attraverso le parole del Salvatore, si scopre che sono i pagani che cercano prima di tutto le cose accessorie. Da ciò nasce la

tragedia in chi ha reso affamata l'anima nella sua preoccupazione per le cose materiali; mentre il Dio innocente ha affermato una volta per tutte: "Perciò vi dico: non vi affannate per la vostra vita, di che cosa mangerete o berrete, né per il vostro corpo di che vi vestirete. Tutte queste cose infatti cercano ansiosamente i pagani, ma il Padre vostro celeste sa che avete bisogno di tutto ciò. Cercate piuttosto il suo Regno e queste cose vi saranno date in più". (Mt 6, 25, 32-33; Lc 12, 22-31)

Grande è la quantità delle necessità che l'uomo moderno appassionatamente crea nella sua immaginazione. Per soddisfare questo genere di necessità gli uomini hanno trasformato il nostro meraviglioso pianeta in un mattatoio. Ma il nostro filantropico Dio ha da tempo rivelato che "una cosa sola è indispensabile" per ciascun uomo e per tutta l'umanità. Cosa? Gesù Cristo uomo-Dio e tutto quanto viene con Lui: la verità divina, la giustizia, l'amore, la bontà, la santità, l'immortalità, l'eternità e tutte le altre perfezioni divine. Questa è "una cosa indispensabile" per l'uomo e per l'umanità e dona completa soddisfazione alle necessità umane. In paragone a ciò, tutto il resto è così insignificante che pare quasi non necessario. (Lc 10, 42)

Quando l'uomo analizza seriamente e in concordanza con il Vangelo, il mistero della sua vita e della vita attorno a lui, allora deve necessariamente concludere che il bisogno più urgente è quello di rigettare tutte le sue necessità per seguire decisamente il Signore Gesù Cristo e unirsi a Lui nella via di perfezione evangelica e spirituale. Se non fa questo, l'uomo rimane spiritualmente infruttuoso, inanimato, esanime; la sua anima si prosciuga, si sbriciola, si disintegra e cresce gradualmente

nell'insensatezza, fino a che muore completamente. Le labbra divine di Cristo hanno infatti detto: "Restate in me e io in voi. Come il tralcio non può portar frutto da sé se non resta nella vite, così neppure voi, se non restate in me. Io sono la vite, voi i tralci; chi resta in me e io in lui, questi porta molto frutto, perché senza me non potete fare nulla. Se uno non resta in me è gettato fuori come il tralcio e si secca, poi vengono raccolti e gettati nel fuoco e bruciano". (Gv 15, 4-6)

È solo attraverso un'unità organica spirituale con l'uomo-Dio, Cristo, che l'uomo può continuare la sua vita nella vita eterna e il suo essere nell'unica esistenza eterna. Un uomo di cultura teantropica non è mai solo: quando pensa è Cristo che pensa attraverso lui, quando agisce è Cristo che agisce attraverso di lui, quando sente è Cristo che sente attraverso di lui. In una parola: egli vive incessantemente attraverso Cristo-Dio. Perciò: può mai esistere un uomo senza Dio? In questa prospettiva egli è, inizialmente, un mezzo uomo e, alla fine, un nulla assoluto. È solo nell'uomo-Dio che l'uomo trova la completezza e la perfezione del suo proprio essere, il suo Prototipo, la sua immortalità ed eternità, il suo valore assoluto. Il Signore Gesù Cristo ha proclamato fra gli uomini che l'anima umana è il tesoro più grande. "Perciò non abbiate paura perché non vi è nulla di nascosto che non sarà rivelato e nulla di occulto che non sarà conosciuto" (Mt. 10, 26). Tutte le stelle e i pianeti non valgono una singola anima. Se un uomo devasta la sua anima nella via dei peccati e dei vizi, non potrà riscattarla, neppure se fosse il padrone di tutti i sistemi stellari. L'uomo ha un solo modo e una sola via nell'uomo-Dio Cristo, l'unico ad accordare l'immortalità all'anima umana. L'anima non è liberata dalla morte dalle cose

materiali, ma ne viene asservita; è solo l'uomo-Dio che libera l'uomo dalla loro tirannia. Le realtà materiali non hanno potere sopra l'uomo che appartiene a Cristo; è egli che, piuttosto, ha potere su di loro. Costui ha il vero valore di tutte le cose, perchè le valuta nello stesso modo di Cristo. Così, dal momento che l'anima umana secondo il Vangelo ha un incomparabile valore rispetto a tutti gli esseri e a tutte le cose del mondo, la cultura ortodossa è primariamente una cultura dell'anima.

La grandezza dell'uomo è solamente in Dio. Questo è il motto della cultura teantropica. L'uomo senza Dio è 70 kg di creta insanguinata, un sepolcro che precede la sua tomba. L'uomo europeo ha condannato a morte sia Dio che l'anima, ma con ciò non ha forse condannato se stesso ad una morte per la quale non esiste risurrezione? Provate ad analizzare spassionatamente l'essenza della filosofia, della scienza, delle scelte politiche, della cultura, della civiltà europea, e vedrete che l'uomo europeo ha ucciso Dio e l'immortalità dell'anima. E se uno seriamente pondera la tragedia della storia umana, allora è possibile vedere che il deicida muore sempre suicidandosi. Ciò ricorda Giuda: il primo che ha ucciso Dio e in seguito si è autodistrutto. È l'inevitabile legge della storia del nostro pianeta.

La struttura della cultura europea, è stata eretta senza Cristo. Perciò deve sbriciolare rapidamente, come ha sostenuto con penetrante intuito Dostoyevskii 100 anni fa, e il dolente Gogol più di 100 anni fa. È davanti ai nostri occhi la realtà preconizzata da questi due profeti. La torre europea di Babele è stata edificata per 10 secoli. Ora il nostro sguardo fisso s'incontra su un quadro tragico: tutto ciò che è stato costruito è un enorme nulla! È iniziata



così una generale perplessità e confusione: l'uomo non può capire l'uomo, l'anima anima, la nazione la nazione. L'uomo è insorto contro il suo simile un regno contro un altro, una nazione contro un'altra, un continente contro un altro.

L'uomo europeo ha cercato di determinare il proprio destino e di raggiungere una posizione sublime. Ha posto il superuomo alla sommità della sua Torre di Babele cercando d'incoronare la sua struttura. Tuttavia il superuomo è impazzito proprio quando è giunto all'apice e ha abbattuto la torre che, sbriciolandosi, è crollata attraverso varie guerre e rivoluzioni. L' *homo europaeicus* è giunto al suicidio. Il suo "Wille zur Macht" (desiderio di potenza) è divenuto "Wille zur Nacht" (desiderio di notte). E una notte, una notte greve, è discesa sull'Europa. Gli idoli dell'Europa crollano e non è lontano quel giorno nel quale, della cultura europea, non rimarrà pietra su un pietra, di quella cultura che costruisce le città e distrugge le anime; che deifica le creature e getta via il Creatore.

Il pensatore russo Herzen era innamorato dell'Europa e visse a lungo in essa. Tuttavia, al tramonto della sua vita, 100 anni fa, scrisse: "Per qualche tempo abbiamo studiato il verme che mangia l'organismo dell'Europa; in ogni ambito abbiamo visto la firma della morte... L'Europa avanza verso una spaventosa catastrofe. Le rivoluzioni politiche crollano sotto il peso della loro inadeguatezza. Esse hanno progettato grandi cose, ma non hanno terminato il loro compito. Hanno distrutto la fede, ma non hanno assicurato la libertà. Hanno fatto accendere nei cuori degli uomini desideri che, in passato, non sono mai nati... Mi muovo mortalmente pallido e sono afflitto nella notte dell'incubo di fronte a tutti gli altri. Addio, mondo morente! Addio, Europa!"

I cieli sono vuoti, non c'è alcun Dio in loro; la terra è vuota, non c'è alcuna anima immortale sopra di essa. La cultura europea ha tramutato tutti i suoi schiavi in cadaveri e l'ha fatta divenire un cimitero. "Voglio viaggiare in Europa", diceva Dostoyevskii, "e so che vado in un cimitero." (F. M. Dostoyevskii, *Zimniya zametki o lyetnikh vpechatlyeniyakh* [Note invernali su impressioni estive].) Antecedentemente alla prima guerra mondiale, lo smarrimento incombente è stato percepito solo da questi malinconici veggenti. Seguendo loro, anche alcuni europei si sono resi conto di ciò. Il più notevole e sincero fu indubbiamente Oswald Spengler, che scosse il mondo col suo libro *Untergang des Abendlandes* (O. Spengler, vol. 1, *Obraz i deystviyel'nost* [Immagine e Attualità] M.- Pg., 1923). In lui, attraverso tutti i mezzi che la scienza europea (la filosofia, la politica, la tecnologia, l'arte, la religione, ecc) lo hanno dotato, dimostrò lo smarrimento dell'Occidente. Prima della prima guerra mondiale, l'Europa non faceva ancora sentire il suo rantolo *pre mortem*. La cultura occidentale, o faustiana, che, secondo Spengler, aveva le sue origini nel X secolo, ora sta passando, si sgretola ed è destinata a perire completamente nel XXII secolo. (Attualmente sembra che questo processo si stia accelerando). Nella veglia funebre della cultura europea, Spengler prevede l'arrivo della cultura di Dostoyevskii, la cultura dell'Ortodossia.

Con ciascuna nuova scoperta culturale l'uomo europeo si mortifica e muore sempre più. L'amore per gli affari che egli coltiva - è una tomba dalla quale non può desiderare di risorgere. La sua infatuazione per la ragione è la passione fatale che devasta l'umanità europea. La sola salvezza da tutto ciò è Cristo, dice Gogol. Ma un mondo nel quale "sono cosparsi milioni

d'oggetti brillanti che disperdono i pensieri in tutte le direzioni, non ha la forza d'incontrarsi direttamente con Cristo". Il tipico uomo europeo ha capitolato davanti al problema fondamentale della vita; l'uomo-Dio ortodosso ha risolto tutto per tutti, per ciascuno ed ognuno. L'uomo europeo ha risolto il problema della vita finendo nel nichilismo; l'uomo-Dio l'ha risolto attraverso la vita eterna. Per il darwiniano-faustiano uomo europeo, l'oggetto principale della vita è l'auto-conservazione; per l'uomo di Cristo è il sacrificio di se. Il primo dice: "Per te si sacrificino gli altri!" mentre il secondo dice: "Sacrificati per gli altri!" L'uomo europeo non ha risolto il problema pernicioso della morte; l'uomo-Dio lo ha risolto attraverso la Risurrezione.

Indubbiamente, i principi della cultura e della civiltà europea sono teomachici [contro Dio]. È molto diverso l'antico uomo europeo da ciò che poi è divenuto quando ha sostituito l'uomo-Dio Cristo con la filosofia, la scienza, le politiche e la tecnologia, con la sua religione e la sua etica. L'Europa s'è servita di Cristo "soltanto come un ponte tra la barbarie senza cultura e la barbarie colta il che ha per lei significato passare da una barbarie ingenua ad una astuta" (Bp. Nikolai [Velimirovich], *Slovo o vseheloveke*, [Un sermone su ogni uomo], p. 334.)

Le mie conclusioni sulla cultura europea vedono molti elementi catastrofici ma, detto questo, non bisogna stupirci perchè parliamo della maggior catastrofe della storia umana, dell'apocalisse dell'Europa, il cui corpo e spirito sono piagati da orrori. Senza alcun dubbio in quest'Europa sono disseminate contraddizioni vulcaniche che, se non sono rimosse, potranno portare solo alla finale distruzione della cultura europea.

## SUL MISTERO DELLA CONOSCENZA <sup>7</sup>

*L'uomo è sempre stato affascinato dai principi fondamentali – la vita, la morte, l'origine del mondo – e le sue scoperte in altri campi della conoscenza gli hanno dato fiducia a supporre che un giorno anche questi misteri cederanno alla forza del suo intelletto. Tanto orgoglio della mente, tuttavia, non può che portare lontano dalla verità, che, secondo la dottrina Ortodossa, è lo scopo e il fondamento di ogni vera conoscenza. Come è acquisita tale conoscenza? Presentiamo qui parte di un saggio più esteso\* del celebre teologo Serbo di beata memoria, l'Archimandrita Justin Popovic (†1979), in cui egli distilla gli scritti di Sant'Isacco il Siro sulla teologia ortodossa della conoscenza. In sintesi, spiega perché la comprensione dell'uomo è diventata buia a causa del peccato, a causa dell'unione con il male, è diventata incapace di vera conoscenza. L'uomo può giungere a questa conoscenza solo quando la sua anima (la sede della comprensione), è guarita. Ciò è reso possibile mediante le virtù, e la virtù principale in questo processo di riparazione è la fede. "Attraverso la fede, la mente, che in precedenza era dispersa tra le passioni, è concentrata, liberata dalla sensualità, e dotata di pace e d'umiltà di pensiero... È con l'ascesi della fede che l'uomo vince l'egoismo, passa oltre i limiti di sé, ed entra in una nuova realtà trascendente che trascende anche la soggettività". In sezioni distinte, padre Justin discute la preghiera, l'umiltà, l'amore e la grazia, tutte le necessarie compagne della fede, prima di guidare il lettore nel "Mistero della conoscenza".*

---

<sup>7</sup> Tradotto per Tradizione Cristiana da E. M. ottobre 2009

Secondo l'insegnamento di sant'Isacco il Siro, ci sono due tipi di conoscenza: quella che precede la fede e quella che nasce dalla fede. La prima è la conoscenza naturale e coinvolge il discernimento del bene e del male. L'ultima è la conoscenza spirituale, ed è "la percezione dei misteri", "la percezione di ciò che è nascosto", "la contemplazione dell'invisibile".

Ci sono anche due tipi di fede: la prima passa attraverso l'ascolto e viene confermata e dimostrata dalla seconda, "la fede della contemplazione", "la fede che si basa su ciò che è stato visto". Al fine di acquisire la conoscenza spirituale, un uomo deve prima essere liberato dalla conoscenza naturale. Questa è l'opera della fede. È attraverso l'ascesi della fede che finalmente viene all'uomo questo "potere sconosciuto" che lo rende capace di conoscenza spirituale. Se un uomo si lascia catturare nella rete della conoscenza naturale, è più difficile per lui, liberarsi da essa più che scrollarsi di dosso catene di ferro, e la sua vita è vissuta "sul filo di una spada".

Quando un uomo comincia a seguire il cammino della fede, egli deve mettere da parte una volta per tutte i suoi vecchi metodi di conoscenza, perché la fede ha i propri metodi. Allora la conoscenza naturale cessa e la conoscenza spirituale prende il suo posto. La conoscenza naturale è contraria alla fede, a ciò che è in rapporto alla fede, e a tutto ciò che viene dalla fede, è "la distruzione delle leggi della conoscenza", anche se non spirituale, ma della conoscenza naturale.

La caratteristica principale della conoscenza naturale è il suo approccio mediante verifica e sperimentazione. Questo è di per sé "un segno di incertezza circa la verità". La fede, al contrario, segue una via pura e semplice del pensiero che è lontana da

ogni artificio e verifica metodica. Questi due percorsi conducono in direzioni opposte. La casa della fede è “pensieri ingenui e semplicità di cuore”, per essa si dice, “glorificare Dio nella semplicità del cuore” (cfr. Col. 3,22), e: Se non vi convertite e non diventate come bambini, voi non potrete entrare nel Regno dei cieli (Mt 18,3). La conoscenza naturale si contrappone sia alla semplicità di cuore che alla semplicità di pensiero. Questa conoscenza funziona solo entro i limiti della natura, “ma la fede ha il suo cammino al di là della natura”.

Quanto più l'uomo si dedica alle vie della conoscenza naturale, tanto più egli è preso dalla paura e tanto meno può liberarsi da essa. Ma se si segue la fede, egli viene immediatamente liberato e “come un figlio di Dio, ha il potere di disporre liberamente di tutte le cose”. “L'uomo che ama questa fede agisce come Dio nell'uso di tutte le cose create”, perché alla fede è attribuito il potere di “essere come Dio, nel fare una nuova creazione”. Così sta scritto: “Tu lo desideri, e tutte le cose sono presentate davanti a te” (cfr. Gb 23,13). La fede può spesso “produrre tutte le cose dal nulla”, mentre la conoscenza non può fare nulla “senza l'aiuto della materia”. La conoscenza non ha alcun potere sulla natura, ma la fede ha tale potere. Armati di fede, uomini sono entrati nel fuoco e hanno spento le fiamme, senza essere toccati da esse. Altri hanno camminato sulle acque come sulla terraferma. Tutte queste cose sono “al di là della natura”; vanno contro le modalità di conoscenza naturale e rivelano la vanità di tali modalità. La fede “si muove incirca al di sopra della natura”. Le vie della conoscenza naturale hanno regolato il mondo per più di 5000 anni, e l'uomo non è riuscito a “sollevare lo sguardo dalla terra e capire la potenza del suo

Creatore” fino a quando “la nostra fede sorse e ci liberò dalle ombre delle opere di questo mondo” e da una mente frammentata. Chi ha fede “non mancherà di nulla”, e, quando non ha niente, “possiede tutte le cose della fede”, come è scritto: Qualunque cosa voi chiederete con la preghiera, credendo, le riceverete (Mt 21,22), e anche, Il Signore è vicino; non siate in ansia per nulla (Fil 4,6).

Le leggi naturali non esistono per la fede. Sant’Isacco sottolinea ciò molto intensamente: Tutto è possibile a chi crede (Mc 9,23), perché con Dio nulla è impossibile... Andare al di là dei limiti della natura ed entrare nel regno del soprannaturale è considerato contro natura, come qualcosa di irrazionale e impossibile... Tuttavia, questa conoscenza naturale, secondo sant’Isacco, non è colpevole. Non è da respingere. È solo che la fede è superiore a quello che essa è. Questa conoscenza deve essere condannata soltanto finché, attraverso i vari mezzi che utilizza, essa si rivolta contro la fede. Ma quando questa conoscenza “si unisce con la fede, diventando una con lei, rivestendosi nei suoi ardenti pensieri”, quando “acquisisce le ali dell’impassibilità”, allora, utilizzando mezzi diversi da quelli naturali, sale dalla terra “nel regno del suo Creatore”, nel soprannaturale. Questa conoscenza è allora completata dalla fede e riceve il potere di “salire agli eccelsi”, percepire chi è al di là di ogni percezione e di “vedere la luminosità che è incomprendibile per la mente e la conoscenza degli esseri creati”. La conoscenza è il livello da cui l’uomo si innalza ai vertici della fede. Quando raggiunge queste vette, non ha più bisogno di essa – perché è scritto: noi conosciamo in parte, ma quando ciò che è perfetto è venuto, allora ciò che è solo in parte deve essere abolito (I Cor. 13,9-10). La fede ci rivela ora la

verità della perfezione, come se fosse davanti ai nostri occhi. È con la fede che noi impariamo ciò che è oltre la nostra comprensione, impariamo dalla fede e non dalla investigazione e dal potere della conoscenza.

Ci sono tre modi in cui la conoscenza spirituale, sale e scende, e con cui si muove e cambia. Questi sono il corpo, l'anima e lo spirito... Al suo livello più basso, la conoscenza, "segue i desideri della carne", relativi a sé, con la ricchezza, la vanagloria, l'abbigliamento, il riposo del corpo, e la ricerca della sapienza razionale. Questa conoscenza inventa le arti e le scienze e tutto ciò che adorna il corpo in questo mondo visibile. Ma in tutto questo, tale conoscenza è contraria alla fede. È nota come "mera conoscenza, perché è priva di ogni pensiero del divino e, con il suo carattere materiale, porta alla mente una debolezza irrazionale, perché in essa la mente è sopraffatta dal corpo e la sua preoccupazione è tutta per le cose di questo mondo". È gonfia e piena di orgoglio, poiché per ogni opera buona fa riferimento a se stessa e non a Dio. Ciò che l'Apostolo ha detto, la conoscenza gonfia (I Cor 8,1), è stato detto ovviamente di questa conoscenza, che non è collegata con la fede e la speranza in Dio, e non della vera conoscenza.

La fede presenta un nuovo modo di pensare, attraverso il quale viene effettuato il lavoro di conoscenza nell'uomo credente. Questo nuovo modo di pensare è l'umiltà... È con l'umiltà che l'intelletto è guarito e fatto completo... L'uomo umile è la fonte dei misteri della nuova età.

La vera, spirituale conoscenza, collegata con l'umiltà, porta alla perfezione l'anima di coloro che la hanno acquisita, come si vede in Mosè, Davide, Isaia, Pietro, Paolo, e tutti coloro che, entro i limiti della natura umana, sono stati stimati degni di questa



conoscenza perfetta. Con loro, la conoscenza è sempre immersa nel considerare le cose sconosciute a questo mondo, nelle rivelazioni divine e nella contemplazione delle cose eccelse e spirituali e degli ineffabili misteri. Ai loro occhi, le loro anime sono polvere e cenere. La conoscenza che viene dalla carne è criticata dai cristiani, che la vedono in contrapposizione non solo alla fede, ma ad ogni atto di virtù.

Non è difficile vedere che in questo primo e più basso grado di conoscenza di cui parla sant'Isacco è inclusa la quasi totalità della filosofia europea, dal realismo ingenuo all'idealismo – e tutta la scienza dall'atomismo di Democrito alla relatività di Einstein.

Dal primo e più basso grado della conoscenza, l'uomo si muove verso il secondo, quando si comincia, sia nell'anima che nel corpo la pratica delle virtù: il digiuno, la preghiera, l'elemosina, la lettura della Sacra Scrittura, la lotta con le passioni, e così via. Ogni opera buona, ogni disposizione bella dell'anima in questo secondo grado di conoscenza, è iniziato ed eseguito dal Santo Spirito, attraverso il lavoro di questa conoscenza particolare. Al cuore sono mostrate le vie che conducono alla fede, anche se questa conoscenza rimane "corporea e composita".

Il terzo grado della conoscenza è quello della perfezione. "Quando la conoscenza si innalza al di sopra della terra e della cura delle cose terrene e comincia ad esaminare il suo interno ed i propri pensieri nascosti, disprezzando ciò da cui il male delle passioni sgorga e sorge fino a seguire la via della fede nella sollecitudine affinché 'venga' l'innalzamento...".

È molto difficile, e spesso impossibile, esprimere a parole il mistero e la natura della conoscenza. Nel regno del pensiero umano, non esiste una definizione pronta che può spiegarla completamente. Sant'Isacco

offre, dunque, diverse definizioni di conoscenza. Egli è continuamente esercitato in questa materia, e il problema sta come un punto interrogativo che brucia davanti agli occhi di questo santo asceta. Il santo presenta risposte dalla sua ricca e beata esperienza, realizzata attraverso una lunga e dura ascesi. Ma la più profonda, e, a mio parere la più esauriente risposta che l'uomo può dare a questa domanda è quella data da sant'Isacco sotto forma di un dialogo:

Domanda: *Cos'è la conoscenza?*

Risposta: *La percezione della vita eterna.*

Domanda: *E che cosa è la vita eterna?*

Risposta: *Percepire tutte le cose in Dio. Perché l'amore viene attraverso la comprensione, e la conoscenza di Dio è sovrana su tutti i desideri. Al cuore che riceve questa conoscenza ogni delizia che esiste sulla terra è superflua, perché non c'è nulla che possa confrontare con il piacere della conoscenza di Dio.*

La conoscenza è quindi la vittoria sulla morte, il collegamento di questa vita con la vita immortale e l'unione dell'uomo con Dio. L'atto stesso di conoscenza tocca l'immortale, perché è dalla conoscenza che l'uomo passa oltre i limiti del soggettivo ed entra nel regno del trans-soggettivo. E quando l'oggetto trans-soggettivo è Dio, il mistero della conoscenza diventa il mistero dei misteri e l'enigma degli enigmi. Tale conoscenza è un ordito mistico tessuto sul telaio dell'anima dall'uomo che si è unito a Dio.

Per l'umana conoscenza, il problema più

importante è quello della verità. La conoscenza reca in sé un richiamo irresistibile verso l'infinito mistero, e questa fame di verità che è istintiva alla conoscenza umana non è mai soddisfatta finché l'eterna ed assoluta Verità stessa non diventa la sostanza della conoscenza umana fino a quando la conoscenza, nella sua auto-percezione, non acquisisce la percezione di Dio, e nella sua conoscenza di sé stessa giunge alla conoscenza di Dio. Ma questo è dato all'uomo solo da Cristo, il Dio-Uomo, egli che è la sola incarnazione e personificazione della verità eterna nel mondo della realtà umana. Quando un uomo ha ricevuto il Dio-Uomo in se stesso, come l'anima della sua anima e la vita della sua vita, allora quell'uomo è costantemente riempito con la conoscenza della verità eterna...

È l'uomo che restaura e trasforma i suoi organi di conoscenza attraverso la pratica delle virtù che giunge alla percezione e alla conoscenza della verità. Per lui la fede e la conoscenza, e tutto ciò che va con loro, sono un tutto indivisibile e organico. Esse adempiono e sono adempiute dall'una all'altra, e ciascuna conferma e sostiene l'altra. "La luce della mente partorisce la fede", dice sant'Isacco, "e la fede dà alla luce la consolazione della speranza, mentre la speranza fortifica il cuore. La fede è l'illuminazione della comprensione. La fede, che bagna la comprensione nella luce, libera l'uomo dall'orgoglio e dal dubbio, ed è conosciuta come 'la conoscenza e la manifestazione della verità'".

La santa conoscenza viene da una vita santa, ma l'orgoglio scurisce quella santa conoscenza. La luce della verità, aumenta e diminuisce in base al modo di vivere dell'uomo. Tentazioni terribili si abbattono su coloro che cercano di vivere una vita spirituale. L'asceta della fede deve quindi passare attraverso

grandi sofferenze e disgrazie, al fine di venire a conoscenza della verità.

Una mente turbata e pensieri caotici sono il frutto di una vita disordinata, e questi oscurano l'anima. Quando le passioni sono guidate dall'anima con l'aiuto delle virtù, quando "la cortina delle passioni è tirata indietro dagli occhi della mente", allora l'intelletto può percepire la gloria dell'altro mondo. L'anima si sviluppa per mezzo delle virtù, la mente è confermata nella verità e diventa incrollabile, "cinta per incontrare e uccidere ogni passione". La libertà dalle passioni è determinata dalla crocifissione sia dell'intelletto che della carne. Questo rende un uomo capace di contemplare Dio. L'intelletto è crocifisso quando i pensieri impuri sono spinti fuori di esso, e il corpo, quando le passioni sono sradicate. "Un corpo che è dato del tutto al piacere non può essere la dimora della conoscenza di Dio".

La vera conoscenza "la rivelazione dei misteri" è raggiunta per mezzo della virtù, e questa è "la conoscenza che salva".

***Gloria a Dio!***

## ECUMENISMO UMANISTICO <sup>8</sup>

*Ecumenismo* è un nome comune tra i falsi cristiani, delle false chiese dell'Europa Occidentale. Nel suo interno si trova il cuore di tutti gli umanesimi europei, con il Papismo a capo. Tutti questi falsi cristianesimi, tutte le pseudo-chiese non sono nulla di più che un'eresia accanto all'altra. Il loro nome evangelico comune è *paneresia*. Perché? Perché nel corso della storia le varie sette negavano o deformavano certe caratteristiche del Teantropo e Signore Gesù, e queste sette europee respingono l'intero Teantropo ponendo al suo posto l'uomo Europeo. Qui non vi è alcuna differenza sostanziale tra il Papato, il Protestantesimo, l'Ecumenismo e le altre sette, il cui nome è «legione».

Il dogma ortodosso, meglio dire, il pan-dogma sulla Chiesa, fu respinto e sostituito dal pan-dogma latino eretico sul primato e l'infallibilità del Papa, cioè dal primato dell'uomo. Da questa paneresia, quindi, sono nate e continuamente nascono altre eresie: il *Filioque*, l'eliminazione dell'Epiclesi, gli azzimi, l'introduzione della grazia creata, il purgatorio, le tante opere dei santi raccolte e immagazzinate in una stanza come se fossero un tesoro materiale, l'insegnamento meccanizzato sulla salvezza e quindi l'insegnamento meccanizzato sulla vita, il papocesarismo, la Santa Inquisizione, le indulgenze, l'uccisione del peccatore per il peccato, il gesuitismo, la scolastica, la casistica,

---

<sup>8</sup> Dal libro di padre Justin Popovic «La Chiesa Ortodossa e l'Ecumenismo», p. 224-255, Edizione Sacro Monastero degli Arcangeli, Celje, Valjevo, Serbia. Traduzione a cura di *Tradizione Cristiana*; - giugno 2009

il monarchismo, l'individualismo sociale di vari tipi...

Il protestantesimo? È il figlio più fedele del Papismo, che per il suo profondo razionalismo cadde, attraverso i secoli, da un'eresia all'altra e si annega costantemente nei diversi veleni delle sue erranee credenze. A tal fine, lo spirito superbo del papismo e l'«infallibile» irragionevolezza regna assolutisticamente e devasta le anime dei suoi credenti. In linea di principio, ciascun Protestante è un papa indipendente, in tutte le questioni di fede. Questo, però, porta sempre da una morte spirituale all'altra; e non c'è fine a questo continuo «morire», poiché il numero delle morti spirituali è innumerevole.

Visto, quindi, che le cose stanno così per l'Ecumenismo papista-protestante con la sua pseudo-chiesa e il suo pseudo-cristianesimo non c'è via d'uscita dal proprio vicolo cieco, senza profondo pentimento di fronte al Cristo Teantropo e la Sua Chiesa Ortodossa Cattolica. Il pentimento è il farmaco di ogni peccato, farmaco dato all'uomo dall'unico Filantropo. Senza il pentimento e l'accesso alla Vera Chiesa di Cristo è innaturale e impensabile che si parli di unione «delle Chiese», del dialogo dell'amore, dell'*intercommunio* (cioè l'intercomunione). La cosa più importante di tutte è diventare «come un sol uomo» del corpo Teantropico della Chiesa di Cristo, e quindi partecipe dell'anima della Chiesa, del Santo Spirito ed erede di tutti i beni del Teantropo.

**1. Il moderno «dialogo di amore»,** che si verifica in forma di nudo sentimentalismo, è in realtà un rifiuto di poca fede della santificazione salvifica dello Spirito e della fede della Verità (2 Tess 2, 13), cioè dell'unico salvifico «*amore della verità*» (2 Tess 2, 10). L'essenza dell'amore è la verità; l'amore vive ed esiste avverandosi. La verità è il cuore di ogni teantropica

virtù, e quindi anche dell'amore. E ognuna di loro predica e annuncia il Teantropo Signore Gesù come l'unico che è l'incarnazione e l'immagine della Verità Divina, cioè dell'Onni-verità. Semmai sia stato che la verità fosse qualsiasi altra cosa che il Teantropo Cristo, allora sarebbe stata cosa piccola, debole, finita, mortale. Tale sarebbe la verità, se fosse stata un senso, un'idea, una teoria, una mente, una scienza, una filosofia, una cultura, l'uomo, l'umanità, il mondo o tutti i mondi, o chiunque o qualsiasi cosa o tutte queste cose insieme. La verità invece è davvero una Persona anzi la Persona del Teantropo Cristo, la seconda persona della Santissima Triade, e quindi è immortale e illimitata, è eterna. Perché al Signore Gesù la Verità e la Vita sono consustanziali: l'eterna verità e la vita eterna (cfr. Gv 14, 6; 1, 4 e 17). Colui che crede nel Signore Gesù cresce incessantemente tramite la Sua Verità nelle sue divine immensità. Cresce con tutto sé stesso, con tutta la sua mente, con tutto il suo cuore e tutta la sua anima. Noi uomini viviamo in Cristo «la verità nell'amore», perché solo così *«progrediamo in tutto verso di Lui che è il Capo, Cristo»* (Ef 4, 15). Questo si realizza sempre *«insieme con tutti i santi»* (Ef 3, 18), sempre nella Chiesa e attraverso la Chiesa, perché altrimenti l'uomo non può progredire in Lui, *«quale è capo»* del corpo della Chiesa, cioè in Cristo.

Non dobbiamo ingannare noi stessi. Esiste anche il «dialogo della menzogna», quando quelli che discorrono mentono consciamente o inconsciamente, l'uno all'altro. Un tale dialogo è familiare al «padre della menzogna», il diavolo, *«perché è menzognero e padre di quella»* (Gv 8, 44). È familiare a tutti i suoi collaboratori volontari o involontari, quando vogliono realizzare il loro «bene» tramite il male, per

raggiungere la loro «verità», con l'aiuto della menzogna. Non vi è «dialogo di amore» senza il dialogo della verità. Altrimenti un tale dialogo è innaturale e falso. Questo è il motivo per cui l'Apostolo chiede che *«l'amore sia senza ipocrisia»* (Rm 12, 9).

La separazione eretico-umanista e la divisione dell'amore e della verità è un segno di mancanza di fede teantropica e di teantropico equilibrio spirituale e retto pensiero perso. In ogni caso ciò non è mai stato, e nemmeno è la via dei Padri. Solo gli Ortodossi, radicati e fondati *«insieme con tutti i santi»* nella verità e nell'amore, hanno annunciato e annunciano, dall'epoca degli Apostoli fino ad ora, questo teantropico salvifico amore per il mondo e tutte le creazioni di Dio. Il nudo minimalismo moralistico [= ridotta morale cristiana] e il pacifismo umanistico dell'Ecumenismo moderno fanno solo una cosa: portano alla luce le loro tubercolotiche radici umanistiche, cioè la loro filosofia malata, e l'impotente, *«secondo la tradizione degli uomini»* (Col 2, 8), morale umana. Manifestano in aggiunta la crisi della loro fede umanistica nella verità e la saccente insensibilità per la storia della Chiesa, cioè per la sua continuità cattolica e apostolica, nella verità e nella grazia. Questo, mentre la mente divina apostolica dei santi padri e il retto pensiero, ci annuncia con la bocca di San Massimo il Confessore la seguente verità di fede: «La fede è il fondamento delle virtù che seguono, voglio dire, della speranza e dell'amore, ponendo così come base la verità in modo sicuro» (R.G. 90, c. 1189).

Non vi è alcun dubbio che la misura dei santi padri dell'amore per le persone e del loro rapporto con gli eretici, ereditata dagli Apostoli, ha un carattere interamente teantropico. Questo esprimono,



divinamente ispirate, le seguenti parole dello stesso Santo: «E non scrivo queste cose, non sia mai, perché voglio addolorare gli eretici né per sentire gioia dal loro abuso, ma di più, perché mi fa piacere e gioisco con essi per il loro ritorno. Poiché, cos'è più piacevole per i credenti che vedere i dispersi figli di Dio raccogliersi tutti insieme? Né scrivo tutte queste cose incitandovi a mostrare la durezza del Filantropo. Che non ci sia un tale furore! Ma scrivo questo per pregarvi che compiate e appliciate, con cautela e dopo aver preso in considerazione, le cose buone a tutte le persone e che vi facciate tutto a tutti, a seconda di ciò che ciascuno ha bisogno da voi. E voglio e vi auguro di essere assolutamente duri e implacabili solo nel cooperare con gli eretici nella costituzione e composizione della loro folle (eretica) credenza. Questo perché io definirei misantropia e separazione dal divino amore lo sforzo di rafforzamento dell'inganno (dell'eresia), che ha per conseguenza l'ulteriore deterioramento di coloro che sono già caduti in esso» (R.G. 91, c. 465c).

**2. L'insegnamento della Chiesa Ortodossa** del Teantropo Cristo, che è stato formulato dai santi Apostoli, dai santi Padri e dai santi Sinodi, intorno alla questione degli eretici, è il seguente: le eresie non sono Chiesa, né possono essere Chiesa. Per questo motivo le eresie non possono avere i santi Misteri, in particolare il Mistero dell'Eucaristia, il Mistero dei Misteri. Proprio perché l'Eucaristia è ogni cosa e tutto nella Chiesa: è sia lo stesso Teantropo Signore Gesù che la Chiesa stessa e in generale tutto ciò che appartiene al Teantropo.

L'«intercommunio», vale a dire l'intercomunione con gli eretici nei santi Misteri, specialmente nell'Eucaristia, è il più vergognoso tradimento nei

confronti del Signore Gesù Cristo, è il tradimento di Giuda. Si tratta soprattutto di tradimento nei confronti dell'intera Chiesa di Cristo, della Chiesa del Teantropo, della Chiesa Apostolica, la Chiesa dei Santi Padri, della Chiesa della Santa Tradizione, della Chiesa Una ed unica. Qualcuno dovrebbe fermare qui la sua mente cristificata e la sua coscienza di fronte a certi santi fatti, santi messaggi e santi comandamenti.

In primo luogo, ci dobbiamo chiedere: su quale ecclesiologia e quale teologia della Chiesa si fonda la cosiddetta «intercommunio»? Bisogna ricordare che tutta la teologia Ortodossa della Chiesa in merito alla questione della Chiesa si basa e si fonda non sull'*inter-communio* (inter-comunione) ma sulla realtà teantropica della *communio*, cioè sulla teantropica Comunione (cfr. 1 Cor 1, 9; 10, 16-17; 2 Cor 13, 13; Ebr 2, 14; 3, 14; 1 Gv 1, 3), mentre il concetto di inter-comunio, l'intercomunione, è di per sé del tutto incoerente e completamente incomprensibile per la coscienza cattolica Ortodossa.

Il secondo evento, anzi, sacro evento della fede Ortodossa è il seguente: nella dottrina Ortodossa per quanto riguarda la Chiesa e i santi Misteri, il solo e unico mistero è la Chiesa stessa, il Corpo di Cristo Teantropo, in modo che essa sia l'unica fonte e il contenuto di tutti i divini Misteri. Al di fuori di questo Mistero della Chiesa, teantropico e ricchissimo di contenuto, l'Onni-mistero, al di fuori di questo non esistono né possono esistere «misteri»; di conseguenza, non esiste neanche una «inter-comunione» (inter-communio) nei Misteri. Pertanto, solo all'interno della Chiesa, in questo unico Onni-mistero di Cristo, si può parlare di Misteri. Perché la Chiesa Ortodossa, come il Corpo di Cristo, è la sorgente e il criterio dei Misteri e non il contrario. I

Misteri non possono essere sollevati al di sopra della Chiesa, né possono essere considerati al di fuori del Corpo della Chiesa.

Per questo motivo, secondo il parere della Chiesa Cattolica di Cristo e di tutta la Tradizione Ortodossa, la Chiesa Ortodossa non ammette l'esistenza di altri misteri al di fuori di essa, né li considera misteri, fino a quando qualcuno venga con pentimento dalla «chiesa» eretica, vale a dire dalla pseudo-chiesa, nella Chiesa Ortodossa di Cristo. Fino allora, quando uno vive al di fuori della Chiesa, senza essere unito con essa col pentimento, fino allora egli è per la Chiesa un eretico e inevitabilmente si trova fuori della Comunione salvifica = communio. Perché *«che cosa ha a che fare la giustizia coll'iniquità? e che comunanza v'è tra la luce e le tenebre?»* (2 Cor 6, 14).

Il protocorifeo Apostolo (Paolo) con il potere ricevuto dal Teantropo, comanda: *«L'uomo eretico, dopo una o due ammonizioni, evitalo»* (Tito 3, 10). Colui, quindi, che non solo non rinuncia all'«uomo eretico» ma gli dà il Signore stesso, la divina Eucaristia, si trova nell'apostolica e teantropica santa fede? Inoltre, l'amato discepolo del Signore Gesù, l'Apostolo dell'amore, comanda: l'uomo che non crede all'incarnazione di Cristo e non accetta il Suo insegnamento evangelico in quanto Teantropo *«non ricevetelo in casa»* (2 Gv 1, 10).

Il 45° Canone dei santi Apostoli grida a gran voce: *«Qualsiasi vescovo, prete o diacono che prega con gli eretici sia sospeso, e se ha loro permesso di compiere delle azioni, in quanto membri del clero, sia deposto»* (Vedi 33° Canone del Sinodo di Laodicea). Questo comandamento è chiaro, persino per la coscienza di una zanzara. Non è così?

Il 64° Canone dei santi Apostoli: *«Se un Chierico, o*

*Laico entra nella sinagoga dei Giudei o eretici, per pregare, sia depresso e scomunicato». Ciò è evidentissimo anche per la più primitiva coscienza.*

Il 46° Canone dei santi Apostoli: *«Noi ordiniamo che ogni Vescovo, o Presbitero che ha accettato il Battesimo degli eretici o il loro sacrificio sia depresso, poiché cosa c'è in comune tra Cristo e Belial? o, che c'è in comune tra il credente e l'infedele?»*. È palese anche per i ciechi che questo comandamento afferma categoricamente che non si debba riconoscere agli eretici nessun santo Mistero e che questi devono essere considerati nulli e privi della Grazia divina.

Il divinamente ispirato portatore dell'apostolica cattolica Tradizione dei santi padri della Chiesa di Cristo, san Giovanni Damasceno, annuncia attraverso il cuore di tutti i santi Padri, di tutti gli Apostoli, di tutti i santi Sinodi della Chiesa la seguente teantropica verità: «Il pane e il vino non è il tipo del Corpo e del Sangue di Cristo (non sia), ma lo stesso Corpo di Cristo divinizzato... Attraverso questo siamo identificati e ci uniamo con il Corpo del Signore e con il Suo Spirito e diventiamo Corpo di Cristo (= la Chiesa)... E viene chiamato santa comunione; perché attraverso di essa comunichiamo la divinità di Gesù. Quindi è chiamata Comunione e lo è veramente perché attraverso di essa comunichiamo con Cristo e partecipiamo della Sua carne e della sua Divinità. Attraverso di essa comunichiamo e ci uniamo tra di noi. Perché, visto che ci comunichiamo da un pane, siamo tutti un Corpo di Cristo e un Sangue, e diventiamo membra gli uni degli altri, formando un corpo (intero) di Cristo. Per questo, quindi, dobbiamo diffidare in ogni modo a non prendere la comunione degli eretici, né darla a loro. 'Non date le cose sante ai cani', dice il Signore, 'e non buttate le vostre perle ai

porci' (Mt 7, 6), per non essere coinvolti nella (eretica) falsa credenza e quindi nella loro condanna. Perché naturalmente, se la divina Eucaristia è l'unione con Cristo e unione tra di noi, allora certamente ci uniamo con la nostra volontà anche a tutti quanti si comunicano con noi. Perché questa unione si compie con la nostra volontà, e non senza il nostro parere. Perché siamo tutti un solo corpo, perché comunichiamo da un pane, come dice il divino Apostolo» (Giovanni Damasceno, *Esatta Esposizione della fede Ortodossa*, 4,13, P.G. 94, c. 1149. 1152, 1153. Cfr. 1 Cor 10, 17).

L'intrepido confessore delle teantropiche verità ortodosse (San Teodoro Studita) annuncia a tutti gli uomini di tutti i mondi: «Chi si comunica dall'eretico o da chi è palesemente infamato dalla sua condotta lo allontana da Dio e lo familiarizza con il diavolo» (P.G. 99, c. 1668C). Secondo lo stesso, il pane degli eretici non è «corpo di Cristo» (R.G. 99, c. 1597A). Pertanto, «Come il divino pane, quando gli Ortodossi partecipano ad esso, rende tutti quanti ne partecipano un unico corpo; ugualmente l'eretico (pane), rendendo quanti ne partecipano ad esso comunicanti tra di loro, li manifesta corpo contrario a Cristo» (R.G. 99, c. 1480CD).

Inoltre «La santa comunione data dagli eretici, non è pane comune, ma è veleno, che non danneggia il corpo ma annerisce e ottenebra l'anima» (R.G. 99, c. 1189C).

## LA VERITÀ FONDAMENTALE DELL'ORTODOSSIA, IL TEANTROPO <sup>9</sup>

Tutte le verità dell'Ortodossia, derivano e terminano nell'una verità, l'illimitata ed eterna. Questa verità è il Teantropo Cristo. Se riuscite a vivere in fondo, fino alla fine, qualsiasi verità dell'Ortodossia, scoprireste obbligatoriamente che il suo cuore è il Teantropo Cristo. In realtà, tutte le verità dell'Ortodossia non sono niente di più che variazioni diverse dell'una verità: il Teantropo Cristo.

**L'Ortodossia è Ortodossia nel Teantropo e in nessun'altro.** È da questo che deriva l'altro nome dell'Ortodossia, la *Teantropotis* [= Divino-umanità]. In essa, nulla si compie secondo l'uomo e dall'uomo ma tutto proviene dal Teantropo e si compie nel Teantropo. Ciò significa che l'uomo vive e conosce la fondamentale ed eterna verità della vita e del mondo solo attraverso il Teantropo, nel Teantropo. E ancora una cosa: la piena verità dell'uomo, sul senso e lo scopo della sua esistenza, viene conosciuta dall'uomo esclusivamente tramite il Teantropo. Senza di Lui e oltre di Lui non sussiste il vero uomo perché l'uomo reale è solo attraverso il Teantropo e nel Teantropo.

Al di fuori di Lui, l'uomo si trasforma in un fantasma, uno spaventapasseri, in qualcosa privo di senso. Così, nel posto dell'uomo troverete dei resti di uomo, frammenti umani, pezzi umani. Motivo per cui l'umanità reale si realizza solo nella *Teantropotis*. Non

---

<sup>9</sup> Dal Fascicolo: «Indicatori sicuri della retta ortodossia» [in greco], Edizioni "Orthodoxos Kipseli". Tradotto a cura di Tradizione Cristiana Maggio 2009

ne esiste una seconda sotto gli occhi del cielo.

**Perché il Teantropo risulta la verità fondamentale dell'Ortodossia?** Perché ha risolto tutti i problemi che torturavano e divoravano lo spirito umano: la questione della vita e della morte, il problema del bene e del male, la questione della terra e del cielo, la questione della verità e della menzogna, la questione dell'amore e dell'odio, la questione della giustizia e dell'ingiustizia. Con una parola: la questione di Dio e dell'uomo.

Perché con la Sua vita terrena, ha rivelato in modo più chiaro che Egli stesso è l'incarnata, umanizzata, personificata ed eterna Verità, la Giustizia eterna, l'Amore eterno, la Gioia eterna, la Forza eterna: Onni-verità, Onni-giustizia, Onni-amore, Onni-gioia e Onni-potenza. Egli ha abbassato tutte le perfezioni divine dal cielo sulla terra. E non solo le ha abbassate, ma ci ha anche insegnato e ci ha dato il gioioso potere di trasformarle in nostra vita, in pensieri nostri, in sentimenti nostri, in opere nostre. Da qui nasce anche la nostra chiamata: di incarnarle dentro di noi e nel mondo che ci circonda.

Osservate nel genere umano gli eccellenti di tutti gli eccellenti. Per tutti loro, il Teantropo è la cosa migliore che hanno, la più importante, la più eterna. Perché Lui è: la Santità per i santi, il Martirio per i martiri, la Giustizia per i giusti, l'Apostolicità per gli apostoli, la Bontà per i buoni, la Misericordia per i misericordiosi, l'Amore per quelli che amano.

**Perché il Teantropo è ogni cosa e tutto nell'Ortodossia?** Perché Lui è, come l'Uno della Santa Trinità, il Figlio di Dio incarnato, insuperabile come Dio, Consolatore, Protettore, Maestro, Salvatore. L'uomo, afflitto nella tragedia terrena, solo in Lui, il misericordiosissimo Signore Gesù, trova: il Dio che

può veramente dare senso alla passione, il Consolatore che può veramente consolare in ogni disgrazia e tristezza, il Protettore che può veramente proteggere da ogni male, il Salvatore che può veramente salvare dalla morte e dal peccato, il Maestro che può veramente insegnare l'eterna Verità e la Giustizia.

Il Teantropo è nell'Ortodossia il tutto e ogni cosa, perché ha dato una grandezza insormontabile all'uomo: l'ha elevato fino a Dio, l'ha fatto Dio secondo Grazia. E ha fatto questo, non sottovalutando l'uomo dinnanzi a Dio ma colmando l'uomo con ogni divina perfezione. Il Teantropo ha glorificato l'uomo come nessun altro: gli ha regalato la vita eterna, la Verità eterna, l'Amore eterno, l'eterna Giustizia, la Gioia eterna, il Bene eterno, l'eterna Beatitudine. L'uomo ha ottenuto attraverso il Teantropo la divina magnificenza.

Mentre il Teantropo è la verità fondamentale dell'Ortodossia, la verità basilare di ogni *alloedossia* è l'umano o i frammenti della sua esistenza, l'intelletto, la volontà, i sensi, l'anima, il corpo, la tecnologia. Non c'è posto da nessuna parte nell'*alloedossia* dove si possa trovare l'uomo integro, poiché è completamente frammentato in atomi, in molecole. E tutto questo per la gloria della grandezza umana.

Ma, per quanto sciocco possa essere il detto: «l'arte per l'arte» altrettanto stupido è anche il «l'uomo per l'uomo». Questa strada porta al più vile pandemonio in cui la suprema immagine è l'uomo stesso. E più spregevole idolo di lui non esiste.

La prima verità di partenza per l'Ortodossia è la seguente: non c'è «l'uomo per l'uomo», ma c'è l'uomo per Dio, o addirittura più pienamente: per il Teantropo. Per questo anche noi, in nome dell'uomo,



siamo a favore del Teantropo. È esclusivamente tramite Lui che l'uomo trova il suo carattere logico e l'esistenza umana trova il suo senso. Attraverso questa verità si acquisiscono tutti i misteri del cielo e della terra, tutti i valori di tutti i mondi che l'uomo può immaginare, tutte le gioie di ogni perfezione che l'uomo può raggiungere. Direttamente o indirettamente, nell'Ortodossia il Teantropo è tutto e quindi lo è anche l'uomo in Lui, mentre nell'allodossia lo è soltanto l'uomo nudo.

**In sostanza, l'Ortodossia non è altro che la meravigliosa Persona di Cristo Teantropo, esteso in tutti i secoli, esteso come la Chiesa.** L'Ortodossia ha il sigillo e il punto attraverso il quale si fa conoscere. Questo è il volto luminoso del Teantropo Gesù. Tutto ciò che non porta questa Persona, non è ortodosso. Tutto ciò che non ha la Giustizia teantropica, la Verità, l'Amore, l'Eternità non è ortodosso.

Tutto ciò che aspira a realizzare in questo mondo l'Evangelo del Teantropo con i metodi di questo mondo e le programmazioni del regno di questo mondo, non è ortodosso, ma implica il soggiogamento alla terza tentazione del maligno.

**Essere ortodosso vuol dire: avere permanentemente il Teantropo nell'anima, vivere in Lui, pensare in Lui, sentire in Lui, agire in Lui. In altre parole: essere ortodosso significa essere Cristoforo e Pneumatoforo.** Questo l'uomo lo raggiunge quando nel corpo di Cristo – nella Chiesa – riempie tutto il suo essere dalla cima a fondo, con il Teantropo Cristo. Per questo l'uomo ortodosso è nascosto con Cristo in Dio (Col. 1, 1-3).

**Il Teantropo è l'asse di tutti i mondi:** Dal mondo degli atomi fino al mondo dei Cherubini. Se da

quest'asse si distacchi qualsiasi essere, allora viene sigillato con l'orrore, il dolore e le passioni. Lucifero si distaccò e divenne Satana. Si distaccarono gli Angeli e divennero demoni. Si distaccò ampiamente anche l'uomo e divenne disumano. Quando qualsiasi creatura si distacca da questo asse, si precipita inevitabilmente nel caos e nel dolore. E quando un popolo nel suo complesso nega il Teantropo, allora la sua storia diventa un viaggio attraverso l'inferno e le sue sofferenze.

Il Teantropo è, non solo la verità fondamentale dell'Ortodossia ma anche la sua onnipotenza, poiché soltanto Egli salva l'uomo dalla morte, il peccato e il diavolo. Questo è qualcosa in cui l'uomo, qualsiasi uomo non è riuscito, né riesce, né riuscirà, ma neanche l'umanità nel suo insieme. La sconfitta è sempre la fine della lotta umana con la morte, il peccato e il diavolo, poiché questa battaglia non è condotta dal Teantropo. **Solo per mezzo del Teantropo Cristo l'uomo vince sia la morte e il peccato che il diavolo.** Da questo deriva il significato dell'uomo: di colmarsi del Teantropo dentro il Suo corpo – nella Chiesa Ortodossa – di trasformarsi in Lui attraverso l'ascesi gioiosa e diventare onnipotente.

Per quanto l'uomo continui ad avanzare con il corpo nella preghiera all'interno del formicaio triste della terra, dimorerà con la sua anima nelle altezze, là dove Cristo risiede alla destra di Dio. Poiché la sua vita è permanentemente crocifissa con la preghiera tra cielo e terra, come l'arcobaleno che collega la cima del cielo con le profondità della terra. Attraverso Lui con la potenza del Santo Spirito dovremo renderci immortali, deificarci, teantropizzarci. Questo è il senso, il reale significato dell'intero genere umano. Questa è la gioia, l'unica gioia in questo mondo

dell'innumerabile tristezza e della velenosa amarezza.

**L'Ortodossia è Ortodossia attraverso il Teantropo.** Noi ortodossi, confessando il Teantropo testimoniamo indirettamente il carattere cristico dell'uomo, la sua divina superiorità e nello stesso tempo il valore divino e l'insormontabilità della persona umana. In sostanza, la lotta per il Teantropo è una lotta per l'antropo [= l'uomo]. Non sono gli umanisti, ma gli uomini della teantropica fede e vita ortodossa che si battono per l'uomo vero, quell'uomo *simile a Dio e simile a Cristo*.

## ULTIME RIGHE SCRITTE DALL'ARCHIMANDRITA JUSTIN POPOVIC <sup>10</sup>

Esaminate e controllate: tutto ciò che c'è di buono nell'uomo<sup>11</sup> trae origine da Dio stesso: tutto ciò che è grande, immortale ed ha un valore eterno. Di tutto ciò la gloria spetta a Dio; all'uomo essa spetta in quanto glorifica Dio con ciò che c'è di buono, santo, immortale, eterno. Che cosa si deve lodare e celebrare nell'uomo, che egli non abbia ricevuto da Dio? Chi è intelligente lo vede e se ne rende conto, per cui ascrive a Dio tutta la gloria e tutte le opere gloriose compiute dagli uomini. Solo le persone di intelligenza limitata e di sentimenti superficiali, incapaci di pensieri profondi, ascrivono agli uomini la gloria delle loro opere. E questa gloria cercano testardamente. Ma tra gli uomini è glorioso, in realtà, solo ciò che è divino, immortale ed eterno. L'uomo è glorioso solo per merito di Dio, del Dio-Uomo. Giacché lui solo gli dà l'immortalità, l'eternità, la verità, l'amore, la giustizia e la saggezza, ciò che lo rende glorioso davanti a Dio. Ed è ciò che lo rende eternamente glorioso. Perciò il Cristo, a nome proprio e dei suoi autentici seguaci, decisamente dichiara: *“A me non importa affatto ricevere i complimenti dagli uomini”*<sup>12</sup>. Ma se l'uomo

---

<sup>10</sup> Queste ultime righe padre Justin Popovic scrisse, commentando il capitolo 5 di san Giovanni, giovedì 29 marzo 1979, commemorazione del santo Apostolo Aristobulo, tra le ore 9 e le 13. Venerdì mattina si sentì male. Il giovedì successivo confessò le monache ed il sabato, festa dell'Annunciazione, serenamente s'addormentò nel Signore alle ore 13:30. - Da "Messaggero Ortodosso", Roma, agosto-settembre 1979 anno IV, n.7-8, p. 22-23. trad. A. S.

cerca la gloria degli uomini, è un verme che cerca la tarlatura; a che cosa gli serve allora il Cristo? A che gli serve la fede nel Cristo? Egli non può neppure credere nel Signore Gesù. L'amor proprio è il principale impedimento perché si creda nel Dio-Uomo, l'amor proprio che serve a soddisfare gli uomini. Se l'uomo accontenta i suoi simili, se vive per la gloria umana, s'è reso con ciò stesso incapace della fede in Dio e di ciò che è divino: la Verità divina, la giustizia e la Vita. Perciò il Salvatore giustamente chiede: *“Ma come può avere fede gente come voi? Siete pronti a ricevere l'omaggio dei vostri simili, ma non vi preoccupate di ricevere la lode di Dio”*<sup>[3]</sup>.

Mosè che vide Dio, vide tutta la sua gloria, quella del suo popolo e di tutti gli uomini in Dio e nel suo Messia<sup>[4]</sup>. Ogni sua parola è una fiamma di ardore per Dio e per ciò che è divino. Se indagate sulla verità delle sue parole, in che cosa essa consiste se non in Dio e nel suo Messia? Mosè non fece altro che *“scrivere di me”*<sup>[5]</sup>, cioè del Cristo, Dio-Uomo...

## **NOTE**

<sup>[1]</sup> Giovanni 5, 41-47.

<sup>[2]</sup> Giovanni 5, 41.

<sup>[3]</sup> Giovanni 5, 44.

<sup>[4]</sup> Giovanni 5, 45-47.

<sup>[5]</sup> Giovanni 5, 46.

## DISCORSO EPIMNIMOSINO <sup>11</sup>

*Arch. Giorgio, Igumeno <sup>[2]</sup> del Sacro Monastero di Grigoriou – Monte Athos*

Venerabili santi prelati, santi padri e fratelli, con le vostre sante preghiere vorrei dirvi poche parole che sono ben al di sotto di quello che oggi tutti proviamo. Sia benedetta la terra della santa Serbia, che riceve nelle sue viscere il beato Justin, uomo che ha in sé i semi della Risurrezione. Sia glorificato il Signore risorto che ci ha regalato in questi difficili giorni, un uomo «inviato da Dio» di nome Justin. Sia benedetto il Signore e Dio nostro, che non lascia il suo popolo senza consolazione, ma in ogni tempo fa sorgere uomini profeti, che consolano il cuore di Gerusalemme. Il padre Justin ha consolato il cuore della Gerusalemme terrena e celeste. Noi ortodossi sentiamo, in tutta la terra, che il padre Justin non ha parlato come un individuo, ma come la bocca della Chiesa. Ha espresso la coscienza della Chiesa, la fede della Chiesa. Ha vissuto il dolore della Chiesa, ha portato la Croce della Chiesa ed è divenuto la gioia e la speranza della Chiesa. Per questo, ora sentiamo che sulla sua tomba si poggia tutta la Serbia ortodossa, tutta la Grecia ortodossa, il Monte Athos e l'intera Ortodossia.

Siamo venuti umilmente dal Monte Athos, il giardino della Tuttasanta, il Monte di San Simeone e

---

<sup>11</sup> Durante il Mnimosinon dei 40 giorni per il beato padre Justin Popovic - Dalla rivista *San Gregorio* [O Óssios Grigorios], n. 5, p. 45-47 Traduzione a cura di © Tradizione Cristiana maggio 2009

di San Saba di Chilandari, e di molti altri santi Serbi e Greci e di altri ortodossi, per inginocchiarci davanti alla tomba di padre Justin e per ringraziarlo. Ringraziarlo perché nei nostri difficili giorni ha rinnovato la predicazione profetica degli Apostoli e dei Padri della Chiesa e ha ricordato a tutti che solo il Teantropo Cristo è il nostro Salvatore e la nostra unica speranza. Come ha ricordato che la nostra salvezza sta nel Corpo di Cristo che non è altro che la Santa Cattolica Ortodossa nostra Chiesa e che l'unione delle Chiese accadrà quando i cristiani di altri dogmi, che non seguono la retta fede di Cristo Teantropo, ritorneranno con pentimento al Cristo Teantropo.

Siamo grati a padre Justin perché si contrappose e divenne un potente argine contro il flusso della mondanizzazione che minaccia la Teologia e la nostra vita. Nella nostra coscienza padre Justin è un Padre della Chiesa.

Ancora, siamo venuti a chiedere la sua preghiera, a chiedere la sua benedizione, per il Monte Athos, per i Padri del nostro Monastero e per tutti i cristiani Ortodossi, in modo che con la grazia di Dio rimaniamo fedeli fino alla morte nella santa fede nel Teantropo Cristo e nella nostra Santa Chiesa Cattolica Ortodossa. Col passare del tempo, capiremo ancora di più che la predicazione di padre Justin è la continuazione della predicazione dei santi Padri della nostra Chiesa e in particolare dell'ultimo grande Padre, san Gregorio Palamas. Il padre Justin ci aiuterà a comprendere sempre di più l'unicità dell'Ortodossia, perché solo l'Ortodossia ha mantenuto non adulterato l'Evangelo del Teantropo Cristo.

Chiedo le preghiere dei santi prelati perché non ci

riveliamo ingrati al grande patrimonio spirituale che padre Justin lascia a tutti noi.

Eterna sia la memoria del beato Ieronda Justin.



## INTERVISTA SULLO *IERONDA* JUSTIN POPOVIC <sup>12</sup>

*Interlocutore: Il Metropolita di Montenegro, sig. Amfilohije Radovic, professore della facoltà teologica dell'università di Belgrado.*

*K. I.: Eminenza, prima di parlarci del suo grande Ieronda, può dirci qualche parola sugli Ierondes?*

A.R.: La tradizione degli *Ierondes* non è un fenomeno casuale nella Chiesa Ortodossa. Teologicamente è appoggiata sul mistero della paternità eterna, sul mistero del rapporto tra il Figlio Unigenito, il nostro Cristo, con l'eterno Padre. Si appoggia, inoltre, sul mistero del rapporto vicendevole tra i maestri, tra gli istruttori della vita della fede, come si vede, ad esempio, nell'apostolo Paolo quando dice: "Siate imitatori miei, come anch'io lo sono di Cristo". Quest'imitazione indica un'imitazione esteriore ma ha il senso di una trasmissione della stessa tradizione viva intesa come esperienza. Nella vita della Chiesa questo è molto importante, perché è su tale esperienza che si appoggia la vita della Chiesa stessa. Le persone portatrici di questa esperienza, sono i martiri del Vangelo e sono quanti illuminano il mondo.

---

<sup>12</sup> di Klitos Ioannidis, autore del libro *Gerondikon del 20° secolo*, al Metropolita di Montenegro Amfilohije Radovic e al Metropolita di Bačka Irenej Bulovic. (Dal libro: *Gerontikon del 20° secolo*, a cura di Ioannidis Klitos, ed. Nektarios Panagopoulos, 1999)

Queste persone ci sono sempre state, indipendentemente dal fatto d'essere vescovi, presbiteri, diaconi o monaci. In tutte le epoche abbiamo avuto dei volti illuminanti come "sostegno della Chiesa e delle anime" e li abbiamo ancora oggi. Fortunatamente, poiché la nostra epoca si è talmente allontanata dall'esperienza di Dio da averla sostituita con l'esperienza di questo mondo! Per questo nel nostro secolo abbiamo ancor più bisogno dell'esistenza di queste persone che hanno esperienza di Dio affinché possano guidarci a Lui.

Padre Justin Popovic fu uno di questi *Ierondes*. Egli fu anche un intellettuale e studiò teologia e lettere. Per sua natura fu un filosofo: fu membro fondatore dell'Associazione Filosofica della Serbia, nel 1936<sup>[1]</sup>.

Padre Justin Popovic si trovò coinvolto nella disavventura del dopo-guerra della Nazione serba e della Chiesa serba. Fu un uomo di notevolissimo spessore, un vero intellettuale, un teologo, un filosofo, un poeta, un conoscitore di diverse lingue e svolse un ruolo importante nelle vicende ecclesiastiche e, in genere, in quelle intellettuali. Lasciò, perciò, un enorme produzione di scritti. Qualche suo libro è stato pure tradotto in greco.

Si volse all'esperienza della Chiesa, che visse e studiò, inizialmente come teologo dogmatico e intellettuale. Si volse, soprattutto, verso i santi Padri, le vite dei santi e lo studio della Sacra Scrittura. Lo fece non con uno studio accademico ma con uno studio reale proveniente dalla vita.

*K. I.: Lei ha conosciuto il padre Justin Popovic. È per noi una grande gioia, Eminenza, se ci parla di questa santa figura, che fu pure un illustre teologo ortodosso<sup>[2]</sup>.*

A.R.: Lo conobbi quando rimase bloccato in monastero, nel dopo-guerra, in seguito al suo allontanamento dall'università di Belgrado. Venne al funerale di una nota signora di Belgrado e fu allora che lo vidi per la prima volta. In quell'occasione, erano presenti anche dei vescovi ma nel volto del padre Justin Popovic, nella sua disincarnata figura, si vedeva un sacerdote, un levita di Dio che si distingueva da tutti gli altri, non solo fisicamente ma anche per la forza della sua parola e della sua dedizione alla parola di Dio che nasceva dal suo intimo. Quando andai nel suo monastero, in occasione della tonsura monastica dell'attuale Metropolita di Erzegovina Atanasije Jevtić nel 1959, incontrai padre Justin Popovic e da allora ne fui legato fino al suo ultimo respiro.

*K. I.: Lo conobbe, perciò, per vent'anni interi, visto che il padre Popovic si addormentò nel 1979.*

A.R.: Certo. Tuttavia, mancai per dodici anni dalla Serbia, quando andai in Grecia per effettuare degli studi post-laurea. Ma anche allora restavamo in contatto tramite la corrispondenza. Ci sono molte, moltissime cose che ricordo di padre Justin e che non si possono esaurire nel corso di un'intervista. A questo punto, cerco di raccontare qualche fatto.

Una volta con lo *Ieronda* parlavamo dei problemi del nostro tempo. Era presente l'allora ieromonaco e attualmente Metropolita, il sig. Atanasije Jevtić. Lo *Ieron* ci disse: "Vedete, pure io, se non avessi la benedizione di Dio con la quale mi aggrappo al Signore, sarei rimasto un filosofo come Nietzsche, sarei un disperato in quest'infinito e sconosciuto Universo,,. Questo mostrava la sua profonda dedizione e il suo

amore verso il volto del Signore. E, dicendo queste parole, i suoi occhi divennero come due fontane, due fiumi di lacrime.

*K.I.: Aveva le lacrime di devozione.*

A.R.: Certo. Ad esempio, lo osservavi assai devoto nella preghiera e nella celebrazione liturgica; molte volte piangeva durante tutta la Divina Liturgia, dall'inizio alla fine. Ovviamente ciò era notato da chi si trovava nel Santuario, perchè recitava sommessamente le preghiere e nascondeva le sue lacrime. Le lacrime di devozione erano una delle caratteristiche importanti avute dallo *Ieronda*.

I suoi ultimi momenti dimostrarono maggiormente il suo essere uomo, perchè, negli ultimi momenti, si riepiloga la vita di un uomo. Perdendo le forze esterne, l'uomo si rivela e mostra se veramente custodisce dentro di sé un appoggio nell'eterno, in Dio. Quando, allora, ci avvisarono che padre Justin era sul punto di esalare l'ultimo respiro, andammo e lo trovammo agonizzante, con dei medici e delle monache e qualche altra persona. Vedendolo come era sdraiato sul letto, guardavo il suo volto luminoso e i suoi occhi che brillavano di gioia e grazia. Non ho mai visto tale gioia in vita mia. Contemplavi un'uomo di ottantaciunquanni, che dentro di sé aveva una giovinezza rinnovata ed eterna.

Era sempre come un ragazzino. Uno scrittore, il nostro celebre poeta Matija Bečković, quando vide il padre Justin per la prima volta – era già alla fine della sua vita terrena – disse che pensava di andare incontro ad un anziano comune mentre, invece, vide padre Justin vivissimo, come un fuoco. Gli piaceva ospitare, accompagnare l'ospite anche fuori dal

monastero. Ascoltava con molto amore le parole dell'altro, come un ragazzino. Una volta, quando ritornai in Serbia dalla Grecia e gli raccontavo diverse cose sul Monte Athos, piangeva. Preso dallo spavento gli chiesi perchè piangeva e lo udii dire: "Ah Justin!, con quanto tormento hai trascorso questa vita. Questi sono i veri monaci, quelli che vivono sul Monte Athos,,. Poi si rivolse a me e mi chiese: "Che ne pensi, padre Amfilohije? Esiste la salvezza per me? Sappi che ho una speranza: che per le preghiere di questi santi uomini, gli Aghioriti, Dio abbia pietà anche di me,,. Aspettavo da me una parola di salvezza. Era tale la grandezza della sua umiltà.

*K. I.: "Egli si beffa dei beffardi, ma ai mansueti darà la grazia,,.*

A.R.: È proprio così. Anzi, sig. Ioannidis, la cosa che mi fa impressione nella conoscenza di tali persone è che assomigliano tra loro. È come se fossero nati dalla stessa madre; questo è evidente nel vedere la loro figura, nel loro comportamento e nelle loro parole.

*K.I.: Questa è la nascita dall'alto.*

A.R.: È esattamente questo.

Il padre Justin Popovic amava molto i bambini e i fiori. Diceva pure che dinnanzi a Dio i bambini e i fiori ci renderanno giustizia.

K.I.: Questo è molto bello.

A.R.: Mostrandogli i fiori che aveva piantato, disse a uno scrittore e giornalista serbo che vive a Parigi e lo

andò a trovare: “Fratello Komneno, prendi con i tuoi occhi un po’ di questa bellezza, perchè ne avrai bisogno lì, a Parigi,.. Lo scrittore s’impressionò di questo perchè, come diceva poi, si sarebbe aspettato un monaco tra delle mura e con una mentalità chiusa, mentre, al contrario, trovò un uomo con tanta sensibilità per il mistero della natura<sup>[3]</sup>.

*K.I.: La stessa sensibilità per la natura era anche nello Ieronda Porfirios. Egli usava la natura per fare degli esempi che utilizzava nella sua opera pastorale. Una volta, un suo figlio spirituale ricorda che lo Ieron Porfirios gli mostrò un fiore e gli disse: “Questo piccolo fiore con il suo profumo glorifica Dio,,.*

A.R.: Se oggi molti dei giovani in Serbia si sono rivolti alla Chiesa, questo è dovuto alla presenza di padre Justin Popovic. Tantissimi giovani continuano ad andare nella sua tomba fino ad oggi. La sua presenza fu importantissima e nel futuro darà senz’altro ancora maggiori frutti.

\* \* \*

***Interlocutore: il Metropolita di Bačka, sig. Irinej Bulović, professore nella facoltà teologica dell’università di Belgrado.***

*K.I.: Abbiamo la preziosa fortuna che Sua Emminenza, il Metropolita di Bačka sig. Irinej Bulović, condivide con noi le sue memorie, esperienze e testimonianze del grande uomo di Chiesa e intellettuale serbo, il padre Justin Popovic.*

I.B.: Fui studente della scuola media nella mia patria,

quando ancora le cose erano assai difficili per la Chiesa di Serbia, malgrado fossero trascorsi molti anni dalle spietate persecuzioni. Ciononostante, lo spirito comunista era ancora assai potente e crudele. In quel tempo i ragazzini interessati alla vita spirituale, erano relativamente pochi e le edizioni di interessanti libri erano rare. Mi ricordo, quindi, con quanta esultanza d'animo presi tra le mani il mio primo libro del padre Justin Popovic. Quel libro fu edito all'estero, visto che dopo la seconda Guerra Mondiale, padre Justin non poteva oramai pubblicare niente nel nostro paese, poichè era considerato persona indesiderata per le autorità e lo Stato.

*K.I.: Per causa del comunismo?*

I.B.: Sì. Malgrado lo *Ieron* non avesse mai avuto un qualsiasi coinvolgimento nella vita politica del paese, scrisse, ancora da giovane teologo, le sue famose opere sull'ateismo e l'Umanesimo Europeo<sup>41</sup>, di cui il comunismo è estrema conseguenza. Così, coloro che detenevano il potere considerarono padre Justin pericoloso alla loro espansione ideologica. Il libro che avevo tra le mie mani era stampato a Monaco, in Germania, e conteneva diversi trattati e articoli dello *Ieronda*, scritti con uno stile forbito; padre Justin era un impareggiabile padroneggiatore della lingua serba. Fui molto impressionato da quel libro. Quando finì la scuola media e andai a Belgrado per studiare teologia, si presentò un ieromonaco, collega nostro, padre Giovanni, che conosceva lo *Ieronda* e si recava diverse volte al monastero nel quale padre Justin viveva isolato. Padre Giovanni s'incaricò volentieri di condurmi con lui per conoscere padre Justin Popovic. Fui affascinato tantissimo dal volto dello *Ieronda*, che

era ancora più impressionante di quanto sembrava dai suoi scritti. Quando celebrava la Divina Liturgia, quando parlava del nostro Cristo o di qualsiasi argomento della nostra fede si sconvolgeva talmente, con tutto il suo essere, che si sarebbe potuto dire che fosse un vulcano spirituale.

Era pieno di vita e di movimento. Pensi che persino verso la fine della sua vita – si addormentò all'età di ottantacinque anni – non camminava ma correva. Avanzava così, con un passo vivo e svelto. Rimasi a bocca aperta quando per la prima volta – era in Grande Quaresima – vidi il modo con il quale faceva le metanie negli Uffici. E pensavo: “Questo piccolo anziano ha le molle? „

Il suo discorso aveva una forza vulcanica ed era sempre armonizzato con un'estrema umiltà e amore. Era una combinazione che può sembrare strana e impossibile ma era una realtà nella figura dello *Ieronda Justin*. Allo *Ieronda Justin Popovic*, caratterizzato da grandissimo splendore, accadde questo fatto stupendo e sorprendente. Dalla sua più tenera età, da quando iniziò a scrivere le sue prime righe che sarebbero emerse in una pubblicazione, fino al Marzo del 1979 in cui scrisse le sue ultime righe – delle migliaia di pagine scritte in tutta la sua vita – egli seguiva una linea continua e crescente; approfondendo semplicemente quanto da giovane aveva sentito. Fu sempre radicato nella tradizione ortodossa che testimoniava con tutta la sua forza.

Certamente era pure un profondo conoscitore delle problematiche e delle riflessioni dell'uomo occidentale. Eppure, nei suoi diari e nei suoi testi, scritti ancor prima di aver compiuto diciott'anni, ancor oggi conservati, si riesce a distinguere il grande teologo dogmatico dei decenni successivi, con la differenza,



naturalmente, dello stile dell'età e delle sue capacità espressive.

*K.I.: È vero, Eminenza, che esortava agli studi teologici in Grecia?*

I.B.: A tutti i suoi figli spirituali, tra i quali ci fui anch'io, diceva: "Senza la lingua greca non potete conoscere la letteratura patristica. Poi, senza i Padri della nostra Chiesa non esiste né interpretazione dei Testi Sacri né teologia. Qualsiasi cosa viene scritta oggi, dal momento che non si basa sui Padri, non ha legame con la teologia esperenziale ortodossa. Per questo andate in Grecia, dove ancor oggi è preservata ininterrotta e viva la tradizione della nostra Chiesa. Lì si trovano dei centri e dei vivai, c'è il Monte Athos. Lì la teologia non è qualcosa di astratto, ma è vita e fatto,,. Effettivamente, con la sua benedizione, andammo tutti in Grecia. E questo fatto segnò tutta la nostra vita e la nostra esistenza. Personalmente posso dire che, grazie all'esortazione dello *Ieronda*, ho acquisito una – diciamo – autocoscienza di 'doppia provenienza'. Non posso dire di essere solo serbo; sono pure greco.

*K.I.: Disse, d'altronde, la famosa frase: "Sono nato serbo e morirò greco".*

I.B.: È proprio questa frase che mi definisce.

*K.I.: Mi commuovo tanto, Eminenza, ogni volta che penso alle Sue parole.*

I.B.: Lo *Ieron Justin* aveva questa sensazione e voleva trasmetterci questa fiaccola. E di fatto lo fece. Voglio

aggiungere anche questo che è stupendo. Il suo pensiero teologico fruttificò maggiormente nel mondo greco-ortodosso che in Serbia, nel mondo slavofono.

*K.I.: Evidentemente a causa del comunismo.*

I.B.: Anche per questo motivo, ma anche perchè non c'è disponibilità ad assumere profondi insegnamenti. Pochissime persone sono disposte a seguire i significati e alte fonti vivificanti, coltivate dallo *Ieronda* Justin nei suoi trattati. Sia in Grecia che a Cipro ho incontrato persone, tra gli studenti delle scuole medie e delle università, che avevano letto i libri del padre Justin, cosa che non accade così frequentemente in Serbia.

*K.I.: Eminenza, quale parola edificante del padre Justin vorrebbe dirci?*

I.B.: Tra le tante, una cosa che mi impressionò, fu che, mentre era severo nelle sue espressioni teologiche – senza alcun gioco di parole ci suggeriva sempre la forma classica – aggiungeva, suggellandolo con il suo esempio, che bisogna avvicinarsi ad ogni singola persona “con piedi di colomba,, cioè camminando come una colomba. Ci indicava così di affrontare con molta attenzione l'altra persona, di fare in modo di non ferire, non umiliare, non disprezzare il nostro prossimo, qualunque egli sia. Questo mi fa ricordare le parole di San Nettario, il grande santo e taumaturgo del nostro secolo, secondo il quale la nostra costanza nell'Ortodossia, benedetta e indispensabile, e le nostre lotte contro le eresie non ci liberano dal debito dell'amore verso tutti, anche nei confronti di quelli che sono nell'errore e degli eretici.

*K.I.: I Padri della Chiesa ci hanno tramandato che, nella vita del monaco, c'è l'ardore nel cuore, anche per i demoni.*

I.B.: Tutti i Padri, tutti gli *Ierondes* che sono, nel vero senso della parola, i nostri illuminatori, hanno esattamente questa stessa esperienza e ci danno questa stessa testimonianza, con il sigillo personale di ognuno, con il proprio modo di espressione di tale vissuto e di tale esperienza. La quintessenza, però, è questa.

*K.I.: Riguardo alla santità dello Ieronda Justin cosa avrebbe da dirci?*

I.B.: La sua santità è confessata da tutti in Serbia, tanto dal *pleroma* della Chiesa quanto dalla sua gerarchia. Non c'è neanche uno che mette in dubbio le sue virtù e la sua santità. Molti sono quelli, non solo in Serbia ma anche in Grecia, che hanno ammirabili esperienze dallo *Ieronda Justin*, pure guarigioni o altro genere di aiuto carismatico.

*K.I.: Cosa avrebbe da dirci riguardo la sua proclamazione come santo dalla Chiesa?*

I.B.: La proclamazione e la venerazione dei santi nell'Ortodossia è, come sa, un fatto carismatico, che sobbalza e sgorga spontaneamente dal vissuto del popolo di Dio. La proclamazione ufficiale è come una conferma festosa di una coscienza già esistente, della coscienza cattolica, del sentimento cattolico della Chiesa. Questo sentimento esiste. Però, gli anni trascorsi dalla sua dormizione sono pochi e, forse, è un pò presto per quest'atto ufficiale della Chiesa che

tuttavia non credo tarderà a pronunciarsi.

Come conclusione direi che nella persona di padre Justin Popovic si armonizza l'ottimo teologo dogmatico e l'autore di vite di santi, visto che scrisse anche dei Sinassari. Questo legame tra l'Altare e la cattedra accademica, questo legame della teologia come vissuto e come espressione di questo vissuto – il dogma e l'esperienza non sono due cose separate ma è la stessa medesima cosa, perchè il dogma esprime l'esperienza spirituale e l'esperienza spirituale si esprime come dogma della Chiesa – è un messaggio molto grande del padre Justin nei nostri giorni.

## NOTE

<sup>11</sup> Nel 1968, uscì un libro in greco di padre Justin Popovic *Uomo e Dio-uomo*. Questa edizione greca venne pubblicata con continue riedizioni dalla casa editrice "Astir", tradotta dal Metropolita di Erzegovina, Professore della Facoltà Teologica dell'università di Belgrado, sig. Atanasije Jevtić. Dell'archimandrita Justin Popovic, l'indimenticabile professore dell'Università di Atene, Ioannis Karmiris, scrisse nel suo prologo al libro: "Nacque nel 1894, fece studi di Teologia in Serbia, Russia e Inghilterra, fu proclamato nell'anno 1926 dottore di Teologia dalla Facoltà Teologica dell'Università di Atene, nella quale presentò la tesi di laurea col titolo *Il problema della personalità e della coscienza secondo San Macario l'Egiziano*. Nell'anno 1935 fu eletto libero docente e, in seguito, professore di dogmatica nella Facoltà Teologica di Belgrado. Nell'anno 1945, col predominio del regime comunista in Jugoslavia, fu costretto ad abbandonare l'Università e a ritirarsi in Monastero, come padre spirituale, continuando lì, sotto difficili condizioni, il suo compito spirituale e intellettuale. Fino ad oggi rappresenta la coscienza nascosta della Chiesa serba, e in genere anche quella dell'Ortodossia

martirizzata.,. In un altro punto dello stesso prologo, Karmiris scrive: “Egli, quindi, identifica il Teantropo Cristo con il Suo corpo divino-umano, la Chiesa e, in particolare, la Chiesa Ortodossa. Per questo considera come tragedia fondamentale dell’uomo odierno la sua disecclesiazione, cioè l’alienazione (Ef. 4, 18) e il suo allontanamento dal Teantropo Cristo e dalla completa vita di grazia nel Suo sangue. Egli nota pure che il Teantropo [= Dio-uomo] Cristo è l’A e l’Ω dell’uomo; egli è un vero uomo solo tramite il Teantropo e nel Teantropo, in modo tale che la sua lotta per il Teantropo diviene una lotta per l’antropo [= l’uomo]”.

<sup>[2]</sup> Nella coscienza ortodossa egli è stato già confermato come “padre e dottore della Chiesa” (Igumeno G. Kapsanis), “dottore fermo della Chiesa cattolica Ortodossa” (monaco Teoklitos Dionisiatis), “grande figura Patristica” (Metrop. di Ydra Ierotheos), “eccelso teologo dell’Ortodossia e santo asceta” (Metrop. di Florina Agostino), “la colonna più alta tra le altre dell’Ortodossia” (Gavriil Dionisiatis), “il santo guaritore di Dio” (Metrop. Atanasije Jevtić). Nella coscienza del pleroma ortodosso, soprattutto del popolo fedele della Serbia, egli è considerato beato e santo della Chiesa di Cristo.

<sup>[3]</sup> Poesia, preghiera dell’anima divinamente ispirata del padre Justin Popovic.

<sup>[4]</sup> Brano dal testo di padre Justin Popovic sull’Umanesimo.

## ELOGIO IN MEMORIA DEL BENEDETTO PADRE JUSTIN <sup>13</sup>

dello ieromonaco [ora Metropolita] Amfilohije (Radovic)

“La sua rinomanza come *Padre e Maestro universale della Chiesa*, che ha aderito ininterrottamente alla Croce della sua testimonianza e che ha seguito le orme di Cristo, ha oltrepassato i confini della Serbia e si è diffusa nel mondo intero”. “*Padre Justin* non ha parlato come individuo, ma come la *bocca della Chiesa*; ha espresso la coscienza della Chiesa, la fede della Chiesa”; “La predicazione del padre Justin è una *prosecuzione della predicazione dei Santi Padri della nostra Chiesa* e particolarmente dell’ultimo grande padre, san Gregorio Palamas”.\*

Recentemente scrivendo un articolo, un famoso scrittore contemporaneo e monaco del Monte Athos ha cominciato con le seguenti parole: “Vi fu un uomo mandato da Dio. Il suo nome era Justin”. Ed ecco, quell’uomo che è stato mandato da Dio, che è stato inviato in questo luogo santo, che è stato mandato alla nostra nazione, che è stato mandato alla Chiesa Ortodossa, quell’uomo santo ora giace di fronte a noi. Nacque nel 1894, nella festività dell’Annunciazione, il

---

<sup>13</sup> *La citazione di apertura non fa parte di questo articolo ma è ripresa da: “Ecumenism Marches On: The World Council of Churches: A Visible Expression of the Una Sancta?”. - Tratto da: “Eulogy in memory of Fr. Justin (Popovich) by Hieromonk [now Metropolitan] Amfilohije (Radovic)” originariamente apparso in *Orthodox Life*, vol. 31, no. 2 (March-April, 1981), pp. 26-30. - Fonte: <http://www.mitropolija.cg.yu/aktuelno/saopstenja/eulogy.html> Traduzione di E. M., gennaio 2009*

venerdì alle dodici in punto – mi ha detto questo a mezzanotte prima della sua morte. È morto nella festività dell'Annunciazione, due giorni fa, poco più di un'ora successiva a quella della sua nascita. Come una corda di preghiera, i giorni della sua vita sono stati pronunciati in mezzo al saluto dell'Arcangelo: “Rallegrati, Tu che sei piena di grazia, il Signore è con il Te!”. Ed ancora, all'interno di quello stesso saluto dell'Arcangelo: “Rallegrati, Tu che sei piena di Grazia, il Signore è con il Te!”.

Quest'uomo santo che si trova di fronte a noi nella morte ha passato ottantacinque anni sulla terra. Tutti questi ottantacinque anni della sua vita li ha dati come dono finale; era realmente Buona Notizia, una felice notizia eternamente nuova, che è stata ascoltata ed è durata già da migliaia di anni. Era uno dei numerosi, veri testimoni dell'Annunciazione. Ha seguito la testimonianza nella sua parola, nella sua vita e perfino nella sua nascita; ed ha seguito la testimonianza inoltre nella sua morte.

Il padre Justin era discendente di una famiglia di sacerdoti, l'ultimo discendente di una radice di sacerdoti che ci ha provveduto presbiteri attraverso le generazioni. Santi frutti germogliati da una radice santa. Sono benedette le generazioni e le radici che si concludono portando frutti come era il padre Justin! Nasceva in Vranje, al crocevia delle nazioni e delle influenze spirituali. Dalla sua infanzia è stato imbevuto di riverenza e di pietà, grazie a sua madre, Anastasija ed a suo padre, Spiridon. Dal ricordo dei suoi compagni di scuola sappiamo, inoltre che è stato profondamente impegnato nella religione e nella devozione dalla sua prima infanzia. Che era realmente così, è testimoniato dalla sua accettazione nella santa schiera monastica durante i giorni più difficili della

storia serba. Quando il Re di Serbia stava attraversando l'Albania con il suo esercito e saliva il Golgotha, quando un'intera nazione saliva il Golgotha, a quel tempo, il giovane Blagoje, come era stato chiamato, prese i suoi voti monastici in un luogo vicino a Skadar (Scutari). Da là, Dimitrije metropolita di Serbia lo ha mandato con un gruppo di giovani dotati a studiare in Russia. Il saggio e previdente Dimitrije lo considerava il futuro della nazione e della Chiesa. Il giovane e intelligente monaco Justin è stato ispirato in Russia dalla grande devozione della gente Russa. Anche se passò un breve periodo in Russia, quella permanenza ha lasciato un'impronta profonda sulla sua intera vita. Nubi oscure si radunarono sulla grande terra Russa a quel tempo e la sanguinosa Rivoluzione cominciò un gioco demoniaco sui corpi sofferenti della gente di Russia. Di conseguenza, dovette lasciare la Russia e andò in Inghilterra, dove ha continuato i suoi studi. Terminò i suoi studi all'università di Atene, dove conseguì il dottorato in Teologia sui Santi Padri, essendo l'autore di uno dei migliori studi su san Macario di Egitto.

Padre Justin, essendo allora già insegnante al seminario di Karlovac, ha lasciato un'impressione profonda con la sua presenza. E non solo al seminario di Karlovac, ma in ogni posto in cui il padre Justin ha fatto comparsa, ha vissuto e ha lavorato, ha lasciato il segno; la sua posizione sincera e ardente ha fatto ribollire il mare brullo degli eventi giornalieri. Ciò è accaduto a Karlovac e lo stesso è accaduto quando è stato trasferito a Prizren, quindi al seminario di Bitolj e quando è stato mandato nella Russia Carpatica; ciò è accaduto inoltre quando è diventato professore alla Scuola di Teologia di Belgrado e quando, nel 1945, è stato costretto a vagare attraverso i monasteri serbi.



Tutti questi eventi tempestosi della sua vita, che sono stati riempiti di sue imprese eccezionali e lavori infaticabili, sono stati usati da Dio per i suoi scopi e la realizzazione delle sue intenzioni, nonostante la malizia miope degli uomini e delle loro passioni misere. Per concludere, il padre Justin ha trovato pace in questa santa famiglia, il monastero di Celije. Fece così in modo di non lasciarlo più.

Il padre Justin era e rimarrà una personalità eccezionale e la sua unicità è evidente nella sua intera vita e lavoro. Era un poeta. Uno ha da leggere soltanto il suo saggio, “La Daina nel Paradiso perduto”, per sentire che questo lavoro, come molti altri simili lavori, appartenga al meglio della letteratura serba. Il modo e lo stile in cui ha elaborato i suoi studi sulla Teologia Dogmatica, onorando il suo amato Giovanni Crisostomo, san Sava e san Pietro di Cetinje, la lingua delle sue molte traduzioni, – tutte queste cose attestano e dimostrano che con il suo lavoro egli ha continuato la meravigliosa ed elevata poesia, d’ispirazione divina, della Chiesa Ortodossa iniziata da Cosmas di Maiuma, da san Giovanni Damasceno e completata da un altro grande figlio di questo luogo e di questa regione, il santo vescovo Nikolai (Velimirovich).

Il padre Justin era un filosofo nel vero senso della parola. Ecco perché probabilmente ha scelto il nome di Giustino il filosofo, un martire e si è sforzato per tutta la sua vita di imitarlo, sia nella filosofia che nel martirio. È stato uno dei fondatori della *Serbian Philosophical Society* (1938), insieme a Misa Djuric, a Brana Petronijevic, a Slankamenac e ad altri nostri contemporanei e alla maggior parte degli eminenti pensatori. Tuttavia, la sua filosofia non era una filosofia secondo l’umana comprensione. Cosa

che rende la caratteristica personalità del padre Justin ancora più eccezionale. Nessuno nella storia di questa gente ha così profondamente toccato, cantato e descritto la Parola Divina e meravigliosa di Dio, il Dio-uomo Cristo che si è incarnato dalla Madre più santa e dal Santo Spirito per la salvezza dell'umanità. In tutti i suoi lavori, in tutte le sue preghiere, in tutti i suoi sospiri, in una parola – con la sua intera vita –, il padre Justin si è sforzato di cantare, esprimere, descrivere con le parole l'immagine indescrivibile di Cristo, esprimere il suo proprio amore vulcanico per il Cristo Dio-uomo. Ognuno dei suoi pensieri è cominciato e si è concluso con il Cristo Dio-uomo.

E non solo le parole ed i pensieri, ma per il padre Justin ogni fiore ha avuto la fragranza del Dio-uomo Cristo e la Parola di Dio eterna. Ogni stella del cielo era un testimone meraviglioso ed una certa meravigliosa espressione di quella immemorabile, eterna Parola di Dio, che è diventata la Parola che ha accettato un corpo umano. Ogni ondulazione di un ruscello ed il sussurrare di una foglia erano una testimonianza e un certo simbolo segreto della presenza meravigliosa della parola di Dio nel mondo. Da tale sensibilità e conoscenza ispirata da Dio nasceva il suo concetto profondo della saggezza di tutta la creazione, un concetto basato sugli insegnamenti degli antichi Apologisti. Tutto ciò che esiste è inoltre un riflesso, un'icona meravigliosa della Parola di Dio. L'intera creazione non ha germogliato da illogicità, non conduce a illogicità, non è basata su insipienza e su illogicità. È spuntata fuori dalla Logica eterna ed è basata e procede verso la Logica eterna, l'eterna cultura, la Parola di Dio eterna che, quando giunse la pienezza del tempo, ha ricevuto un corpo umano dalla sua madre più santa Maria.

Qualcuno potrebbe dire che il padre Justin si ripete quando parla di Cristo nelle sue opere. Tuttavia, la sua ripetizione è il dialogo di un bambino con la sua cara madre; la sua ripetizione è la ripetizione dell'amore: come quando amiamo tanto qualcuno, ripetiamo più spesso le parole del nostro amore e non lo annoierà mai per il ripetersi ad ogni momento e continuamente delle stesse parole. Quindi, diciamo che il padre Justin non è diventato seccante per il ripetere il nome del Signore Dio e la sua e la nostra salvezza, per il riversare innanzi a Lui il proprio dispiacere e la sua gioia, per l'offrire il suo amore come sacrificio fragrante e con esso, il suo intero essere.

Perché il padre Justin ha dato così spesso risalto alla persona del Dio-uomo Cristo? Poiché diversamente più di molti nel nostro tempo, tranne il suo maestro il vescovo Nikolai, lui ha ritenuto che tutta la cultura europea stia scorrendo veloce verso un orribile vicolo cieco; che sta ritornando all'antico politeismo e all'idolatria semplicemente trascurando, dimenticando e bandendo da questo universo e dal cuore umano, la cultura umana e la storia, a partire dalla vita della società umana, l'unico Dio vero e l'uomo vero, l'unico vero Signore e Salvatore, l'unica Parola del Dio eterno. Ha creduto ed attestato, come nessuno prima di lui fra di noi, che la Parola di Dio, con il suo atto creativo e la sua incarnazione, ha unito in sé il divino e l'essere umano; che egli è il vero Dio ed il vero uomo; che ha unito all'interno di sé tutti i mondi; che è egli il primo e l'ultimo; che tutto conduce e scorre veloce verso Lui e che tutto si sviluppa verso lui fino a che non raggiunga la statura di Cristo – finché tutto ciò che esiste porti la sua pienezza, finché tutto non realizzi la sua pienezza in Cristo il Dio-

uomo. Percependo quel pericolo spaventoso che oscura tutta la civiltà europea a causa della lotta contro lo spirito di Cristo, continuamente propose e sottolineò l'importanza dell'immagine di Cristo per la storia dell'uomo, per il passato, per il presente, per il futuro.

Da questo posto in cui sto levandomi in piedi, padre Justin, come un nuovo profeta Geremia, per trent'anni trasmise messaggi alla sua gente e non soltanto alla sua gente. Forse che quanto ha detto loro e ciò che ha predicato qui non era sempre sufficientemente chiaro alle monache che qui hanno vissuto? Ciò è meraviglioso. Mentre il padre Justin stava parlando loro, stava parlando all'intera nazione, a tutta l'Europa ed all'intero mondo contemporaneo.

La sua parola non era mai una parola vuota, né la sua idea era distruttiva. Questo è inoltre uno dei grandi doni che ha lasciato in eredità al nostro pensiero teologico, animandolo ancora; questo è il dono che ha dato in dote alla Scuola di Teologia, nel cui nome sto presentando l'addio in questo momento. Il padre Justin non era un uomo freddo, né nella parola, o nel pensiero, o nella vita. Tutto in lui era ardente. Ecco perché ha chiamato la Dogmatica "La Filosofia Ortodossa della Verità". La Verità era per lui come la vita; ecco perché, quando ha dato vita a un periodico (pubblicando uno dei migliori esistenti fra noi prima della guerra), lo ha chiamato *Vita Cristiana*. Quindi, il padre Justin ha diretto la sua parola ardente e ispirata da Dio da questo luogo verso la nazione a cui è appartenuto e verso il mondo in cui ha vissuto. E chiedo a voi, voi che qui siete riuniti per rendere i vostri ultimi ossequi a questo santo uomo defunto e che mi state ascoltando: abbiamo ascoltato la sua parola e sentito ed obbedito al suo messaggio?

Siamo rimasti sordi al suo messaggio e non rimarremo sordi e chiusi verso la sua Buona Notizia? Ci accadrà forse di essere paragonati a coloro che uccisero i profeti ed eressero loro i monumenti? Ciò che è accaduto al Signore, che ha annunciato durante la sua intera vita, è stato ripetuto a sua volta su di lui; quello che è accaduto ai discepoli ed ai martiri del Signore; quello che è accaduto a san Giovanni Crisostomo, che il padre Justin non amava a caso?

Abbiamo sentito la sua parola e obbedito al suo messaggio ed imitato il suo esempio santo? Se non abbiamo voluto ascoltare e capirlo, lui ci perdonerà con il grande amore che lo ha ornato; ma la storia ed il futuro non li perdonerà. Se noi non apriamo il nostro orecchio e il cuore in tempo al messaggio di questo santo uomo, di questo santo messaggero della Buona Notizia dell'eterna verità di Cristo Dio-uomo, allora non solo noi non saremo degni di padre Justin, ma indegni anche dei più grandi elementi portanti e creatori della storia del popolo a cui apparteniamo.

Caro padre Justin, vi stiamo inviando oggi al riposo eterno. Qui su questa terra, sembra che siate stato la "daina nel paradiso perduto", la daina che avevate detto era il senso di dispiacere dell'universo. Vi stiamo dicendo addio e rimaniamo più poveri per la perdita di un santo. Ma voi state affidando ed arricchendo la Serbia nel cielo, state andando dove è il vostro Signore, che avete servito fedelmente, dove sono i suoi apostoli e tutti santi discendenti del nostro popolo e dove sono tutti i santi. Vedendola andar via al cielo, nel nostro dispiacere per lei e per noi, invociamo la vostra intercessione: La accolga il vecchio Simeone il Mirovlita e lo implori di perdonarci per la custodia dei santi confini delle terre serbe, il loro confine e fondamento spirituale. La accolga san

Sava, suo figlio, il fondatore della nostra nazione e della nostra cultura e gli dica che non ci stiamo illuminando con la sua illuminazione e che non abbiamo preservato dallo strappo la tunica della sua Chiesa. I soldati romani hanno gettato i dadi per non strappare la tunica senza cuciture del Signore, mentre, sembra che noi siamo peggiori dei soldati romani. Porti il nostro saluto anche al grande-martire del Kosovo, Lazar e gli dica che la lampada della fede sta andando via dal suo Kosovo. Dia i saluti a san Vasilije, l'operatore di meraviglie di Ostrog, che visitavate e davanti al quale e con il quale avete pianto sulla vostra gente. Insieme a lui, porgete inoltre i saluti a san Pietro, il martire di Cetinje. Dica loro ciò che già sanno: che la loro gente, per la quale si sono sacrificati, sta spegnendo la lampada della fede nel loro *Crna Gora* [Montenegro]. Dica loro inoltre, padre santo, che ci sono chiese da essi costruite e per le quali hanno dato le loro vite che sono state trasformate in fienili per bestiame; che ci sono persino chiese profanate! Dica loro che inoltre le tombe di coloro che sono caduti per la Croce preziosa e la dorata libertà, sono state dissacrate e su di esse non c'è nessuno che accenda una candela. Dica alla Serbia santa nel cielo inoltre ciò che è più terribile di tutto, per cui vi siete addolorato e avete sofferto profondamente, irrigando questa terra santa con lacrime sante: dica loro che nei bambini serbi la fede santa sta svanendo! che stanno uccidendo Dio nelle nostre scuole! San Sava, il loro fondatore [delle scuole] viene gettato fuori dalle nostre scuole! Ci riverisca tutti loro, padre Justin, ed insieme a loro chieda al Signore di perdonarci, dato che sappiamo quello che non facciamo! Avete combattuto la buona battaglia e la vostra corsa è finita! Se c'è qualcuno tra coloro che

è passato e vissuto su questa terra che può ripetere queste parole dell'apostolo, certamente quello siete voi: "Ho combattuto la buona battaglia ed ho terminato la corsa!".

Perciò, aiutateci con le vostre preghiere sante e con la vostra intercessione prima che il Signore si assida sul suo trono (del giudizio), così che possiamo pentirci, capire e adempiere il vostro testamento ed il vostro messaggio, che possiamo imitare la vostra vita, che possiamo essere messaggeri della vostra fede e dei vostri insegnamenti, che possiamo ritornare a camminare ancora sulle vie di san Sava e di san Simeon Nemanja, del santo martire Lazar del Kosovo, di san Pietro di Cetinje e dell'operatore di meraviglie Vasilje di Ostrog e sulle vie di tutti i santi uomini di Dio! Pregate il Signore per noi! Pregate il Signore per l'intero mondo e per questa nazione: per trovare la stessa strada, come l'avete trovata voi; per trovare ancora lo stesso spirito, come voi avete trovato il vostro spirito; per riscoprire il cuore dello stesso cuore, il Dio-uomo Cristo, come lo avete riscoperto voi! Affinché allora, insieme a voi, possiamo glorificare il Padre, il Figlio e il Santo Spirito, ora e nei secoli dei secoli. Amìn!

**PADRE JUSTIN POPOVIC (1894-1979)  
110 ANNI DALLA SUA NASCITA <sup>14</sup>**



Si ringrazia la libreria “Perivoli tis Panaghias” (Prasakaki 9, Thessaloniki) per la sua benevolenza e sollecitudine ad aver messo a disposizione la **foto della dormizione di padre Popovic**

---

<sup>14</sup> Dal discorso del vescovo Atanasije Jevtić, nella trapeza del Sacro Monastero di Vatopedi, il 19 aprile 2004. - Traduzione a cura di © Tradizione Cristiana - maggio 2009



In Serbia attendiamo l'inserimento di padre Justin nell'Agiologio<sup>[1]</sup> della Chiesa. Inoltre esistono già, e si cantano, l'apolitikio, il kondakio e due doxastica, il che dimostra il suo riconoscimento come santo, nella coscienza del corpo della Chiesa.

Il p. Justin è un uomo che Dio ha regalato al nostro tempo, per ricordarci che Dio si è fatto uomo per rendere l'uomo Dio. Sottolineava moltissimo l'importanza che ha l'uomo, soprattutto a causa dell'importanza attribuita all'uomo dal Teantropo Gesù Cristo. Diceva che *'è cosa grande quando l'uomo diventa vero uomo, l'immagine di Dio. Poi, con la grazia del Santo Spirito diventa Dio per grazia'*. È questo il messaggio di p. Justin, un messaggio patristico che risale ai primi tempi cristiani. Oggi però quel messaggio ha un particolare interesse, in quanto si mette in dubbio l'esistenza di Dio mentre gli uomini ritengono che Dio si trovi lontano o non esista, dando così un'importanza primaria all'uomo e alla sua vita terrena.

Il p. Justin diceva che *'anche noi stiamo lottando per l'uomo, ma per quale uomo? Per quello che verrà mangiato dai vermi? Il miserabile, il peccatore, il malfattore, per colui che è la caricatura dell'uomo e la morte è la sua ultima parola? Questo non è l'uomo'*. Ha lottato per il vero uomo, avendo sempre in mente che Cristo si è fatto uomo per la salvezza degli uomini. Per questo la sua confessione per l'Antropologia Cristocentrica nell'Ortodossia è intensa come d'altronde nella nostra fede tutto è Cristocentrico. Tutto nella Chiesa, la pastorale, l'interpretazione della Sacra Scrittura, la dogmatica, la morale, l'ascetica, la vita monastica, in tutto ciò che tocchiamo ovunque c'è Cristo. Il grande mistero di Dio copre tutto e spiega tutto.

In tutto questo p. Justin sta effettivamente all'altezza dei grandi Padri, usando contemporaneamente un linguaggio moderno. *'Noi ortodossi'*, diceva, *'non possiamo fare santi, è Dio che li fa. Noi stiamo soltanto cominciando a celebrarli, e a chiedere la loro benedizione. Dovete sapere quanta umiltà avevano gli Ierondes<sup>[2]</sup> nei confronti dei padri'*. *'Inoltre'*, diceva, *'persino San Saba di Serbia, il grande monaco atonita di Vatopedi e di Chilandari<sup>[3]</sup>, il futuro Arcivescovo di Serbia, non si può paragonare ai Grandi Padri'*.

Amava i suoi fratelli Greci, li rispettava e diceva che *«se un Greco si rialza allora dal suo intimo parlano sette Concili Ecumenici»*. Quando tradusse e completò tutti i volumi delle vite dei santi, non poteva pubblicare la sua opera a causa del regime comunista. Gli fu chiesto di preparare una sintesi del suo lavoro, che non recasse il suo nome.

Egli rifiutò, dicendo: *«Non lo faccio, non voglio sminuire né le vite dei santi, né il mio nome. Il mondo non deve pensare che si tratta di favole scritte da alcuni devoti. Sono un docente universitario, Dottore ad Atene, voglio il mio nome perché non si umilino né le vite dei santi né la mia testimonianza su queste cose»*. Grazie a Dio è giunto il momento che il lavoro venga pubblicato.

Il p. Justin credeva molto nella potenza di Tutti i Santi. *'Chiesa significa il Cristo con i Suoi santi. In questo modo, prendiamo anche noi forza da questo incontro, da questa celebrazione, della Chiesa dei Primogeniti nei Cieli, quando combattiamo e portiamo avanti la nostra lotta umana. Qualsiasi ortodosso in qualsiasi posizione si trovi, ha con sé la nube dei Martiri, l'assemblea degli Apostoli e dei Profeti'*.

Evidenziava in particolare l'*«insieme a tutti i santi»*

dell'Apostolo Paolo.

*Diceva che 'non sappiamo in che modo i santi partecipano alla nostra vita e ci aiutano. Noi crediamo che siamo senza il loro aiuto, ma non sappiamo quanto più il cielo è coinvolto sulla terra. Ad esempio, una pianta di basilico, per crescere ha bisogno di tutto il cielo (e quanto di più l'anima umana). Il più grande mistero è questo. Un fiore per crescere ha bisogno di sole, di calore, di umidità, d'aria, d'acqua, della terra, ecc. Tuttavia non sappiamo ciò che partecipa in un fiore. Immaginatevi dunque di che cosa avrà bisogno l'uomo'.*

Il p. Justin viveva in dimensioni sovracelesti, si addormentò nella pace del Signore ed è onorato da tutti, con la testimonianza di una moltitudine di miracoli.

## **NOTE**

<sup>[1]</sup> L'Agiologio è l'elenco dei Santi canonizzati da una Chiesa.

<sup>[2]</sup> Anziani, i padri spirituali.

<sup>[3]</sup> Monasteri del Monte Athos.

